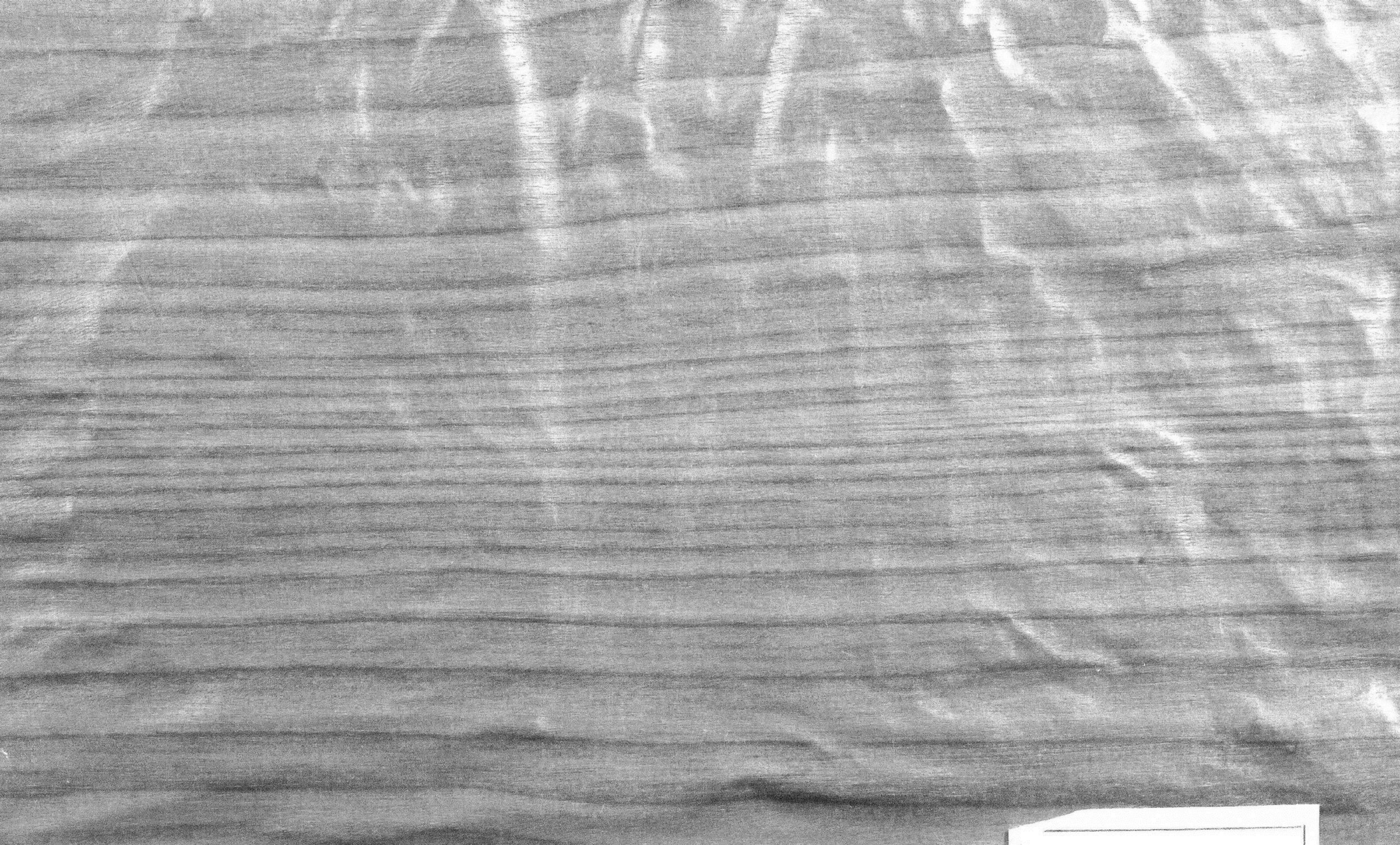

... ver l'altri pend d'acqua nelle pelle [illegible]
infetti di malattie [illegible], i maggior [illegible]
gli effemminati possono danneggiare l'anima con [illegible]
e [illegible] da tale malattia . guarda
anche Confessione 117.
[illegible] di peste nella dispensa di [illegible] qua
[illegible] in tempo di lettere del [illegible] 118
[illegible] quanto alla [illegible] di Bonelli 119
[illegible] commutate quando al [illegible] o [illegible] p. 120
[illegible] guardare le [illegible] 123.
[illegible] dell'ascendere . 125.
della carta nelle confessioni 138.
rimedio per la rogna 139
rimedio per il vomito delle gravide 139
[illegible] p. 140 sopra d'altro
rimedio delle [illegible]
rimedio della tosse convulsiva 145
delle contusioni 145
[illegible] [illegible] la [illegible] della chi[illegible]
[illegible] alla [illegible] 155
[illegible] [illegible] nelle [illegible] 176
[illegible] pericolo p. 171.

GIORNALE

DI

MEDICINA PRATICA

COMPILATO DA

VALERIANO LUIGI BRERA

Elettore nel Collegio de' Dotti del Regno d' Italia, Professore P. O. di Clinica Medica e Direttore dell' Istituto Medico-Clinico nella R. Università di Padova; uno de' Quaranta della Società Italiana delle Scienze; Membro delle Accademie, I. Leopoldino-Carolina di Germania, I. R. Giuseppina di Vienna, Italiana delle Scienze, Lettere ed Arti; delle Società Mediche di Venezia, di Bologna, di Parma, di Genova, di Lucca, di Parigi, di Montpellier, di Lione, di Bruxelles, di Madrid, di Erlangen, di Halla, dell' Elverica, dell' Americana Delavvarense; degli Atenei di Padova, di Mantova; delle Società, Reale delle Scienze di Gottinga, de' Curiosi della Natura di Berlino, Fisica di Gottinga e di Jena, Galvanica di Parigi, R. Economica di Lipsia ec.

VOL. I.

PADOVA

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

MDCCCXII.

E 1 64

ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

=TO00183120=

PREFAZIONE

Se l'osservazione e l'esperienza costituiscono quel codice preziosissimo, che illumina e dirige il Medico pratico nell'esercizio oltremodo spinoso della benemerita sua professione, non v'ha dubbio, che le opere dirette a promuovere e ad accrescere l'acquisto delle medico-pratiche cognizioni formar dovranno l'oggetto il più interessante delle filosofiche sue meditazioni. Tutti i Clinici convengono di questa essenzialissima verità, ma del pari tutti si lagnano delle difficoltà, che si incontrano nel riunire la serie degli analoghi scritti, che si vanno pubblicando, e nel trascegliere quelli, che più direttamente conducono ad uno scopo cotanto importante. Infatti la massima parte delle più utili osservazioni cliniche si risolve in memorie isolate e perciò facili ad ismarrirsi, oppure trovasi inserita in corpi accademici, o in opere periodiche, che in molti volumi abbracciano più materie affatto straniere. I luminosi avanzamenti, che si sono fatti in pochi anni e si vanno facendo dalla Medicina

pratica presso le estere nazioni, sono per lo più indicati negli scritti di tal genere, che per essere estesi in lingue oltramontane appena si conoscono di nome, ed esistono inutilmente per la massima parte de' nostri Medici-Pratici.

Riputandosi quindi avvantaggioso di raccogliere e naturalizzare fra noi queste cliniche ricchezze si è creduto opportuno di farne periodicamente conoscere le migliori unitamente a quanto sul conto de' progressi clinici verrà prodotto dai distinti Professori, che onorano la Medicina Italiana. Alcuni pregevoli Giornali diffondono fra noi le scoperte fisico-mediche; ma un' opera di tal genere puramente consacrata al campo vastissimo della Medicina pratica manca tutt' ora all' Italia, ed è giustamente riclamata. A sì importante oggetto tenderà il prcsente *Giornale*; e tuttochè l'impresa sia ardua e malagevole, la cooperazione d'una Scuola assai distinta e fiorente, non che quella di non pochi chiarissimi Colleghi ci lusingano ciò non pertanto di poterla condurre ad un termine soddisfacente.

Egli è per altro da avvertirsi, che un tal lavoro essere non dovrà riguardato sotto il semplice aspetto d' un *Giornale*, essendo nostro divisamento di riunirvi col miglior ordine possi-

bile tutto ciò, che potrà avere un immediato rapporto coll' Arte di guarire. A tal uopo sebbene questo *Giornale* destinato sia a far prontamente conoscere quanto di più interessante in materia di osservazioni e di scoperte cliniche s'andrà pubblicando per la colta Europa, avrà nulla di meno il vantaggio di offrire altresì le traduzioni parziali di memorie, o l'estratto esteso di opere medico-pratiche, le quali sebbene da qualche anno pubblicate rimangono ancora sconosciute alla nostra Italia.

Perchè ottener si possa l'intento contemplato, il *Giornale* sarà diviso nelle quattro seguenti Sezioni:

I. *Memorie ed Osservazioni*. Sotto di questa Sezione si inseriranno le memorie intiere o per estratto, edite o inedite, nazionali o estere, che si aggireranno intorno a qualche importante argomento medico-pratico. Le memorie degne di rimarco, che si leggeranno nella Scuola Clinico-Medica della R. Università dagli Allievi i più distinti, le osservazioni, che si raccoglieranno nelle Sale cliniche, i rapporti annuali clinici, le memorie ed osservazioni, che gli Allievi già usciti ed esercenti invieranno alla Scuola, i casi rari, che verranno comunicati dai Medici Pratici del Regno, e soprattutto dai Professori delle diverse Clini-

che stabilite negli Ospedali, troveranno pure posto in questa prima Sezione.

II. *Analisi d' Opere*. Le migliori Opere di argomento medico-pratico tanto nazionali che estere saranno col mezzo di estratti analitici fatte conoscere sotto di questa seconda Sezione. L' editore si permetterà di trascegliere principalmente quegli articoli, che più da vicino potranno divenire l' oggetto degli utili pensamenti dei Medici-Pratici. Nessun spirito di sistema dominerà nell' adempimento di questo cotanto difficile incarico: la sola mira dell'editore sarà di riferire con esattezza il contenuto nell'opera analizzata; e se talvolta egli si farà lecito di esternare un distinto giudizio su metodi o dottrine proposte, desso non sarà che il risultato della particolare sua pratica ed esperienza, ed anco delle osservazioni nella Scuola clinica pubblicamente raccolte.

III. *Spirito de' Giornali*. Sebbene nessun Giornale scientifico si pubblichi fra noi alla Medicina pratica consacrato, pure in non poche Opere periodiche politiche e letterarie spesso s' incontra qualche interessante articolo di clinico argomento. L' estratto di queste peregrine produzioni sarà quindi regolarmente annunziato sotto di questo titolo, il quale comprenderà ancora l'indicazione abbastanza estesa e

particolarizzata di quanto meritevole delle considerazioni e de' calcoli de' Medici-Pratici fosse per trovarsi inserito ne' più accreditati Giornali Medici, Chirurgici, Fisici, Chimici e di Storia naturale, tanto nazionali quanto esteri. Nulla verrà ommesso, affinchè il *Giornale* riesca utile ai Clinici, che o ignorando le lingue straniere, o non trovandosi nella circostanza di possedere il complesso delle Opere periodiche non si possono occupare di quanto si pubblica di nuovo in oggetti di pratica Medicina.

IV. *Varietà*. Questa Sezione comprenderà diverse suddivisioni ugualmente interessanti:

1.° *Notizie e scoperte cliniche*. Le brevi osservazioni ed i tentativi, che si raccoglieranno nell' Istituto clinico-medico, o che saranno comunicati dai Clinici già esercenti l' Arte salutare occuperanno questo primo articolo delle varietà. Ivi si faranno pure conoscere le scoperte, le invenzioni e quant' altro sarà per illustrare e per promuovere la Medicina pratica, e i diversi rami scientifici alla medesima ausiliarj.

2.° *Notizie biografiche*. Le promozioni de' Professori Medici e Chirurghi nazionali o esteri, ed i tratti principali della vita di quegli illustri, che sono dalla morte rapiti, troveranno luogo sotto di questo secondo articolo.

3.° *Notizie accademiche*. I prospetti delle Regie Università del Regno, le notizie relative alle scuole medico-chirurgiche d'Europa, ed i premj accademici vi saranno inseriti.

4.° *Notizie tipografiche*. Non solamente si annunzieranno i prospetti delle opere medico-chirurgiche da pubblicarsi, ma eziandio si indicheranno le principali Opere pubblicate tanto nazionali che estere, e si darà di ciascuna quell'annunzio, che si riputerà opportuno, onde aver si possa una giusta idea del libro pubblicato. Questi annunzj assumeranno talvolta la forma di estratti, e in allora potranno essere riguardati quali brevi appendici alla Sezione II.

5.° *Notizie meteorologico-mediche*. Il quadro delle giornaliere variazioni atmosferiche e delle malattie dominanti sarà compilato in una tavola particolare, che l'offrirà diviso per mesi. In fine d'anno verrà aggiunta un' altra tavola, che presenterà le principali variazioni atmosferiche e l'indicazione delle malattie, che avranno dominato in ogni mese.

Tale si è il piano, dietro il quale si dà mano al *Giornale* di Medicina pratica. Un generoso amore per le utili verità, e la gloria di concorrere a rendere più facili ai nostri Medici-Pratici le comunicazioni de' giornalieri avan-

zamenti clinici, sono i soli titoli, che hanno animato l'Editore ad impegnarsi in una sì difficile impresa. Egli conta molto sulla cooperazione di non pochi suoi illuminati Colleghi, ed osa sperare ancora d'essere coadjuvato dai valorosi Professori Clinici de' varj Spedali del Regno, non che da quanti esercitano con impegno e studio l'Arte salutare nel felicissimo suolo Italiano. La carriera è per tutti aperta!

Deus nobis haec otia dedit.

I. Fascicolo, Bimestre di Gennajo e Febbrajo 1812.

SEZIONE I.

MEMORIE ED OSSERVAZIONI

PENSIERI SULLA CLOROSI

Estratti da una Memoria letta nella Scuola clinico-medica della Regia Università di Padova, li 30 *Maggio* 1811, *da* Anselmo Centomo, *del Dipartimento del Bacchiglione, Dottore in Medicina ed Allievo della Scuola.*

Passa l'uomo dallo stato di salute a quello di malattia per alterata assimilazione de'materiali componenti le diverse parti dell'organismo, per isbilancio delle proporzioni dinamiche del solido vivo (eccitamento), e per lesa tessitura nell'organizzazione parziale e generale.

S' egli è riconosciuto difficile dai più valenti Clinici di rimediare alle affezioni, che dalle ultime due cause procedono, malagevole impresa riuscir deve senza dubbio il ritrovamento de' convenienti soccorsi, laddove le malattie traggono origine da innormale assimilazione. Incerti infatti sull'indole de'materiali deficienti

o esuberanti, non che sullo stato delle naturali loro proporzioni, come mai dirigerci nel riordinamento dell'alterata assimilazione? Molte sono le malattie, che a questo genere di affezioni appartengono: fra queste la *Clorosi* vi tiene un posto distinto.

La clorosi, detta ancora *febris amatoria*, *morbus virgineus*, *pallidi virginum colores*, *icterus albus*, è una malattia conosciuta dai Medici della più rimota antichità, poichè Ippocrate ne fece parola dietro le proprie osservazioni e quelle de' suoi predecessori. Quante ipotesi, quante opinioni state sieno prodotte all'oggetto di determinarne la causa, non è quivi il luogo di farne menzione. Ricorderò solo, che piacque ad alcuni di ravvisarne la condizione patologica nell'ostruzione de' vasi, che serpeggiano per la sostanza dell'utero, che altri ne giudicarono per causa l'innormalità dinamica dell' utero istesso, e che parecchi finalmente mal a proposito la tennero confusa colla soppressione de' mestrui. In tanta disparità di eziologiche dottrine dovevano rendersi necessariamente vacillanti ed oscure le terapeutiche indicazioni. I deostruenti, gli evacuanti, i drastici, le cacciate di sangue, il bagno, l' oppio, la china, il ferro, una farragine insomma pressochè inaudita di farmaci, che dalla supposta loro virtù chiamaronsi *emenagoghi*, si succedettero empiricamente nel trattamento di questa malattia, che riusciva lungo, incerto e non di rado inefficace. In siffatto conflitto di pensamenti, frammezzo a tenebre cotanto folte, egli è ben desiderabile, che benefico spunti qualche raggio di luce!

La clorosi è una indisposizione caratterizzata da singolare color pallido-luteo della faccia e dell' abito intiero della superficie del corpo, da universale spossatezza, da senso d' oppressione e di dolore alla regione epigastrica, da dispepsía, da nausea, da inappetenza o da pica, da proclività al sonno ed all' inerzia muscolare, da sangue diluto ed acquoso, e da estremo grado di sensibilità. A questi fenomeni altri se ne aggiungono di più imponenti tosto che avanzata si dispiega la malattia. Gl' insulti febbrili di diatesi per lo più puramente irritativa, l' ansietà grave de' precordj, le ricorrenti palpitazioni di cuore, la sincope frequentissima, l' edemazía, che alternativamente si esterna alla faccia ed ai piedi, i dolori gravativi alla regione occipitale, lungo la spina, ai lombi ed alle estremità inferiori si annunziano infatti, tosto che questa forma morbosa si è compiutamente stabilita.

Lunga è la serie delle potenze nocive, che predispongono ad una tale affezione. Le principali per altro si riducono all' originario temperamento ipostenico-eccitabile, alla vita sedentaria ed inoperosa, all' abbattimento fisico e morale, al cibo scarso o poco nutriente o indigesto, alle abitazioni basse, in aria scarseggiante d' ossigeno, umida o miasmatica, all' amore contrastato, alla mestizia, all' avvilimento, al timore, non che ad altri patemi di analoghi perniciosi effetti.

Ma quali cangiamenti sieno poi da queste cause operati nelle condizioni dinamico-assimilative degli organi e de' sistemi, che a preferenza si rimarcano soffrire nella materia, d'

onde sono composti, e nell' eccitamento, che ne dinota la vitale turgescenza; quale sia in una parola la verace condizione patologica della clorosi, questo è quanto sussiste tuttora ben degno delle filosofiche ricerche de' maestri dell' Arte. Non è del mio istituto di quivi entrare in quella serie di discussioni, che richiesta sarebbe dall'importanza e dall' estensione dell' argomento. Mi restringerò solo ad esporre alcuni pensieri, dietro i quali si avrebbe fondamento di stabilire la condizione patologica della clorosi nell'innormalizzata assimilazione del solido vivo, cagionata se non dalla totale deficienza, da una sensibile scarsezza al certo di qualche elementare principio, che l'osservazione pratica ci fa credere poter essere l' ossigeno. Dico l'ossigeno, poichè i medicamenti ricchi di questa sostanza e capaci di abbandonarla con facilità appena entrati nell'umano organismo sono pur quelli, che trionfano con celerità e sicurezza di questa affezione.

E chi non sa infatti, per poco che versato sia nello studio della chimica animale, quanta influenza dispieghino le debite proporzioni dell' ossigeno nell'assimilazione de' materiali componenti i diversi organi e sistemi, onde mantenervi vivace e florido il processo di vita? Egli è pure stabilito, che mercè l' opra e l' intervento suo rubicondo si mantiene il sangue, ed alta e regolare si conserva l'interna temperatura degli animali. Dalle pratiche osservazioni al letto dell'infermo raccolte, da questo gran codice della natura, siamo poi rassicurati, che dietro l'esibizione del gas ossigeno, o degli ossidi metallici di ossigeno soprassaturati, il so-

lido vivo acquista una distinta attitudine a quella vitale turgescenza, che coll'eccitamento vivacemente reagisce all' operazione delle esteriori potenze eccitanti. Defraudato all'incontro l'organismo della debita proporzione di un tale principio (e forse d'altri non bene ancora determinati), l'innormale diventa necessariamente la materia componente gli organi, che presiedono alla conservazione della vita: gli umori subordinati alla loro azione ne subiscono corrispondenti effetti; e peccanti quindi nella materiale loro integrità, e talvolta ancora nella normale quantità, la nutrizione organica, e segnatamente quella del sistema nervoso, incompleta si effettua. Per la qual cosa tutto è languore; e l'abito cachettico, la pallidezza della faccia e della superficie del corpo, l'estrema sensibilità de' sistemi nervoso e sanguigno, le palpitazioni di cuore, la sincope frequentissima, l'anomalía delle sensazioni, il predominio della diatesi irritativa, l'inerzia d'una gran parte del sistema linfatico-glandolare, e perciò le edemazíe, gli stravasi linfatici, l'irregolarità nelle consuete secrezioni ed escrezioni, esser devono necessariamente le conseguenze della già accennata condizione morbosa. E tutti questi fenomeni non formano eglino quel corredo di sintomi, che caratterizza appunto la clorosi?

In forza di questo analitico ragionamento stabilita la condizione patologica della clorosi, non è più un problema incomprensibile, se una tale malattia non siasi osservata esclusivamente nel sesso femminile. Egli è ben vero, che nel corso d'una tale affezione notabilmente soffrono le funzioni uterine e gli or-

gani tutti in simpatica relazione coll' utero connessi, per cui col crescere e coll' inveterarsi della malattia dessa rendesi nella sua forma complicata; ciò non pertanto la vera causa della clorosi punto nè poco si riscontra nelle condizioni morbose dell' utero, perchè questo viscere vi patisce per effetto secondario. Si ha quivi il caso della immediata successione morbosa de' Patologi; poichè innormali le proporzioni assimilativo-dinamiche nella massima parte degli organi e de' sistemi, e questi e quelli resi perciò atonici, non è meraviglia, se altresì ne' vasi dell' utero ineccitati ed infievoliti s' intorpidiscano la forza projettile ed il potere sanguificante. Lo scolo menstruo deve perciò necessariamente sospendersi.

Se la difettosa proporzione d' un importante principio nell' assimilazione organica costituisce adunque la condizione patologica della clorosi, una tale malattia si potrà manifestare altresì ne' maschj ogni qualvolta una uguale innormalità di assimilazione sia per aver luogo nel loro organismo. Questa proposizione da una sana logica determinata è pure convalidata dalla clinica osservazione. La clorosi è malattia comune agli uomini, e solo in questi meno che nelle femmine si rimarca, in quanto che i maschj e per la congenita tessitura, e pel genere di vita, che menano nell' adolescenza, sono meno esposti a provare gli effetti perniciosi delle potenze, che destano nelle femmine questa malattia. Nello scorso inverno si ebbe a curare nell' Istituto clinico infatti un giovane, il quale non bene ristabilito da un' affezione pleuritica offriva i caratteri di clorosi manife-

sta: gli ossigenanti furono i sussidj, co' quali se ne ottenne la guarigione.

Da quanto si è esposto sulla natura essenziale di questa malattia chiara ne emerge l'indicazione curativa. La considerazione esatta e scrupolosa della diatesi dominante ne costituisce la parte la più importante. Qualche cenno sul genere della diatesi propria di questa affezione non sarà quivi perciò inopportuno; ed in ciò fare i vostri insegnamenti e le dotte vostre riflessioni, chiariss. Professore (1), mi serviranno pure di guida infallibile.

L'eccitabilità di un corpo mal nutrito e difettoso nell'assimilazione degli essenziali suoi principj offre nello stato morboso tali e tante anomalíe di eccitamento, che confusi ed oscuri ne rimangono gl'indizj della dominante diatesi. Questa verità venne riconosciuta dai Clinici i più sagaci, ed alcuni perfino inclinarono a determinare queste anomalíe per effetti d'una malattia di nessuna diatesi. Ma non è già, che la diatesi manchi in siffatti casi; le proporzioni dinamiche, che si esternano, sono corrispondenti al difetto delle proporzioni assimilative: non si tratta già di esuberanza o di deficienza di stimoli; il vizio più che nelle potenze esteriori giace nella condizione o proporzione della materia componente quel complesso di organi, su cui agiscono le potenze esteriori. La conseguenza da queste premesse discende evidentissima. L' iperstenia o l' ipo-

(1) Brera *Annotazioni Medico-pratiche ec.* Vol. II. pag. 218. *nota* 2.

stenia, diatesi provenienti dall' esuberanza o deficienza di stimoli, non potranno mai costituire l' essenziale diatesi della clorosi; e se ad una tal forma morbosa si trovano talvolta ora questa ora quella unita, l' attento osservatore le vedrà costantemente germogliare in altra diatesi fondamentale. Irritazione ed orgasmo sono i fenomeni morbosi, che in grado eminente predominano nella clorosi: per la qual cosa d'indole irritativa si è la diatesi, che insorge e predomina in questa malattia. Che poi in questo fondo irritativo germogliar possano tanto la diatesi iperstenica, quanto l' ipostenica, la teoria e la pratica abbastanza ce lo dimostrano. La piressía e le stesse infiammazioni locali si osservano pure non di rado nella clorosi, nella stessa guisa, che la febbre lenta in altri incontri la rende complicata. Tal altre volte poi nè la piressía nè la febbre alla clorosi si associano: la malattia dicesi volgarmente apiretica, e questo si è per l'appunto il caso, nel quale non sussiste che la pura diatesi irritativa.

D'indole irritativa riconosciuta la diatesi essenziale della clorosi, egli è ben naturale, che le viste curative esser dovrebbero rivolte a togliere il fondamento, la causa cioè, d'onde sono suscitati li sussistenti irritamenti, allorchè la malattia è semplice, ed a contemporaneamente usare colle debite cautele gli eccitanti o contro-eccitanti ogni qual volta allo stato irritativo si troverà associata un' aura ipostenica o iperstenica. Oltre che una tale terapeutica conclusione risulta senza equivoco dalle esposte considerazioni, dessa è ancora dall' espe-

fienza rassicurata. Que' Clinici, che ritennero la clorosi per una malattia di diatesi esclusivamente ipostenica, hanno dovuto essere pure inconseguenti nel regime curativo, mentre riconosciuto eccitabilissimo l'organismo delle clorotiche ebbero ad avvertirci, che occorre dapprima infievolire al massimo la forza de' medicamenti eccitanti, che si vogliono amministrare. E chi non sa, che anche l'amministrazione delle benchè minime potenze eccitanti fatta alle clorotiche ne perturba straordinariamente il più delle volte l'eccitamento, ed induce fin anco delle locali flemmassie! E chi non sa del pari, che i contro-eccitanti i più miti alle clorotiche esibiti ne piombano ben sovente l'organismo nell'estremo del languore!

Gli ossigenanti all'incontro e le sostanze conteñenti que' principj, che s'incontrano indispensabilmente nell'assimilazione d'un corpo sano e ben organizzato, sono i rimedj, co' quali viene condotta a guarigione la malattia *tuto, celeriter et jucunde*. Dagli ossidi metallici si ottengono principalmente tali sussidj, e fra questi il solfato di ferro e l'ossido nero di manganese meritano la preferenza. Tali rimedj somministrando all'assimilazione organica sì fluida che solida un principio, la cui deficienza rende soprattutto irritabile il sistema nervoso, possono essere perciò nella Materia Medica con adeguato titolo distinti col nome di controirritanti (1).

(1) Garnett Professore di Medicina' a Glascow riferisce, che una femmina scorbutica di 53 anni avendo

Il solfato di ferro, oltrechè abbandona l'essigeno all'assimilazione organica, concorre ancora a ridestare nel sangue i diversi gradi di colorazione. Si somministra in dosi rifrattissime a due, cioè, tre, quattro grani al giorno. I Medici impiegarono già con successo questa sostanza all' interno amministrandola nelle così dette malattie di diminuita coesione. Altresì l' ossido di ferro fu dai Pratici e segnatamente da Tralles raccomandato nelle affezioni convulsive delle clorotiche ed isteriche, non che de' scorbutici.

Ma sopra questa preparazione merita la preferenza l'ossido nero di manganese da voi con sì luminoso successo, egregio Precettore, introdotto fra le più utili prescrizioni della cli-

---

invano impiegato l' elixir solforico e gli acidi vegetali guarì prontamente dietro l'uso del muriato iperossigenato di potassa prescritto alla dose di tre, poscia di sei grani in un poco d'acqua, quattro volte al giorno. Prima che ci fosse nota l'osservazione di questo illustre Medico Inglese avevamo con successo impiegato nell' Istituto Clinico di Pavia il muriato iperossigenato di potassa nel trattamento delle febbri continue, così dette nervose, nello scorbuto e nella clorosi (Ved. le nostre *Annotazioni Medico-pratiche ec.* Vol. I. pag. 152, Vol. II pag. 114), e in seguito abbiamo continuato ad ordinarlo con soddisfazione nella nostra pratica sia nello Spedale di Crema come nell' Istituto Clinico di Padova. L' analisi chimica di questo sale prova, che in 100 parti si contengono 67 di muriato di potassa e 33 di ossigeno. Con un picciol grado di calore si ottengono da 100 grani di questa sostanza 75 pollici cubici di gas ossigeno purissimo. L' ossigeno vi è combinato sì debolmente, che se ne stacca dietro la semplice azione della luce. (*L' Editore*).

nica Medicina (1). Non vi è sostanza, che più facilmente e più prontamente si combini all' ossigeno quanto il manganese. In tale stato diventa un corpo nerissimo e ad una moderata azione del calore sviluppa un' incredibile quantità di gas purissimo. Egli è perciò un mezzo opportunissimo per introdurre nell' assimilazione organica un principio cotanto essenziale pel normale mantenimento della vitalità. Gli atomi di ossido di manganese, che Vauquelin riguarda quali parti integranti dei capelli neri, dimostrano che quest' istesso ossido metallico entra fra i materiali del corpo umano, e fra quelli, che lo rendono più vigoroso. Nessuna meraviglia adunque, se l'ossido nero di manganese siasi rimarcato per un sussidio fecondo di felicissimi risultati nella cura della clorosi.

Vinta con tali farmaci la condizione irritativa dell' organismo clorotico, se ne compie la cura coll' uso degli eccitanti permanenti, ove l' indicazione ulteriore fosse per richiederli. Questi rimedj vogliono essere dapprincipio usati in picciole dosi. Un' opportuna dieta, la rimozione delle cause occasionali, l' esercizio del corpo, l' ilarità e la calma dello spirito, l' uso delle acque marziali, e l' aria pura e secca sono i mezzi, co' quali si mantiene consolidata la guarigione di una tale affezione.

(1) Brera *Annotazioni Medico-pratiche ec.* Vol. II. pag. 220. *nota* 1.

Appendice dell' Editore.

L'esperienza d'una serie di anni in più luoghi e in diversi ospedali ripetuta ci ha convinti, che il trattamento curativo della clorosi regolato dietro i sopra esposti principj è ad ogn'altro preferibile, e che ove i comuni metodi riuscirono inefficaci, col medesimo se ne ottenne compiuta guarigione. E per limitarci alle osservazioni raccolte alla presenza di numerosi testimonj citeremo solo quelle, che si sono fatte nell'Istituto Clinico di questa Regia Università, quali sono indicate ne'*Rapporti de' risultati* ec. stampati separatamente ne'due anni scolastici MDCCCIX-MDCCCX, e MDCCCX-MDCCCXI, da cui chiaramente apparisce, che la cura di questa malattia non venne protratta al di là del 27.° giorno, e che in alcuni casi era già compiuta nel 18.° giorno di trattamento. Se a tanta celerità nell'ottenere una guarigione per mesi e mesi con altri metodi prolungata si aggiugnerà ancora, che i registri della Scuola Clinica indicarono pel *maximum* la somma di 71. cent. 6 mill. pel giornaliero costo di vitto e di medicamenti impiegati per la cura della clorosi, nutriamo lusinga, che questo metodo sarà riconosciuto altresì commendevole pel lato dell'economia.

Case of a singular disease of the heart ec. *Osservazione di una malattia singolare di cuore, di* Gio: Enrico Wishart *membro del Collegio Reale de' Chirurghi d' Edimburgo ec.*

Haston Giacomo di 14 anni, di costituzione delicata e debole, fu da me visitato nel novembre dell' anno 1808 per una gagliardissima e continua palpitazione di cuore distintamente visibile ad una certa distanza, perchè inalzava tutto il lato sinistro del petto. Siffatta morbosa pulsazione era ancora accompagnata da grave difficoltà di respiro, soprattutto ogni qualvolta si trovava coricato: da qualche mese non poteva giacere sul fianco sinistro. Ben sovente veniva inoltre assalito da un dolore violento sotto la sesta e settima costa, nel qual punto accusava e si scorgeva più sensibile la palpitazione, che si estendeva fino al dorso e verso la clavicola. L'infermo aveva un colore pallido-languido; le sue labbra erano livide; i polsi battevano con somma celerità, sebbene fossero piccioli e deboli; le estremità si mantenevano costantemente fredde, e le unghie si conservavano bianchissime. Poco appetito, lingua sporca, agitazione notturna, oppressione di petto a segno, che si trovava obbligato di aprire le porte e le finestre, ed evidente elevazione di tutto il lato sinistro del petto dalla clavicola fino alle ultime coste vere costituivano la serie de' principali fenomeni, che offriva all' osservazione. La dispnea erasi

dichiarata da due anni, tosto che questo giovanetto si metteva a correre, oppure con forza si esercitava. Le palpitazioni nel lato sinistro non si ebbero a rimarcare che qualche mese dopo. Nella scorsa estate soffrì tre attacchi di emoftisi, che ricomparvero da tre in tre settimane, e duravano per due o tre giorni: ogni attacco era preceduto da esacerbazione nella dispnea e da sentimento di pienezza e di costrizione nel petto, fenomeni, che cedevano allo sputo di sangue.

Tuttochè la violenza delle pulsazioni e la gravezza dell'affezione degli organi della respirazione annunziassero una malattia organica di cuore o de' grossi vasi, io mi determinai ciò non pertanto di provare gli effetti d'un regime debilitante, onde passare poscia all'uso della digitale, all'oggetto di diminuire l'azione disordinata del cuore, per essere stato dall'esperienza istrutto, che in alcuni casi di innormale pulsazione la malattia proveniva da una semplice irritazione nervosa.

L'indole e la quantità delle evacuazioni alvine ottenute dietro questo piano di cura sembrarono dapprincipio giustificarlo, poichè e sul finire di novembre e nella prima settimana di dicembre l'infermo si trovò evidentemente migliorato. Ma esposto essendosi imprudentemente verso la metà del mese al freddo, rapidamente si inasprirono tutti li sintomi di già accennati. Il dolore del lato sinistro si estendeva lungo il margine delle coste della parte destra, e si prolungava qualche volta fino al dorso: egli è per altro vero, che questo dolore non si manteneva cotanto permanente co-

me per lo innanzi, e che i suoi insulti sebbene crudeli erano in generale assai brevi. Le pulsazioni si sentivano, come se fra il corpo pulsante e la mano esploratrice esistesse una fluida effusione. L'ammalato perdette affatto l'appetito; e nel corso della giornata venne sorpreso da una sonnolenza straordinaria: ciò che fu attribuito alla necessità, in cui si trovava la notte di restare seduto sul letto a motivo dell'oppressione e dell'ansietà somma, che lo tormentavano. A tal epoca incominciò a soffrire una lieve tosse di condizione irritativa. Si proseguì lo stesso trattamento, e la tintura di digitale fu amministrata fino alla dose di 90 goccie per giorno: nel mese di gennajo si dovette però abbandonare questo rimedio stante le nausee suscitate e la sopravvenuta tendenza alla diarrea. Poco o nessun cangiamento si ebbe a rimarcare nella serie degli esposti sintomi fino al principio di marzo, nel qual tempo l'ammalato venne assalito la notte da una distensione assai dolorosa del basso ventre, che diminuiva dopo l'uscita di qualche ventosità. I polsi divennero ancora più deboli e qualche volta fin anco impercettibili. Le pulsazioni distintamente si rimarcavano verso l'apice dello sterno e meno nel lato sinistro: le ordinarie loro variazioni erano da 80 a 130 battute per minuto. Non era possibile all'infermo di attraversare la camera senza essere obbligato dalla dispnea a riposarsi più volte. Le estremità inferiori si scorgevano costantemente fredde, e non di rado edematose e dolenti soprattutto all'intorno del ginocchio. Al principiar d'aprile *Haston* sputò per due giorni

molto sangue spumoso, e fu molestato da tosse frequentissima; in qualche momento si trovava cotanto male, che lo si credeva giunto agli estremi. Verso il fine di questo mese gli si manifestò alla regione epigastrica una gonfiezza circoscritta della grossezza di un uovo di pollo, che diveniva dolente al sommo sotto la benchè minima compressione: il dolore si estendeva lungo il margine delle coste del lato destro. Si aumentò l'edema delle estremità inferiori, e si scuoprì un' oscura fluttuazione nell' addome: lo scroto rimase disteso da un fluido sieroso, e qualche poco gonfio gli si fece il volto. Il 29 aprile fu più volte minacciato di cadere in sincope; si ricuopriva di freddo sudore, e la respirazione gli si sospendeva per qualche minuto: la tendenza alla sincope lo assaliva ogni qual volta tentava di sedere. Ai primi di maggio totalmente scomparve il dolore del petto, ma invece divenne acutissimo quello della regione epigastrica, che non di rado si estendeva a tutto il basso ventre divenuto teso e voluminoso dalle acque, che distintamente vi si sentivano fluttuanti. Le orine colavano scarse, e la sete si fece continua. Il tartrato acidulo di potassa unito alla digitale venne prescritto; e non si ommise l' uso dell' oppio onde calmare l'intensità del dolore. Dal giorno 8 fino al 31 maggio non più vidi quest' infermo per aver dovuto assentarmi, ma al mio ritorno intesi, che praticatasi la paracentesi vennero evacuate due libbre all' incirca di un fluido torbido. L' operazione gli fece gustare per due giorni un sensibile sollievo, trascorsi i quali rapidamente si accreb-

be la gonfiezza, la tensione divenne considerevole, ed insopportabile si dispiegò il dolore alla regione precordiale e lungo il margine delle coste del lato destro. L'ammalato trovavasi incapace di giacere sul dorso e sul fianco sinistro: le pulsazioni di questo lato erano meno sensibili e da tre settimane e più non l' avevano incomodato: la respirazione si fece ansante, corta ed accelerata; l'espettorazione divenne viscosa, i polsi si rimarcarono debolissimi; le estremità superiori si osservarono emaciate, e invece enormemente gonfie e fredde le inferiori. Lo sputo di sangue e l'epistassi si manifestarono il giorno 2 giugno, ed il 5 le pulsazioni del lato sinistro del petto erano talmente violente, che questa plaga toracica si rimarcava intieramente elevata; la respirazione divenne sempre più ansante e sibilosa; l'infelice era obbligato di giacere a tronco elevato e qualche poco piegato in avanti; i polsi erano cessati; il tratteggiamento della faccia si rese alterato, e la morte lo liberò il giorno 6 da tante pene.

Autopsia. Aperto il basso ventre balzò fuori una gran quantità di fluido sieroso, di cui si raccolsero sei libbre all'incirca. Il fegato era stato spinto nella regione epigastrica: questo viscere più duro del solito sembrava essere zeppo di sangue più nero dell' ordinario. Sani erano gli altri visceri addominali.

Nel petto si trovò il polmone destro assai picciolo e giacente nel fondo della cavità; l' intiera sua superficie era coperta d'uno strato sottile di linfa coagulabile, d'onde in alcuni luoghi sorgevano alcune picciole anse, che te-

nevano il polmone aderente alla pleura costale. La sostanza del polmone si vide essere più del solito consistente. Il diaframma si scorgeva al sommo infiammato ed un poco gonfio verso il lato destro per uno spazio largo quanto il palmo d'una mano. La cavità destra del petto conteneva quattro libbre all'incirca di fluido bruno. Il polmone sinistro era sano, e nella corrispondente cavità toracica non si rinvenne che una picciolissima quantità di fluido.

Nella cavità del pericardio si trovarono raccolte otto oncie all'incirca di siero limpido. Il cuore aveva il suo volume naturale, ma una picciola porzione della superficie del ventricolo destro verso l'origine dell'arteria polmonare si osservò chiaramente infiammata: la stessa patologica condizione si ebbe a rimarcare nella radice dell' arteria polmonare istessa. Aperta l'orecchietta destra si scuoprì al sommo gonfia ed in sè stessa incollata la valvola tricuspidale, in maniera che veniva a costituire una certa qual solida trammezza fra l' orecchietta ed il sottoposto ventricolo, la cui comunicazione era mantenuta da una picciola apertura ovale con bordi uniti, spessi, rotondati e del lume di una penna da scrivere. Nel ventricolo sinistro i lacerti carnosi erano coperti di densi ed aderentissimi strati di linfa coagulata. La linfa de' diversi lacerti si prolungava unita in un gran corpo isolato nella cavità del ventricolo, che passava fra le valvole mitrali fino nell'orecchietta, ove terminava in una massa irregolare di considerevole volume. Alcune di queste più sottili propaggini di linfa coagulata entravano attraverso le

valvole semilunari molto innanzi nel lume dell' aorta.

Dopo di avere scritta questa storia si è pubblicata nel Vol. I. delle *Transazioni medico-chirurgiche* l'esposizione di varj casi di malattie particolari di cuore, che offrono col mio, qualche punto di rassomiglianza. Nel caso riferito dal signor Abernethy l'ostacolo al passaggio del sangue giaceva nel lato sinistro del cuore, ciò che erasi sospettato dall'Osservatore dalla mite affezione della respirazione, che lo accompagnava. La grande ansietà e l'oppressione somma di respiro nell'esposto caso di *Haston* mi indicavano già, che nel lato destro del cuore esistere dovesse il principale ostacolo al passaggio del sangue, sebbene la straordinaria picciolezza de' polsi resi fin anco talvolta impercettibili mi avesse ugualmente reso avvertito, che qualche causa meccanica disturbasse la libertà de' movimenti altresì nel ventricolo sinistro. Ogni qualvolta si vorranno considerare i segni dell'infiammazione della superficie del cuore, dell'arteria polmonare, e del diaframma, non che dello spandimento linfatico, che copriva tutta la superficie del polmone destro, punto non riuscirà difficile di comprendere come l'innormalità della struttura interna del cuore fosse da riguardarsi qual effetto dell'infiammazione. Il tumore della regione epigastrica cotanto doloroso al tatto era evidentemente suscitato dalla presenza del fegato spinto fuori dell'ordinaria sua sede dalla quantità del fluido raccolto nella cavità toracica destra.

Oltre i casi di aderenza del pericardio citati

da Davide Dundas, il dott. Giuseppe Frank attualmente professore a Vilna ne riferisce uno assai singolare (1). L'ammalato dell'età di 22 anni venne ricevuto nello Spedale di Pavia coi fenomeni dell'idropisia generale: il polso era picciolo, debole, frequente e non isocrono colle pulsazioni del cuore; provava ben sovente molte irregolari palpitazioni; la respirazione non rimaneva per altro gran fatto alterata. Accresciuti i fenomeni dell' idropisia si estrassero colla puntura 23 libbre all'incirca di fluido. Ma bentosto si rinovò lo spandimento qual era stato per l'innanzi; il polso si fece frequentissimo, e la vigilia della morte, che avvenne nel decimo giorno di stazione nello Spedale, la respirazione si trovava al sommo oppressa, e la faccia divenne quasi nera. Aperta la cavità del torace, dopo la seguita morte, si presentò sotto lo sterno un tumore assai voluminoso, che sembrava riempire l' intera cavità del petto. I polmoni erano piccioli e compressi dal tumore; occupavano la parte posteriore del torace, ed erano sanissimi nella struttura, nè poco nè punto infiammati alla superficie. Non si rinvenne che una picciola quantità di fluido purulento nelle due cavità. Esaminato il tumore si trovò, che era formato da una distensione del pericardio, in maniera che questo pezzo separato dal corpo era del peso di undici libbre mediche. Nel separare la porzione

(1) *Ratio Instituti Clinici Ticinensis, quam reddit Josephus Frank; editio italica curante V. A. Brera, Ticini* 1797 *P. II. pag.* 172-178.

del pericardio, che aderiva alla parte tendinosa del diaframma, sortirono sei libbre all'incirca di materia purulenta. Vuotato il pericardio, separatane dal diaframma la faccia anteriore, e questa rivolta in alto, tutta la grande sua cavità sembrò vuota senza alcun vestigio di cuore. Quest'organo si trovava dall' effusa linfa coagulata sì tenacemente incollato sulla faccia interna-posteriore del pericardio, e talmente coperto da una falsa membrana nella sua parte anteriore, che non era più visibile.

Appendice dell'Editore.

Le malattie dell'organo centrale della circolazione sanguigna rese in oggi o più famigliari, o dai Medici più avvertite, sono meritamente divenute lo scopo delle indagini le più sollecite de' migliori nostri Clinici. Dietro le traccie di Senac, di Lancisi, di Morgagni, e di Meckel, Malacarne, Testa ed Aglietti in Italia, Corvisart, Portal e Pelletan in Francia, Abernethy in Inghilterra intenti pur sono a promuovere siffatte importa-tissime ricerche, e frutto degli onorati loro sudori si è già una larga messe di nuove ed utilissime cognizioni. Noi pure non abbiamo mancato e non manchiamo di tener dietro alle pedate di sì benemeriti maestri dell'Arte, e di seco loro concorrere al perfezionamento della dottrina delle malattie del cuore; come ne fanno prova le nostre osservazioni sopra un caso di rottura di cuore cagionata da quel lungo stato infiammatorio suppurante della sua sostanza, che ven-

ne sì bene rimarcato da Van-Doeveren e da Colombier, non che quelle sopra la condizione paralitica di questo viscere, che suscita la così detta *angina pectoris*, ossia la *stenocardia*, che abbiamo già pubblicate ne' Volumi XIV e XV delle *Memorie della Società Italiana delle Scienze*, e che arricchite di ulteriori illustrazioni riprodurremo ne' successivi numeri di questo Giornale. Ma molto resta ancora ad iscuoprirsi, e soprattutto sarebbe desiderabile, che giugnere si potesse a determinare i fenomeni delle malattie di cuore primarie o secondarie, quelli di puramente alterate proporzioni dinamiche, oppure di lesa organizzazione di tessitura, i proprj infine delle malattie del lato destro o sinistro del viscere, circostanze tutte per vero dire essenzialissime per decidere della possibilità, dell' urgenza, o dell' assoluta impossibilità della cura delle numerose affezioni cardiache. A tal uopo si è giudicata importante la cognizione del caso avvenuto al signor Wishart, perchè dalla sua meditazione emergono non pochi vantaggiosi pratici corollarj. La malattia luttuosa del giovanetto *Haston* pare aver avuto principio da un infiltramento acquoso nella cavità del petto, poichè la dispnea precedette per lungo tempo l'affezione cardiaca, e il polmone si è trovato oltremodo diminuito di volume. Il fluido raccolto nella cavità destra del petto piombando sul sottoposto fegato gradatamente lo spinse fuori della naturale sua situazione: esso passò quindi ad occupare la regione epigastrica, ed a salire insieme nella cavità del petto sotto lo scrobicolo del cuore. L' affezione cardiaca

non doveva perciò tardare a comparire, e per quel costante grado di pressione, che sull'apice del cuore esercitar doveva la parte superiore-posteriore del fegato, come ci venne fatto di osservare ne' nostri casi di *stenocardia*, e per quel consenso irritativo, che passa fra questo viscere ed il diaframma messo in istato di morbosa tensione. Si ebbe adunque una malattia di cuore affatto secondaria, e questa secondaria affezione consistente in una infiammazione della parete anteriore del cuore ha dovuto sussistere per mesi e mesi, e giunse a mentire cogli esternati fenomeni uno straordinario vizio di conformazione. Può adunque una enormissima palpitazione di cuore mantenersi dal più al meno costante senza una lesione di struttura nell'organo cardiaco, o ne' suoi grandi vasi! Può adunque questo importante morboso fenomeno essere il puro effetto del sussistente processo infiammatorio! Ecco un punto di essenziale meditazione pe' Clinici! In tal guisa passarono infatti le cose ne' primi mesi del caso di Wishart; e tale dev'essere stata la condizione patologica del cuore in un caso di gravissimo *cardiogmo*, marcato da violenta palpitazione di cuore, visibile all'occhio, da ricorrente dolore lancinante alla regione cardiaca, da proclività alla sincope, che si presentò nello scorso anno scolastico alle nostre osservazioni nell' Istituto Clinico. Il soggetto era una femmina isterica, di fibra irritabile, la quale veniva spesso sorpresa da coliche uterine di genio infiammatorio: l'affezione cardiaca si inaspriva tosto che cessavano gli indizj della metritide, ed al ricomparire di questi di

molto si rimarcava diminuita. Con qualche cacciata di sangue, col regime antieccitante, e più coi mucilagginosi e con una lunga quiete uscì questa donna dallo Spedale libera e dall' affezione cardiaca e dall' affezione uterina insieme. L' incollamento delle valvole e l' effusione della linfa coagulabile sono poi altre prove dell' avvenuta indisposizione infiammatoria nel caso del signor Wishart. Questa osservazione è ancora rimarchevole, perchè essendo stati i fenomeni dell' affezione cardiaca congiunti a quelli della lesione polmonare e soprattutto dell' emoftisi, si possono da questa circostanza raccogliere sicuri criterj per determinare la sede dell' affezione piuttosto nella parte anteriore che nella posteriore del cuore.

DELLA RACHIALGÍTE o SPINITE

CENNI PATOLOGICO-CLINICI (1)

dell' Editore.

La midolla spinale, organo al pari del cervello essenzialissimo per l'integrità della vita, va pure soggetta all' infiammazione, indipendentemente da quella del cervello e delle sue mem-

(1) L' importanza di ben determinare una malattia erroneamente riputata rara ci determinò l' anno 1809 di raccogliere alcune nostre particolari osservazioni anatomico - patologiche sull' infiammazione della midolla spinale, e di presentarle estese in una breve memoria all' Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti. L' onore da quell' illustre Consesso compartito a codesto scritto, coll' averlo pubblicato nel Tom. I. P. I. de' suoi *Atti*, ci ha animato di proseguire le già intraprese ricerche, tanto più che l' Istituto Clinico della R. Università di Padova ci fornì in questi ultimi anni ripetute occasioni di poter osservare e curare questa malattia. Abbiamo perciò creduto opportuno di quivi riprodurre questi *Cenni patologici*, e di estenderli all' oggetto *clinico* ancora. Dopo di avere inviata alla prelodata Accademia la nostra memoria, ci pervennero le *Osservazioni sull' infiammazione dello spinale midollo e delle sue membrane*, che l'accuratissimo signor Dott. Giuseppe Bergamaschi divulgò colle stampe Pavesi lo stesso anno 1809, e volle a noi graziosamente intitolate. Non avendo potuto in allora prevalerci delle eccellenti sue illustrazioni, ce ne gioveremo nella reimpressione di questo scritto, perchè sommamente meritevoli d' essere conosciute dai Pratici, siccome concorrono non poco a dilucidare la dottrina della rachialgíte.

brane. Cenni non oscuri s'incontrano di questa malattia presso alcuni Scrittori sotto il nome incerto di *pleuritide dorsale*. *L'angina vertebrale* d'Ippocrate esser doveva l'effetto dell'infiammazione de' ligamenti del corpo delle vertebre cervicali, estesa fino alla sostanza della midolla spinale (1). La *cinanche devia* di Sauvages, dipendente dalla lussazione all'innanzi del corpo delle vertebre del collo, appartiene pure a questo particolar genere di malattia; come altresì sotto dello stesso può essere ridotta l'*esofagite* degenerata nella vera infiammazione de' ligamenti, che mantengono insieme unite nella parte anteriore e laterale le vertebre del collo, e che al certo passò ad investire altresì, se non per intiero, almeno un buon tratto della midolla spinale, quale ci venne fatto di osservare in Pavia l'anno 1797 (2). Tuttavia egli è certo, che dopo i primi pensamenti d'Ippocrate poco o nulla occupati si sono i Pratici nella speciale considerazione di siffatta malattia. Quantunque Ballonio ed Allenio (3) abbiano in qualche mo-

(1) *Erant autem anginosorum affectiones hae: colli verticula introvergebant, quibusdam amplius, quibusdam prope. Et collum forinsecus conspicuam cavitatem intro habebat: et hac parte ad contactum dolebat. Quos autem ego novi, omnes mortui sunt.* Hippocrates de Morbis popularibus etc. *Sect. II.*

(2) Annotazioni medico-pratiche sulle diverse malattie trattate nella Clinica Medica della R. Università di Pavia negli anni 1796-97-98, *Vol. II, pag.* 38, §. CXL.

(3) Ballonii Opera medica *Vol. IV. pag.* 289. *Pleuritis dorsalis*. Allenii Synopsis universae medicinae practicae, *P. I., pag.* 165.

do indicata l'infiammazione della midolla spinale, egli è unicamente nelle Opere di Frank, e di Vogel (1), che si trova con metodo esposta la storia di questa gravissima malattia. Non è però da obbliarsi, che Soemmering, Van-Gescher, ed il chiariss. nostro Palletta (2) ci hanno lasciati alcuni interessanti commentarj intorno a questa affezione. Ad onta per altro di traccie sì luminose la Patologia e la Clinica tutt'ora mancano d'un quadro accurato di questa malattia, qualora per tale non vogliasi ritenere l' opportunissima compilazione del signor Haefner (3).

Ella è una verità di fatto, che tanto in questa, come in ogn'altra forma morbosa gravissima non potranno giammai i Pratici stabilire veruno giudizioso calcolo sulla diagnosi,

---

(1) Frank, Epitome de curandis hominum morbis, *Lib. II.* §. 141. Vogel's Handbuch der practischen Arzneywissenschaft, *IV. Band. pag.* 32.

(2) Soemmering, ueber Verrenkung and Bruch des Rückgrads, Berlin 1793. 8.

Van-Gescher, Bemerkungen ueber die Enstellung des Rückgrads, Goettingen 1794. 8.

Palletta, Osservazioni anatomico-patologiche sulle curvature della colonna vertebrale accompagnate da paralisi, *Milano* 1792. 4.

(3) Dissertatio inauguralis de medullae spinalis inflammatione, *Marburgi* 1799 8.

A questi scritti devono essere aggiunte le citate *Osservazioni* ec. del signor dott. Bergamaschi, non che la *Memoria sulla spinite*, che il signor Dott. Macari fece inserire negli *Annali Clinici di Montpellier anno* 1810 *mese di maggio* e che comprende sette osservazioni assai interessanti, che crediamo pure opportuno di riferire in questi Cenni.

sulla prognosi e sul trattamento; se prima non saranno penetrati del grado d'importanza, che tiene nell'economia animale la parte soggetta all'affezione. Nel nostro caso giova non poco conoscere l'influenza somma, che sull'intiero organismo esercita la midolla spinale; e questa una volta dilucidata, difficile non riesce di comprenderne quello stato patologico, che forma l'argomento d'una parte di questi Cenni.

L'orazione accademica del signor Frank (1) non sarà mai quindi abbastanza meditata, ogni qual volta vogliasi conoscere l'influenza, che possiede grandissima la midolla spinale sull'universalità de' sistemi componenti l'organismo tanto in istato di salute che in quello di malattia. E per verità bentosto balza all'occhio una cotanto significante influenza, quando s'arresta il pensiero su quella serie ben numerosa d'esseri del regno animale, che vive e si riproduce senza cervello, ed unicamente fornita di midolla spinale. La classe estesissima de' vermi intestini (2), terrestri ed acquatici, un'infinità di molluschi, ed un numero non picciolo d'insetti ancora altro non posseggono che midolla spinale. Le ricerche commendevolissime de' Naturalisti ci hanno pur insegnato, che solo in quest'organo esistono i centri della

---

(1) Oratio Academica de vertebralis columnae in morbis dignitate. Vid. *Delectus opusculorum*, Vol. IX.

(2) Brera, Memorie per servire di supplemento e di continuazione alle Lezioni medico-pratiche sopra i principali vermi del corpo umano, e le così dette malattie verminose ec. *Memoria I. Sistema nervoso* pag. 30.

vita sensibile, e che, sebbene tali esseri sieno di cervello destituiti, il loro fuoco di vita resta ciò non pertanto egregiamente dalla midolla spinale acceso, mantenuto, e per l'intiero loro organismo propagato. L'idea adunque felicissima di considerare la spinale midolla ganglionica di siffatti animali quale concatenazione di altrettanti cervelli, come piacque di esprimersi al celebre Naturalista signor Cuvier, a pieno ci instruisce dell' importanza di questa parte nell'economia organico-vitale. Nè solo una tale considerazione esser deve limitata agli esseri già accennati: essa è pure a nostro parere applicabile agli animali i più perfetti, non eccettuato l'uomo istesso. Dietro le luminose ricerche istituite dai signori Gall e Spurzheim intorno alla fabbrica del cervello e della midolla spinale, riferite dal prelodato signor Cuvier all' Istituto Nazionale di Francia (1), si è pure dimostrato, che la midolla spinale non essendo punto un fascetto di nervi discendenti dal cervello, come pretesero alcuni Anatomici (2), esser non deve riguardata qual appendice del cervello istesso, ma bensì per una serie concatenata di organi parziali col cervello connessi, e dal cervello, per rapporto alla vitale loro attitudine, indi-

---

(1) Annales du Museum d' histoire naturelle, *Fasc.* 65. *num.* 1.

(2) La midolla spinale è più molle de' nervi, nè al pari di questi è di struttura filamentosa. Irritata col galvanismo punto non è suscettibile di quelle contrazioni spasmodiche, che insorgono ogni qualvolta si sottomette un nervo all' azione dell' elettricità idro-metallica;

pendenti ed assolutamente segregati. Nascono infatti i nervi spinali da' fili, di cui gli uni ascendono e gli altri discendono, come specialmente è osservabile ne' brùti, ed in particolare ne' vitelli. La materia grigia, ossia cinerea, esistente nell'interno della midolla spinale, sembra essere la matrice di questi fili nervosi, poichè la midolla s' ingrossa ne' punti dove esce un pajo di nervi spinali; e tanto più s'ingrossa, quanto più grandi sono i nervi, che se ne staccano. Quindi è, che anche la midolla de' grandi animali punto non differisce da quella de' vermi, di molti molluschi e di varj insetti, poichè la ravvisiamo nodosa e ganglionica, e fornita d'una serie di ingrossamenti capaci di dar origine a' nervi, i quali, sebbene tutti comunichino insieme, sono ciò non pertanto pe' loro fenomeni organico-vitali affatto da considerarsi per altrettanti cervelli divisi (1). Ma se oltre questi anatomici insegnamenti ci faremo ad esaminare la singolare struttura e l'immensa copia delle di-

(1) *Quaecumque spinalis medullae vertebra pro parvo eodemque cranio est consideranda, quod ad instar majoris et in perpendiculum sequentibus vertebris super impositae calvariae determinatis corporis regionibus prospiciens, cerebellum amplectatur suum, et in quo cerebello spinali iidem prorsus morbi, ac in ipso majori cerebro nascantur; quod scilicet extrema et ex omnibus maxime conspicua, mobilissimaque vertebra, quam calvariam appellamus, custoditum primatum a natura obtinuit. Quo propius cetera ab hac ipsa distant, eo nobilior est caudati cerebri indoles, eoque certior, et, nota nimis infanticidis, momentanea violentiae lethalitas.* Frank, Delect. Opuscul. *Vol. XI. pag.* 8.

ramazioni sanguigne, delle quali è per esteso ampiamente munita la midolla spinale, sempre più chiara si appaleserà l'importanza di questa mirabilissima concatenazione di organi ad uffizj particolari destinati. Con sorpresa veramente somma si rileva nelle ingegnosissime e maestose tavole anatomiche del celebratissimo signor Mascagni (1), come una triplice ed anco quadruplice maglia d'infinitissime diramazioni vascolari sanguigne cuopra l'intiera sostanza della midolla spinale, e si anastomizzi con altre prodigiose maglie parimente vascolari, che vestono tutt'all'intorno l'esteriore sostanza del corpo delle vertebre. Un apparato cotanto sorprendente e ricchissimo di vasi sanguigni non è al certo compartito ad un organo secondario, passivo, subordinato: egli è senza dubbio proprio degli organi direttamente destinati ad uffizj importantissimi da eseguire, da sostenere, da dirigere.

Che se non soddisfatti dalle illustrazioni anatomiche, passare si voglia ad investigare quanto sul conto della midolla spinale c'insegna la Fisiologia, la sua importanza nell'economia animale, e la sua indipendenza dal cervello, sono da validissimi argomenti e appoggiate e confermate. Il nostro Malpighi, cui la Fisica degli esseri organizzati deve tante preziose scoperte e tanti reali avanzamenti, ci ha pure

(1) Le tavole anatomiche, cui questo grande Anatomico stava travagliando nell'estate dell'anno 1808, formeranno epoca nella storia dell'Anatomia: l'abilità sua nelle injezioni deve al certo sorprendere anche i più esperti!

con sufficiente chiarezza fatto palese, che i primi rudimenti del pulcino nell' uovo incubato si osservano nella comparsa della colonna vertebrale di tessitura gelatinosa (1). Questa fecondissima traccia di utili ricerche non è stata dai Fisiologi abbastanza tenuta in conto, e molto meno seguita per indagare l'ordine e la progressione dello sviluppo, anzi della creazione delle diverse parti nell' embrione. Egli è dietro sì fida scorta, che si ha fondamento di credere, che si sarebbero in qualche modo potute diradare quelle folte tenebre, che tutt' ora tengono avvolto il verace processo, che la natura siegue nello svolgimento dell' embrione. Occorso essendoci di poter rimarcare in un feto privo di petto e di testa, e solo fornito della metà inferiore all' incirca della midolla spinale, che laddove esistevano tralci nervosi dalla medesima diramati, ivi aveva vegetato, ed erasi svolta la tessitura organica, ci sembra di poter possedere un argomento importantissimo onde concludere, che la midolla spinale eserciti nell' organismo funzioni essenzialissime e indipendenti dal cervello, e che ove sia per mancare, oppure resti alterata o distrutta, difettose, alterate e distrutte vadano conseguentemente ad essere non poche primarie parti dell' organismo, quantunque sano ed intatto si

(1) Opera Omnia. Art. *de forma pulli in ovo*. Fig. V. Ella è ancora un' osservazione di fatto, che il sistema nervoso della colonna vertebrale è molto più del cerebrale sviluppato nel feto e nel bambino. Prochaska e Vicq d'Azyr rimarcarono infatti più grandi in questa età dell' uomo i corpi ovati, che sorgono nella parte superiore e laterale dei corpi piramidali.

mantenga l' organo del sensorio (1). Quelle mole uterine, nelle quali la traccia sola della testa del feto si scuopre immersa ed unita a masse carnose, informi, disassimilate, disposte

(1) Si è opinato, che il cuore fosse nell' embrione il primo viscere ad isvolgersi. Questa opinione di Fisiologi illustri pare che soffrir possa qualche eccezione, dietro l' esame di alcuni mostri umani, i quali si sono svolti senza cuore e senza l' ordinario apparato vascolare, ed hanno invece dimostrato, che laddove esiste una porzione di sistema nervoso, colà si riscontrano pure i visceri sotto il suo impero soggetti, e che mancano que' visceri, pe' quali manca la competente diramazione de' nervi. Rimane in siffatti casi altresì incompleta la normale organizzazione del sistema sanguigno, ed i pochi vasi, che vi si svolgono, acquistano una conformazione adattata alla stravaganza della circostanza. Un esempio per verità niente avvertito ci è occorso di osservarlo in un mostro umano, che abbiamo lasciato nel Gabinetto Patologico della R. Università di Bologna, che ebbimo l'onore di dirigere e di aumentare pel corso di due anni intieri. Si è questi un mostro di sesso mascolino, organizzato dalla sommità del basso ventre fino agli ultimi membri delle estremità inferiori, e perciò privo di testa e di torace, e per conseguenza de' visceri, che albergano in queste cavità. Essendo per altro fornito di midolla spinale dalla metà del dorso fino all' estremità dell' osso sacro, e degli ultimi nervi dorsali, dei lombari e dei sacri, ugualmente nella sua organizzazione offre soltanto que' visceri e que' membri, che ricevono esclusivamente rami dagli accennati nervi. Quindi è, che i muscoli addominali, obliqui e trasversi, i quadrati dei lombi, i psoas e gli iliaci interni vi si ravvisano perfettamente organizzati come quelli, che ricevono nervi dal sesto fino al duodecimo pajo dei nervi dorsali. Parimente molto bene organizzati vi si riscontrano, perchè ugualmente di nervi muniti, i muscoli cremastere ed i testicoli, i muscoli e la cute dei lombi, non che le estremità inferiori

senz'ordine, e diremo anche senza motivo, sono verosimilmente il risultamento di una innormale vegetazione animale, alle pure leggi fisico-chimiche abbandonata dietro il non seguíto primitivo sviluppo della midolla spinale, o in conseguenza della sua distruzione accidentalmente avvenuta ne'primi giorni dello svolgimento dell'embrione.

Ma quanto l'importanza e l'influenza della midolla spinale nel presiedere al primitivo uf-

---

da cinque paja de' nervi lombari ravvivate; le pudenda, l'ano, la vescica orinaria ai nervi sacri soggette; e in grazia del concorso di questi alla formazione del plesso ipogastrico un principio d'organizzazione si osserva pure chiaro e patente ne' reni e nel tubo intestinale crasso. Stante questa particolare conformazione il sistema vascolare sanguigno offre meravigliose deviazioni nella sua fabbrica e nel suo ordine, le quali sono per altro opportune ed adattate alle circostanze di una tale organizzazione. Da questa osservazione istrutti non si può a meno di accorgersi, che il sistema nervoso è il primo organo a compirsi nell'embrione, e ch'esso presiede poscia all'organizzazione degli altri sistemi e de' singoli visceri, non eccettuato il cuore istesso, mentre senza cuore si organizza nella massima parte la macchina animale, e senza nervi non si effettua nemmeno il primo rudimento della tessitura organica. Non è già che i nervi concorrano colla loro materia a nutrire l'organismo, come venne opinato da alcuni Fisiologi contro il sentimento dell'inglese Monro, e dell'olandese Voss; ma bensì egli è colla loro proprietà vitale che destano nelle singole parti il necessario turgore vitale, senza del quale non vi può essere nè nutrizione, nè riparazione, nè incremento, nè svolgimento di parti, nè energia di vasi. Lesi infatti o distrutti i nervi di una tal data parte, questa perde e movimento e vita, e cade in uno stato di irreparabile putrefazione.

fizio dell' organizzazione, e nel mantenerla e ripararla in seguito, sono convalidate dai lumi, che ci somministrano insieme affratellate l'Anatomia e la Fisiologia, una serie di fatti patologici non meno fondati le rende maggiormente stabilite. Da uno spirito di pura osservazione clinica diretti scrissero pure Galeno ed Alessandro Tralliano, che le paralisi delle estremità, e quindi la morte senza veruna lesione del cervello, sono ben sovente gli effetti di un' affezione della midolla spinale (1). Già Ippocrate registrato aveva questo fenomeno: e non poche consimili osservazioni abbiamo noi stessi raccolte nelle persone, che riportate avevano delle forti contusioni in qualche punto della colonna vertebrale. Nella colica saturni-

---

(1) *Cum ex Anatome didiceris, nervos, qui per faciei partes sparsi sunt, a cerebro dimitti, si earum aliqua pars simul cum toto corpore soluta est, haudquaquam vos latere debet, resolutionis dispositionem in ipso cerebro consistere: ubi vero illaesae permanserint, spinalis medullae initium affici sciendum est.* Galenus de locis affectis, *Cap. X.*

Attendito diligenter quae sit pars affecta, et unde initium trahat, aut a qua vertebra id, aut a quo nervo incipiat, atque illi curationem adhibeto; non autem ut vulgus symptomatibus tantum obstito. Itaque resolutas partes sic internoscere convenit, animum scientiae anatomicae advertendo. Quod si ex superioribus partibus quaedam affectae fuerint, nempe oculus, aut nasus, aut lingua, aut quaedam in facie, constet ipsum cerebrum morbo esse implicitum, eique primario succurrendum esse. Si vero nulla ex praedictis partibus sensu aut motu, aut utroque laesa fuerit, necesse fore, ut spinalis medulla aegrotet, aut aliquis nervorum ex ipsa procedentium affectus sit. Alexandr. Tralliani de Arte Medica *Lib. I. cap. XVI.*

na restando affetto le diramazioni nervose, che comunicano colla midolla spinale, bene spesso insorge la paralisi dell'estremità inferiori, della vescica orinaria, dell'intestino retto senza che il sensorio ne rimanga offeso. Violentissimo si è il tetano, che si manifesta dietro le impurità gastriche, intanto che veruna traccia di lesione non si scuopre nella testa. Le emorroidi e la menstruazione soppresse, l'aborto imminente, sono pure talvolta segnati da gravissimi ed insopportabili dolori lombari. La legatura ed il taglio de' nervi frenici indussero negli animali somma difficoltà di respiro, quale si rimarca ne' cavalli asmatici (1). Questi ed altri consimili fatti, de' quali abbonda la Patologia, abbastanza confermano la somma influenza della midolla spinale sopra diverse parti essenzialissime dell'organismo indipendentemente dal cervello e dal sistema nervoso-cerebrale. Incalcolabili essere dovranno quindi i perniciosi effetti suscitati nell'organismo intiero in conseguenza della morbosa alterazione della midolla spinale, e fra queste alterazioni una gravissima ed oltremodo pericolosa si è senza alcun dubbio quella, che tiene dietro alla condizione infiammatoria della midolla spinale istessa, che molti Autori mal a proposito compresero sotto il nome di pleuritide dorsale.

Non vi è tratto della midolla spinale, che possa trovarsi garantito dall'infiammazione, mentre tanto l'esterno, quanto l'interno della colonna vertebrale, dalla prima vertebra del col-

(1) Lower, Tractatus de corde etc.

lo fino all' estremità dell' osso sacro, vestiti sono tutt' all' intorno dai già accennati molti-plici strati di maglie vascolari sanguigne. E se ad un numero cotanto prodigioso di diramazioni sanguigne corrisponde una ugualmente numerosa serie di vasi bianchi, che nell' ordine e nel ritmo normale di natura destinati sono ad ammettere nel loro lume la parte la più sottile del sangue pel processo della nutrizione e della vitale vegetazione degli organi, cui servono, ampla occasione al processo infiammatorio offrir deve la tessitura di questi numerosi vasi, e perciò l'infiammazione della midolla spinale per rapporto alla vascolare sua organizzazione non si effettuerà cotanto rara da alienare la speciale considerazione de' Pratici, nè sarà da riguardarsi qual semplice progressione dell'immediata infiammazione dell' encefalo, come si è opinato da diversi Medici. L' indipendenza assoluta dal cervello, in cui vedemmo già trovarsi la midolla spinale, sia per l'organica sua struttura, come per le particolari sue funzioni, ci rende ragione della predisposizione, nella quale può trovarsi questa parte importantissima dell' organismo ad infiammarsi indipendentemente dall' encefalo. Infiniti esempj si hanno pure di malattie infiammatorie del cervello, sana essendo la midolla spinale, come d'infiammazioni della midolla spinale senza veruna alterazione dell' organo cerebrale (1). Ancorchè l' intiero corpo della mi-

(1) Che più! Si sono talvolta osservate alcune lesioni locali al cervello e nella stessa midolla spinale, ma

della spinale esser possa dall' infiammazione sorpreso, quale lo dimostrarono al sig. Frank

le une dalle altre affatto indipendenti. Ella è nel caso nostro di tale e tanta importanza questa osservazione, che non inopportuna ci sembra la relazione d' un fatto patologico atto a rischiararla. Fu trasportato li 6 febbrajo 1811 nel Civico Ospedale di Padova un uomo robusto di 52 anni, il quale sulle prime ore del giorno 2 venne sorpreso da vertigine gagliardissima e cadette a terra qual apopletico. Poco tempo dopo si riebbe, ma non potè godere a lungo dell' acquistato miglioramento, poichè un secondo insulto simile al primo lo sorprese sul far della sera. Nel corso della notte susseguente riacquistò i sensi e la favella, e si lagnò quindi d' un grave dolore nella parte destra della testa, di torpore ne' muscoli delle palpebre dell' occhio destro, e della perduta facoltà visiva di questo lato. Un terzo accesso lo sorprese nel giorno 3, e quantunque da questo pure si riavesse, perdette ciò non ostante la parola, il moto degli arti superiore ed inferiore destri, e gli arti superiore ed inferiore sinistri rimasero travagliati da movimenti convulsivi irregolari, non dissimili da quelli, che si rimarcano nello scolotirbe. In tale stato rimase quest' infermo fino al suo ingresso nello Spedale, ove oltre gli accennati fenomeni offrì altresì i seguenti: movimento involontario della testa, sulla quale tentava tratto tratto di portare la mano sinistra, occhi aperti e protuberanti, trismo, incontinenza d' alvo e di orine, polsi piccioli, filiformi ed irritati. Medicato coll'oppio sopravvisse fino alla notte del giorno 8. Riferirono i di lui parenti, che un mese prima fu obbligato a letto da un' affezione reumatica, che gli occupava le grandi articolazioni e la spina dorsale, e che appena migliorato abusò di vino e d' acquavite, e si dedicò alle domestiche sue faccende. Intrapresa la sezione del cadavere si trovò un' effusione saniosa sulla superficie esteriore della dura madre ove corrisponde il vertice della testa, nel qual luogo si videro insieme aderenti i due emisferi del cervello. Messo allo scoper-

le replicate sezioni de' cadaveri, pure il più delle volte egli è al collo, al dorso ed ai lombi, che dessa resta ordinariamente dall'infiammazione assalita, come in que' punti, ne' quali più mobile si scorge la teca vertebrale, che la rinchiude. Insorgono in simil guisa i fenomeni, che sotto le denominazioni dell' *angina vertebrale*, della *pleuritide dorsale* e della *lombaggine* sono stati da alcuni Scrittori ed accennati e descritti.

Ove questa malattia fissa la sua sede, ivi esterna una serie di fenomeni morbosi estesi a tutto il corpo della midolla spinale, e partito questo viscere se ne osservarono turgidissimi di sangue i vasi. Il lobo sinistro era sano: il destro all' incontro flacido nella sostanza corticale rinchiudeva un esteso ascesso, il quale aveva totalmente disorganizzata la parte laterale interna del ventricolo. Il cervelletto e la midolla allungata erano nel più perfetto stato naturale. Esaminata la spina si trovarono al sommo infiammati tutti i muscoli lombari, e la parte de' dorsali, che vi è affine. L' infiammazione si internava verso la colonna vertebrale, la quale tutto al lungo aperta presentò la midolla spinale dalla metà del dorso fino all' osso sacro grandemente infiammata, tanto nella sua sostanza quanto nelle sue membrane. In questo caso s'ebbe adunque una suppurazione di cervello, ed un' infiammazione nel colmo della sua intensità lungo la metà inferiore della midolla spinale. La midolla allungata, e la parte media superiore della stessa midolla spinale si mantennero in istato naturale. La condizione patologica del cervello diversa dalla condizione patologica della midolla spinale affetta, e la condizione naturale della midolla allungata e della metà superiore della midolla spinale attestano evidentemente, che dare si possono lesioni gravissime di cervello e di midolla spinale le une dalle altre indipendenti.

colari al punto, in cui l'infiammazione l'ha assalita. Questi morbosi fenomeni, coi quali una siffatta infiammazione si appalesa, sono quindi idiopatici e simpatici, ossiano consensuali. Nella stessa guisa che la cefalea è capace di suscitare una serie di fenomeni morbosi idiopatici e simpatici, secondo che questa o quella parte del cervello resta dalla condizione morbosa pervertita, uguali fenomeni morbosi idiopatici e consensuali insorgono pure in correlazione di questo o di quel punto della midolla spinale, nel quale si accende l'infiammazione. Egli è inoltre da considerarsi, che la midolla spinale involta essendo dalle meningi tutt'all'intorno al pari del cervello, che il periostio tappezzando l'interno delle cavità vertebrali, che una serie di validi e robusti ligamenti essendo destinata a mantenere insieme vincolati gli uni cogli altri i corpi vertebrali, e che infine più strati muscolari trovandosi per gl'importanti movimenti del tronco in vicinanza collocati della colonna vertebrale, a tutte queste parti può estendersi e comunicarsi il processo infiammatorio, e che perciò oltre i fenomeni risultanti dall'infiammato tessuto midollare insorgono altresì quelli dell' infiammazione parziale di queste singole parti.

Premesse queste essenziali considerazioni, la morbosa fenomenologia, che alla mente del Pratico offre la presenza di questa infiammazione, chiara ne appalesa la sede, l'indole e l'estensione, il punto cioè della sostanza della midolla spinale dall'infiammazione interessato, l'indole flemmonosa o risipelacea della vigen-

te infiammazione, e quali parti fra le adiacenti rimangono dall' identica condizione morbosa sorprese ed invase.

Si è preteso da Haller, da Monro e da Arnemann, che quanto più in alto esiste la lesione della midolla spinale, altrettanto più atroci sono i dolori e le convulsioni, che insorgono. Senza smentire un' opinione protetta dall' autorità di nomi cotanto illustri ci limiteremo ad accennare, che le clinico-patologiche nostre osservazioni ci hanno invece dimostrato, che maggiormente crudele si è l' apparato fenomenologico della rachialgite, qualora l' infiammazione occupa la parte bassa del tratto dorsale della midolla spinale. Nè soli ci troviamo in sì contraria opinione, mentre si legge negli scritti di Schmucker (1) il caso di un tale, che subì l' introduzione d' un succhiello per la lunghezza d' un pollice e mezzo attraverso la sostanza delle midolla spinale del collo senza soffrire gran danno, nè soccombere a tale lesione.

Dolori atrocissimi associati ad un senso di ardore e di stiramento nell' interno della spina, insopportabili sotto il movimento della parte ammalata, che non si accrescono dietro l' esteriore compressione, e che costanti si mantengono in una data sede della colonna vertebrale, danno già indizio della esistente condizione infiammatoria nel tratto corrispondente della midolla spinale o delle sue membrane. La fugacità de' dolori lancinanti lungo l' andata

(1) Vermischte Schriften, *Tom. II.*

della spina e da qualche remissione accompagnata manifesta l' indole resipelatosa dell' infiammazione, la quale è la più comune. Qualora poi oltre il senso di ardente dolore interno altresì dolenti, gonfie, rigide, immobili e sensibilissime al tatto si mostrassero le parti adiacenti, evvi già un evidente segno della contemporanea loro infiammazione.

Il quadro imponente di questi idiopatici morbosi fenomeni è accresciuto da quell' universale pervertimento dinamico, che si distingue sotto il nome di piressía o di febbre; e sì questa che quella acquistano fino dal primo loro ingresso un grado notabile di intensità e di veemenza. Gli occhi per lo più non possono soffrire l' azione della luce. I polsi sono in questa malattia forti o piccioli, duri o molli, a seconda della diatesi iperstenica o ipostenica, che si sviluppa; essi per altro costantemente si rimarcano frequenti ed irritati. Continuo-remittente si è il tipo della piressía o della febbre consocia, ed in correlazione della maggiore o minore violenza della diatesi predominante più o meno lunghe ne sono le remissioni e le esacerbazioni.

A tali morbosi fenomeni indicanti la presenza di questa o di quella diatesi altri se ne aggiungono suscitati dalle relazioni di consenso. I sistemi e gli organi, i quali sono collocati sotto l'influenza delle diramazioni nervose connesse col tratto infiammato della midolla spinale, si annunziano essi pure in uno stato morboso analogo alla deviazione della condizione normale subíta dai nervi, che presiedono alla loro vita parziale. Nella serie di que-

sti, comuni e costanti sono i sintomi, che derivano da una innormale azione del sistema muscolare. La voce per lo più diventa fioca e languida; noi e Macari la osservammo fin' anco estinta, di modo che alcuni nostri rachialgitici erano rimasti perfettamente afoni. La deglutizione resta pure dal più al meno impedita, e la disfagía suole ordinariamente accrescere il numero di questi morbosi fenomeni consensuali. Un abbattimento, se non una vera paralisi, si osserva nella muscolatura delle estremità fino dal primo ingresso della malattia, le quali diventano poscia quasi repentinamente istupidite. Divenendo più grave l'affezione infiammatoria della midolla spinale la convulsione si desta nel sistema muscolare, e si osservano quindi ora sussulti di tendini, ora i fenomeni dello scelotirbe, come ci è avvenuto di vedere, oppure del ballo di s. Vito, e fin' anco del tetano, come viene riferito dal Dott. Bergamaschi. Per la qual cosa gemono gli ammalati e mandano tratto tratto acute strida non solamente per l'acerbissimo dolore, che infierisce alla cervice, al dorso, ai lombi ed all' osso sacro, ma perchè rimangono altresì crudelmente tormentati nelle articolazioni, nella muscolatura delle braccia e delle coscie, e particolarmente ne' glutei, e lungo l'uscita de' nervi ischiatici, di modo che sembra complicarsi l'artritide all'affezione gravissima già in corso. La paralisi degli arti ben tosto si dichiara, o una rigidezza clonica gli invade. In questo stadio della malattia facilmente rimane contraffatta la consueta fisonomia degli infermi, perchè gli occhi balzano all'infuori e si

mantengono protuberanti e truci, i muscoli della faccia si raggrinzano e si indurano, la bocca diventa semi-aperta in direzione obbliqua, ed il trismo non di rado tarda a comparire. Del pari l'ansietà somma e qualche volta la tosse, i dolori e la tensione del basso ventre, non che l'iscuria non sono gli ultimi fenomeni a manifestarsi. Giunta poi la malattia al sommo della violenza, oltre la massima oppressione di petto e la rigidità de' muscoli del dorso insorge il delirio, e le arterie battono picciole, tremole ed irregolari. Se a tali fenomeni s'aggiungono le esacerbazioni vespertine marcate da un'aura fredda, od anco da vere orripilazioni, cui succedano lievi mattutine remissioni segnate dalla comparsa di parziali sudori glutinosi e freddi con polsi filiformi, in allora si hanno indizj di vicina morte per effetto di devastazione suppuratoria seguíta nella sostanza della midolla spinale. Per lo più uno stato di calma precede la morte, la quale perciò sembra essere improvvisa. Generalmente parlando questi ammalati spirano tutt' ad un tratto a guisa degli apopletici, e senza che la morte sia da un vero stato di agonia preconizzata. Talvolta un brevissimo insulto epilettico spegne la vita dell'infermo.

Questa generica esposizione de' fenomeni morbosi, che annunziano l'infiammazione della midolla spinale, abbraccia il complesso de'sintomi patognomonici della flemmassía estesa all' intiera sua sostanza. Ma limitata l'infiammazione a qualche suo tratto, sebbene gli irritamenti infiammatorj ordinariamente si estendano all' intiero suo corpo, e a non poche fra le sue

propagini nervose, più veementi sono i fenomeni morbosi locali, e quelli che si destano negli organi, che sono in relazione di consenso colla parte infiammata della midolla spinale. Così qualora si rinovasse la serie de' fenomeni da Ippocrate indicati colle seguenti parole: *plures et cruribus et manibus impotentes fiunt, et corpore torpescunt, et urinae his supprimuntur, quibus gibbositas quidem neque extra neque intro exstiterit, in rectitudinem spinae vehementer concussi fuerint*; in allora se non l'intiero corpo della midolla spinale, al certo più punti nel suo tratto esser devono dall'infiammazione sorpresi. L'intensità della morbosa fenomenología predominante nella colonna vertebrale del collo associata a torpore, poscia a sussulti di tendini, o a convulsioni cloniche, infine a paralisi degli arti superiori, indica il foco dell'infiammazione nella midolla spinale del collo; ciò che costituisce la così detta *angina vertebrale* di Ippocrate. Opportunamente quivi ricorda il signor Dott. Bergamaschi, che Richter nelle ferite interessanti la cervice osservò oltre il dolore, ansietà grande de' precordj e cloniche convulsioni agli arti ed ai muscoli elevatori della mascella inferiore. Agitato il capo da continui movimenti convulsivi e contemporaneamente cruciato dal chiodo isterico, e propagato l'irritamento infiammatorio agli organi soprattutto, che la vitale irradiazione ricevono dai nervi simpatico, ipoglosso ed accessorio al par vago, si ha giusto fondamento di congetturare la sede della lesione nella sommità della midolla spinale. Se oltre gli indicati generali fenomeni

della rachialgite del collo resta l'infermo minacciato di soffocazione ogni qualvolta tenta portare la testa anteriormente sul petto, egli è in allora un segno non equivoco, che l'infiammazione occupa particolarmente quella parte della midolla spinale, la quale è rinchiusa fra la terza e la quinta vertebra del collo, e che vi rimangono interessate le diramazioni cervicali, d'onde traggono origine i nervi frenici. I dolori crudelissimi delle braccia e massime in vicinanza delle ascelle, susseguiti da convulsioni, da rigidità, indi da paralisi, sono più osservabili allorchè l'infiammazione è fissata in quella parte della midolla spinale del collo, che si avvicina al dorso. La respirazione difficile e breve, la tosse frequente ed ine, la disfagía, la somma oppressione de' precordj, i dolori veementissimi alla regione dorsale estesi fino agli omeri ed alle scapole, i cui muscoli contratti ed immobili mantengono rigido il tronco e fisso il torace, le estremità superiori non solo convulse, ma eziandio tumefatte, irrigidite e quasi raccorciate, e le turbe uterine nelle femmine, sono altrettanti fenomeni, che segnano qual centro dell'infiammazione la midolla spinale del dorso, malattia di sovente confusa colla pleuritide dorsale. Finalmente se nelle affezioni comunemente chiamate lombaggini insorgono coliche intestinali, iscuria o incontinenza d'orina e di feccie, perdita involontaria di seme, dolori acerbissimi agli inguini, alle natiche, all'osso sacro, nel punto della sortita de' nervi ischiatici, stupore, convulsione, tremore e paralisi delle estremità inferiori, abbastanza chiara emerge la sede cen-

trale dell' infiammazione in quel tratto della midolla spinale, che resta dalle vertebre lombari albergato. L' osservazione pratica ci ha assolutamente convinti, che in questo caso le turbe consensuali sono più estese, più gravi e più numerose, e che la malattia acquista ben presto un carattere imponente e al sommo pericoloso. (*sarà continuato*)

SEZIONE II.

ANALISI DI OPERE

Pathologische und therapeutische Bemerkungen ueber die Wassersucht der Gehirnhoehlen etc. *Osservazioni patologico-terapeutiche sull' idropisia de' ventricoli del cervello, di* L. Formey *Consigliere e Medico della Corte, Professore di Medicina nella R. Università di Berlino ec.; Berlino* 1810 8.° *di pag.* 32.

Prima che Fothergill, Whytt, Wattson, Odier, Ludwig e Wichmann spargessero di luce l'oscurissima dottrina dell'idropisia interna del cervello, detta da Cullen *apoplessia idrocefalica*, alla verminazione ed alla dentizione solevansi ordinariamente attribuire que' morbosi fenomeni, che ne' bambini soprattutto si esternano, ogniqualvolta una innormale raccolta acquosa si effettua ne' ventricoli del cervello. Alle cure di questi benemeriti Professori dell' Arte è perciò debitrice la Clinica Medica di illustrazioni essenzialissime in uno de' principali suoi punti: ma è egli poi stato rischiarato quanto basta perchè completa se ne possa dire la sua dottrina? L'operetta del signor Formey, che abbiamo percorsa con molto interesse, ci ha dimostrato, che molto po-

tevasi dire ancora intorno a questa malattia, e la particolare nostra esperienza ci ha convinti, che gli annali della Medicina attendono ancora dalle osservazioni, dalle meditazioni e dalle reciproche comunicazioni dei Pratici una serie di dati meno incerti, onde poter determinare con certezza l'indole e la natura di questa gravissima malattia, che nell'esercizio clinico abbiamo riscontrata più frequente di quello che generalmente si crede, e comune all'erà avanzata ancora. Ad onta di ciò lo scritto presente merita d'essere ritenuto per un vero acquisto per la scienza, mentre le osservazioni e le conclusioni dal signor Formey riferite accrescono la somma senza alcun dubbio delle possedute cognizioni sull'idropisia interna del cervello. Bene spesso inefficaci rimasero le cure de' Medici per debellare questa malattia, unicamente perchè troppo tardi avvertiti della sua presenza ne impiegarono fuori di tempo il conveniente regime curativo. Bisogna, dice il signor Formey, sorprendere la malattia nella primitiva formazione, per essere felici nel clinico suo trattamento. Una serie di fenomeni, che punto non isfuggiranno all'oculato osservatore, ne annunziano evidentemente lo sviluppo, ed egli è in allora, che è in potere dell'Arte di opporvi un valido riparo.

Il Medico osservatore non di rado s'incontra in alcune famiglie, ne' fanciulli delle quali è comune l'idrocefalo interno: molti diffatti ne rimangono già vittima pochi giorni dopo la nascita. La sorgente di un tal fenomeno viene dall'Autore egrègiamente ascritta non solo alla gentilizia conformazione del capo, ma al-

tresi al modo uniforme, con cui in non pochi individui d'una data famiglia si svolge, si conforma e si consolida l'organizzazione cerebrale. Poste alcune considerazioni su di questo argomento, che son pur quelle, che si riscontrano nelle opere de' moderni Fisiologi e Patologi, entra il signor Formey nell'esatta considerazione di quell'apparato sintomatico, dal quale è annunziata quasi per gradi la formazione di questa malattia.

Sono, generalmente parlando, disposti i bambini all'idrocefalo interno fra il secondo ed il duodecimo anno della loro età, la quale ultima epoca viene dall'Autore ritenuta per quella, in cui compiuta rimane l'organizzazione del cervello e del cervelletto. Bene spesso l'esteriore conformazione della testa annunzia già al Pratico la predisposizione all'idrocefalo interno. Questa predisposizione principalmente si ravvisa nella configurazione del cranio rotonda anzichè ovale coll'osso frontale molto prominente, e colle orbite infossate, configurazione dal bambino acquistata pochi mesi dopo il parto. Ordinariamente diventa eziandio assai grossa la testa di tali fanciulli. E quivi fa molto a proposito osservare il signor Formey, che un non picciol numero delle così dette malattie infantili è invece il necessario risultamento del processo formativo, che elabora l'organizzazione, e che perciò talvolta le impiegate medicature riescono d'ostacolo al compimento degli organici sviluppi. Aggiugne ancora, che unicamente insorgono delle vere e reali malattie ogni qualvolta declina dal proprio ritmo normale questo stesso processo formativo. Fra

le malattie provenienti da questa sorgente, accenna il signor Formey l'idropisía cerebrale, la cui condizione patologica inclina di ripetere dall' andata irregolare dello sviluppo organico del cervello consistente in una sproporzionata preponderanza del suo potere riproduttivo paragonato a quello, che si svolge negli altri sistemi organici. A non pochi significanti cangiamenti è pur soggetto il cervello ne' diversi periodi del suo sviluppo. Esposto all'impressione di tutti gli stimoli vienc mantenuto in uno stato continuo d'incitazione principalmente per gli effetti destati dall'impulso della materia plastica, intanto che le impressioni de' sensi offrono al cervello nuove potenze per mantenere in attività le dinamiche sue proporzioni. Questa cospirazione di azioni diventa ben presto la causa d'uno straordinario concorso umorale nel cervello istesso, e necessariamente d' un relativo precoce sviluppo di quest' organo. L' effetto di queste calcolabili circostanze è evidentissimo: l'organizzazione si compie prematuramente in tutto quel complesso d' organi, dai quali è formato il cervello. La preponderanza del processo riproduttivo non vi è più frenata da limite alcuno; la massa cerebrale acquista uno sproporzionato volume; i suoi vasi si dilatano; il riflusso umorale ed il processo riproduttivo non più sieguono le leggi normali dalla natura prescritte, e lo spandimento acquoso nelle interne cavità del cervello diventa una conseguenza inevitabile.

Che questa teoría renda conto del modo verace, col quale avviene l'idrocefalo interno, il signor Formey al certo non si dà la pena

di provarla con fatti ed osservazioni irrefragabili: noi la giudichiamo piuttosto per una giudiziosa congettura; la diciamo giudiziosa congettura, perchè la scorgiamo in qualche modo appoggiata a' principj fisiologici stabiliti e ricevuti, e perchè date analoghe circostanze operanti sul cervello in età adulta si può spiegare la formazione dell'idrocefalo interno altresì nelle persone di età matura. Già Hufeland nel suo trattato sulla febbre nervosa ha dimostrato quanto talvolta l'esaltamento infiammatorio possa svilupparsi nel cervello, intanto che tutto langue e si estingue negli altri organi, negli altri sistemi. Nell'anno scolastico 1809-1810 l'Istituto Clinico della R. Università di Padova offrì alla nostra considerazione una serie ben numerosa di tifi petecchiali, in alcuni de' quali la diatesi predominante era puramente irritativa, in altri irritativo-iperstenica, in altri finalmente irritativo-ipostenica (1). Due individui di quest' ultima classe offrirono nel corso della malattia, e frammezzo ad un abbattimento generale nelle proporzioni dinamiche de' sistemi, i fenomeni tutti dell' infiammazione cerebrale, la quale cedette dietro l' applicazione topica delle sanguisughe replicate volte impiegate, e le fredde fomentazioni sul capo eseguite col bagno di Schmucker. In tutti questi casi il cervello iperstenizzato si trova nella stes-

(1) Rapporto de' risultati ottenuti nella Clinica-Medica della R. Università di Padova nel corso dell'anno scolastico 1809-1810, *Ordine* 3.° -- Questo Rapporto seguito da quello degli anni susseguenti sarà ristampato ne' numeri successivi del nostro Giornale.

sa condizione del cervello precocemente sviluppato ne' bambini; l'idrocefalo interno ne dovrebbe essere la conseguenza. Lo spandimento acquoso ne' suoi ventricoli infatti non è raro sotto tali morbose circostanze. Horn edotto da una serie di osservazioni anatomico-patologiche ci riferisce pure, che ben sovente la causa della morte delle persone, che soccombono al tifo, ne è l'idropisia cerebrale. Fra i nostri infermi sopraccitati un vecchio nella convalescenza del tifo petecchiale ci presentò la serie de' fenomeni, che sono proprj dell'idrocefalo interno. Che un esaltamento del processo formativo o vegetante del cervello esser possa la causa dell'idrocefalo interno, come pretende il signor Formey, le nostre congetture appoggiate ad altro luminoso esempio, avvenuto lo scorso anno in questo stesso Istituto Clinico, sempre più imprimono ad una tale opinione un grado maggiore di probabilità. Fu accolto nella Clinica un uomo di 39 anni (1) con tutti i fenomeni d'una costante pressione cerebrale, che l'immobilità e la straordinaria dilatazione della pupilla, il pulsante dolore frontale, che tratto tratto svegliava l'infermo dallo stato di stupidità, in cui soleva giacere, l'afonía ricorrente sì bene rimarcata dal chiariss. nostro Borsieri nell'idrocefalo interno, la scarsezza delle orine, e la condizione lisciviale

(1) Medico-Assistente il signor Dott. Giuseppe Baldini Vicentino; Medici-Consulenti i signori Dottori Carlo Bruni del Dipart. del Tagliamento, e Giovanni Miori Tirolese.

delle poche, che venivano evacuate, non che lo stato irregolarmente dinamico de' polsi, perchè ora battevano vibranti e pieni, ora molli, esilissimi e tardi; ci fecero con fondamento determinare la condizione patologica di questa forma morbosa in uno spandimento acquoso ne' ventricoli del cervello. L'andamento della cura confermò a pieno l'istituita diagnosi. Attivato cogli opportuni sussidj l' assorbimento linfatico scomparivano i fenomeni della compressione cerebrale a misura che cresceva la quantità delle orine; la voce particolarmente a gradi si destava, a poco a poco sorgeva forte e sonora, e si riduceva alla condizione di salute. Per altro non fu sì presta la guarigione dell'infermo, poichè nel corso della cura si ebbe ad osservare più volte una specie di tregua anzi che un vero miglioramento della morbosa sua situazione. Un insaziabile appetito, una smania di mangiare lo tormentavano appena che cessava la compressione cerebrale, e per poco che vi soddisfacesse tosto il sensorio comune evidentemente si esaltava, e qualche giorno dopo ricomparendo scarse e lisciviose le orine di bel nuovo, dopo un placido delirio accompagnato da sommo irritamento de' polsi, ricadeva nello stato del primiero torpore. Fu d' uopo mantenerlo per qualche tempo, dietro l' ultimo accesso di acquistato miglioramento, ad un vitto scarso e tenue, all'uso delle bevande acidule, in una parola ad un regime poco nutriente per ottenerne la completa guarigione.

Premesse queste importantissime considerazioni dirette a convalidare l'opinioni del signor

Formey sulla causa dell' idrocefalo, seguiremo ora l'Autore nella storia de' fenomeni morbosi, che sogliono annunziare il già indicato stato innormale dell' organizzazione cerebrale, d' onde dipende questa idropisía. Ne esporremo adunque la serie giusta l' ordine dall' Autore istesso seguíto.

1.° Per lo più si osserva sulla parte esteriore e superiore delle braccia, sulle guancie, e talvolta altresì sulle labbra di questi infermi una picciola, finissima e secca eruzione impetiginosa, la quale non porta verun cangiamento al colore della cuticola. 2.° L'orina emessa si mantiene torbida simile al siero di latte. Il signor Formey conta moltissimo su quest' indizio, attestando d'averlo per propria esperienza ritrovato infallibile. Noi per altro lo giudicheremo di gran peso tosto che lo troveremo riunito ad altri sintomi, mentre non v'è Pratico il quale non l'abbia osservato in altre malattie infantili e particolarmente nella verminazione. 3.° I bambini sono fastidiosi, inquieti, malcontenti, ruvidetti. 4.° Inciampano facilmente camminando, e con uguale facilità cadono per terra. Ben di rado manca questo fenomeno nel principio della malattia. 5.° Sono molto disposti al vomito, e facilmente vomitano quanto tengono sullo stomaco. Il vomito è in essi loro sempre pronto, a meno che non sieno collocati orizzontalmente col capo alzato ed appoggiato. L'emetico inasprisce maggiormente questa condizione morbosa. 6.° Le evacuazioni alvine risultano d'una materia fluido-mucosa, verdastra. Alcune volte si osserva per altro il contrario, soprattutto ogni qual-

volta l'alvo rimane pertinacemente ostrutto. L'Autore pretende, che questi sei sintomi precedano lo spandimento sieroso ne' ventricoli del cervello: giusta la di lui opinione non sarebbero che l'effetto dell' accresciuta attività cerebrale pel soverchio concorso d'umori, operato nel cervello da un attivo stato morboso opposto alla debolezza ed alla lassezza, stato per nulla infiammatorio (si direbbe meglio eretismo cerebrale), sebbene pel regime curativo, che esige, allo stesso si avvicini, cui il signor Formey volle denominato *eccedente impulso vegetativo* del cervello. All' esposta serie de' fenomeni morbosi associare si possono altri sintomi accidentali, quali sono p. e. l'orrore della luce, la lagrimazione, la congestione vascolare sanguigna della congiuntiva, l'inquietudine e le grida durante il sonno, il dolore alla regione frontale, che per altro non di rado manca, i polsi frequenti ed al sommo versatili.

Fino a tanto che la malattia rimane entro questi limiti, il regime curativo è per lo più coronato da successo. Ma una volta effettuato lo spandimento acquoso ne' ventricoli del cervello, l'affezione acquista un carattere al sommo pericoloso.

La cura di questo primo periodo della malattia intieramente consiste nel moderare l'eccessiva attività riproduttiva del cervello. A tal uopo l'infermo sarà mantenuto gelosamente tranquillo in una stanza fresca e poco illuminata, e rimarrà a letto colla testa alzata, poco coperto, e ad una rigorosa dieta. Gli si accorderà un vitto tenue, vegetabile, e l' uso

delle bevande subacide. I rimedj da impiegarsi consisteranno nell' applicazione delle sanguisughe dietro le orecchie ed alla nuca, a norma dell' intensità e della durata della malattia. Importa moltissimo accrescere l' azione degli organi digerenti ed orinarj, all' oggetto di diminuire per antagonismo quella del cervello. A tal uopo si procureranno delle frequenti dejezioni alvine fino à che l' ammalato si trova convenevolmente indebolito. L' Autore propone l' uso del mercurio dolce regolandone la dose giusta l' età dell' infermo, e, meglio, gli effetti, che induce. Avverte perciò di prescriverne 1-2 grani ogn' ora combinato allo zucchero, dose opportuna per gli stessi bambini, e di continuarla fino à tanto che non abbia indotte 6-8 evacuazioni alvine. L' alvo esser deve mantenuto in simil guisa aperto per più giorni, e si abbandonerà questo metodo tosto che si scorgerà moderato l' apparato fenomenologico, che annunziava la violenza della malattia. Ci scorgeremo giunti a questo punto cotanto desiderato, ogniqualvolta sarà sedato il vomito, le orine coleranno abbondanti e chiare, l' ammalato diverrà di buona voglia, e saranno svanite la lagrimazione, la morbosa sensibilità degli occhi, ed il rossore delle guancie. Con tal metodo il ristabilimento succede lentamente, ma si compie con certezza.

Alle volte siegue il miglioramento, ma le orine si mantengono scarse, e la pelle si osserva arida. In allora si sostituisce al mercurio dolce la polvere delle foglie di digitale purpurea, la quale occorre per altro impiegare in dose, che non abbia ad irritare nè il cervello

nè lo stomaco. I pediluvj caldi concorrono a meraviglia per risvegliare l'azione cutanea. In siffatta maniera la superficie del corpo tutta si cuopre di equabile sudore, le orine si mostrano abbondanti, un placido sonno ricrea l'infermo, ed esso a poco a poco riacquista la perduta salute, senza che importi sottometterlo a quella cura secondaria corroborante, la quale nella massima parte de' casi di tal genere riesce più di danno che di vantaggio. La convalescenza vuole essere rispettata. L'ammalato dovrà perciò garantirsi dalle refrigerazioni, ed astenersi per lungo tempo dal vino, dal caffè e dalle altre sostanze capaci di esaltare l'azione cerebrale.

Non sempre però l'annunziato stato morboso del cervello cede all'esposto trattamento curativo. Talvolta a quest' epoca della malattia l'infermo o rimane vittima della morte, oppure è sorpreso dal vero idrocefalo. La morte per lo più si manifesta sotto orribili convulsioni, massime quando altre cause irritative rendono complicata la malattia. Si è questo il caso, in cui la dentizione, la pertosse, la scarlatina ec. si associano alla affezione. L' autopsía cadaverica dimostra i vasi del cervello assai gonfj e tesi, senza che esista spandimento di sorta alcuna nelle sue cavità. Non curandosi il signor Formey delle adottate divisioni dell'idrocefalo in periodi o stadj, entra quivi ad esaminare l'andata della malattia, quale si offre alla contemplazione dell'osservatore. Le prime affezioni cerebrali non durano al di là dei cinque, sei giorni, senza che ne siegua o lo ristabilimento, o l'effusione ne'

ventricoli del cervello. Qualora abbia luogo quest'ultima circostanza, il seguente apparato fenomenologico ce la annunzia: 1.° Somma si è l'inquietudine dell'animalato, e particolarmente quando trattasi d'un bambino, cui succede comunemente una specie di privazione di sentimento, che lo rende per diverse ore insensibile: sembra che la testa non trovi una convenevole posizione, e perciò viene di frequente mossa ed agitata. Questo stato di torpore e di insensibilità, riferito dal signor Formey, e che le nostre osservazioni ci hanno indicato proprio dell'idrocefalo, assale quasi per periodi gl' infermi: noi lo vedemmo manifestarsi nelle Sale Cliniche verso il mezzo giorno e sulla sera in un infermo, che vittima della febbre nervosa stupida di Frank offrì un copioso spandimento sieroso ne' ventricoli del cervello. A questo stato d'insensibilità s'aggiugne l'afonia pure ricorrente, sintoma rammentato dal cel. Borsieri, e che noi pure abbiamo in molti incontri verificato. Il signor Formey insegna quivi un esperimento da praticarsi all' oggetto d'essere certi, se seguíto sia lo spandimento nelle cavità del cervello. Occorre, dice, alzare a poco a poco l'ammalato, senza che se ne accorga, fino a che collocare lo si possa in una posizione, che per qualche minuto lo mantenga seduto sul letto: in allora se lo spandimento ha già avuto luogo diventa l'infermo ansante, inquieto, e tenta di appoggiarsi colla testa; lo che avendo effetto ritorna tranquillo. In tale stato i fanciulli talvolta riacquistano perfettamente i loro sensi, giuocano, rammentano le cose passate, accusano

fame, e dimenticano la vicinanza del pericolo. 2.° Gli occhi perdono la sensibilità all' azione della luce, e la pupilla rimane straordinariamente dilatata: tuttavia dessa qualche poco si restrigne all'avvicinarsi de' raggi lucenti. Per la qual cosa tali infermi si stropicciano di frequente gli occhi, e non riconoscono i piccioli oggetti ai medesimi presentati. 3.° I bambini rimangono volontieri taciturni, ed inclinano a dormire colle palpebre semi-aperte; durante il sonno pronunciano qualche parola interrotta, e si spaventano tosto che sieno risvegliati. 4.° A quest' epoca della malattia il vomito ben di rado sussiste: invece gli ammalati, e particolarmente i fanciulli, inclinano a cibarsi di tutto purchè si trovino collocati in una posizione tale, che la loro testa possa essere appoggiata e resti perpendicolarmente alzata. 5.° Il polso batte lento ed irregolare: naturale si è la temperatura della pelle. 6.° L' alvo è per lo più chiuso, e quando si apre, gli escrementi sono ordinariamente duri e d'un colore oscuro-fosco.

In tale stato sebbene gravissimo la malattia è ancora suscettibile di guarigione; ma, saggiamente avverte il signor Formey, ogni indugio alla cura riesce micidiale, come micidiale riesce il benchè minimo equivoco nella scelta de' medicamenti. Importa per altro conoscere, se l'affezione giunta sia fino a questo punto ad onta d'un praticato regime curativo conveniente, oppure per essere stata trascurata la medica assistenza. Il metodo di cura sopra enunciato esser deve continuato con maggior attività nel primo caso, ed immediatamente

prescritto nel secondo, ad eccezione dell' applicazione delle sanguisughe alla testa, le quali stante la seguíta effusione linfatica ne' ventricoli del cervello più non sono indicate. Il mercurio dolce adunque vuole essere impiegato generosamente fino a che induca abbondanti evacuazioni alvine, le quali sono il più delle volte verdastre, e qualche poco consistenti; circostanza riguardata dal signor Formey di favorevole annunzio. Le picciole e rifratte dosi di digitale purpurea esser non devono risparmiate, amministrata insieme col mercurio dolce, oppure combinata ad un poco di zucchero frammezzo alle prescrizioni della preparazione mercuriale. Raccomanda nello stesso tempo l'Autore di praticare frequenti fregagioni coll'aceto scillitico e colla tintura di cantaridi sul basso ventre, sul petto, sul dorso e sui lombi. Avendo ne' nostri casi di idrocefalo interno potuto rilevare, che le copiose evacuazioni alvine e l'uso della digitale purpurea abbattevano in modo sorprendente le forze dell'ammalato, abbiamo sotto tali circostanze col massimo vantaggio sostituito al mercurio dolce e alla digitale purpurea l'uso delle fregagioni mercuriali eseguite lungo le estremità superiori ed alle regioni renali, e la prescrizione interna dell'acido solforico allungato con molta acqua distillata. Del pari il setone alla nuca, aperto soprattutto col fuoco, si è da noi rimarcato, essere un mezzo punto da non trascurarsi. Vedemmo infatti, che ogni qualvolta, durante la cura, il setone tendeva a cicatrizzarsi pronta era la minaccia di maggiori effusioni cerebrali.

L'applicazione del freddo sulla testa è dal signor Formey ritenuta indispensabile in queste affezioni locali del cervello. Il mezzo, di cui egli suole servirsi, si è la sgocciolatura dell'etere solforico sulla fronte e sulla regione occipitale. Il freddo prodotto sul capo coll'acqua diacciata è pure opportunissimo e meno costoso. L'Autore, appoggiandosi alla propria esperienza ed a quella del signor Heim di Berlino, raccomanda la non interrotta applicazione del freddo sulla testa ne' casi di avvenuto idrocefalo, e riferisce di avere in simil guisa ristabiliti più bambini, la cui guarigione sembrava affatto disperata. Gli ammalati soporosi e privi di sensi, e che perciò nulla possono ingojare, si svegliano, parlano, prendono nutrimento, ed accusano un miglior essere, dopo di avere per qualche tempo subíte le applicazioni diacciate sulla testa. Egli è ben vero, che un tale miglioramento non dura più di cinque in sei minuti: tuttavia continuando le fredde applicazioni si mette in istato l'infermo di poter prendere i necessarj medicamenti. La docciatura di acqua mezzo diacciata dall' alto diretta a picciol rivo sulla testa dell'infermo, i cui capelli sieno stati dapprima tagliati, e continuata notte e giorno, è perciò sommamente dal signor Formey encomiata. Non manca per altro di ingenuamente avvertirci, che questo mezzo eroico non va ad essere sempre coronato da felice successo, nella stessa guisa che la malattia non cede costantemente al miglior regime curativo.

Infatti gl'infermi diventano talvolta a poco a poco torpidi ed insensibili; ed i periodi della

propria conoscenza si fanno in essi loro più brevi: si entra in allora nell' ultimo stadio dell' affezione, il quale è annunziato dai seguenti fenomeni: 1.° La pupilla dilatata non più si contrae all' avvicinarsi del lume, e l' occhio resta preso da un vero stato di cecità. Qualche volta la guardatura dell' infermo si fa losca a segno da imprimergli una fisonomía spaventevole. 2.° Giacciono gli infermi assonnati colle palpebre semichiuse, articolando placidamente di tratto in tratto qualche interrotto accento, al pari d' un frenetico tranquillo. 3.° Il polso diventa celere, piccolo, filiforme, irregolare: ardente ne è la temperatura della pelle; le labbra e la lingua sono aride. 4.° In tutte le funzioni si scorge úno stato di paralisi: lenta ed oppressa si opera la respirazione: involontariamente si emettono le orine e gli escrementi. 5.° Finalmente le convulsioni pongono fine a questa miserabilissima scena. Ordinariamente le convulsioni si manifestano in una parte sola del corpo; intanto che le estremità di un lato ne sono agitate, quelle del lato opposto restano tranquille. Ruotano alle volte gli occhi nelle orbite in una maniera veramente terribile; la bocca e le guancie sono enormemente agitate; e dopo più giorni di queste terribili convulsioni mandano gl' infelici l' ultimo sospiro. Nessun rimedio è praticabile giunta che sia la malattia a questo punto: le camere del cervello sono piene e distese dal fluido stravasato....

Difficile è la diagnosi delle primitive affezioni del cervello ne' bambini, la cui età sia al di sotto dei due anni. La congestione, che

si va formando nel cervello, viene indicata dall'accresciuta temperatura della testa, massime della fronte, e dalle aumentate pulsazioni delle carotidi. A ciò si aggiugne una picciola efflorescenza impetiginosa sulle braccia, sul labbro superiore e sul mento. Il vomito frequente, le orine dense e intorbidate da una materia biancastra, ed una costante alternativa di inquietudine e di sopore colle palpebre chiuse a metà, formano un complesso di fenomeni sufficiente per avvertirci della presenza della malattia. Una o due sanguisughe applicate al capo bastano per alleggerire quest'apparato sintomatico, ed alcune evacuazioni giornalmente procurate colla prescrizione del mercurio dolce ordinariamente ne compiono il trattamento. Il signor Formey ci assicura d'essere stato felicissimo nella sua pratica, allorchè dietro i riferiti principj adottò questo piano di cura. Aggiugne di aver unicamente perduti quegl' infermi, presso de' quali venne chiamato nell'ultimo periodo della malattia, o che non furono trattati esattamente colle sue prescrizioni. Chiude l'Autore questo eccellente scritto coll'esposizione di due casi, in cui l'imbecillità successe alla malattia descritta.

Nuovi stromenti d' ostetricia e loro uso, del Caval. P. ASSALINI *Dottore di Medicina, Chirurgo Primario di S. M. il Re d' Italia, Chirurgo ostetrico dello Spedale di Santa Caterina di Milano, Pubblico Professore di Chirurgia ec.* Milano 1811, 8.° con quattro Tavole in rame (1).

L' opera, che si annunzia con interesse tanto ai Medici che ai Chirurghi, è divisa in due parti, ognuna delle quali è ripartita in varj *discorsi*. Il primo s'aggira sul modo di estrarre il feto vivo in alcuni parti complicati. Premessa l' introduzione, nella quale l' Autore ci istruisce de' frutti ricavati da' suoi viaggi in Francia e in Inghilterra, egli ci espone gli argomenti principali, de' quali nel suo libro si tratta.

Narra egli in una osservazione, che l' orrore dal suo bell' animo concepito per gli usuali metodi ed istromenti, ond' estrarre la testa d' un feto morto rimasta nell' utero, ancorchè quella operazione riescita lasciasse la madre superstite, atteso i pericoli, a cui ella avea soggiaciuto, che un tale orrore gli suggerì la idea di riformare alcuni degli stromenti adoprati in quella occasione, e di sostituirne altri più sicuri nella lor maniera di agire, e senza correre rischio di far male alla madre; la qual

(1) Estratto fatto dal Signor Professore Vincenzo Malacarne.

cosa gli riescì tanto felicemente, da promettere che i Chirurghi ostetricanti adottando la sua forcipe non si esporranno ad offendere con le tanaglie loro i feti, nè a lacerare il perinéo della partoriente.

Qualora poi fossero costretti in alcuni casi straordinarj di ricorrere alla trapanazione del cranio del feto, o alla embriotomía, non avranno più a temere gli effetti sinistri de' foracranj, de' tirateste, nè degli uncini acuti, stromenti, i quali diretti anche da mano maestra sono sovente fallaci, insufficienti, micidiali.

Siegue la » Notizia su i parti, su i gradi » di compressione, di cui è capace la testa » del feto, e su i forcipi in generale ». E quivi osserva, che la testa del feto essendone la parte più voluminosa alcune volte, e la più resistente, è la cagione principale delle maggiori difficoltà del parto benchè le ossa del cranio separate da intervalli membranosi in alto e da i lati, possano compresse ridursi a minor volume: cosa, dice egli, nota a tutti gli Ostetricanti senza però che siano d'accordo circa i gradi di compressione, di cui la testa medesima è suscettibile; provata la quale discordanza conchiude, che la celata ossea compressibile del cranio de' feti, superando di mezzo pollice il diametro della base, che ne è incompressibile per le buone ragioni anatomiche da lui addotte, quella può allungarsi, restringersi e discendere sino al livello, e al diametro della base, cioè diminuire il suo di sei in sette linee, ma non di più senza che la vita del feto sia necessariamente in pericolo.

Esamina i diametri del catino femminile, il

collocamento maraviglioso del cerebro nella cavità del cranio, e l'azione della base del medesimo ossosa contro le sinfisi del pube, e sacro-iliache, alla quale azione dà forse un po' troppo d'energía supponendola capace di dilatarle, ove non vi ammettesse il concorso della loro arrendevolezza in alcune partorienti, e di altre azioni in giuoco negli sforzi del parto.

Dà la ragione per cui alcuni feti con la testa inchiodata fra le sinfisi hanno potuto vivere anche più di cinque, di sei giorni, e uscire viventi alla luce, e ne cita le testimonianze del celebre La-Motte; e perchè al contrario muojano in breve tempo avendo essi la testa intieramente nell' interno dell' utero, già evacuatasi la *Idramnio*; accenna finalmente i grandi vantaggi tratti dall'arte circa la vita del feto, facendone servire la base suddetta alla applicazione di varj stromenti, piuttosto che applicarli sulle altre parti molli del cranio; e termina il *discorso* consigliando, che s'introducano le morse de'forcipi tanto avanti contro la calvaria nell'utero, che le sommità loro si poggino meglio sopra le parti solide della medesima.

Abbiamo successivamente la » Storia succin-
» ta dei forcipi ostetrici » dove si danno le giuste lodi al Palfino, che ne presentò il primo l'anno 1730 alla Reale Accademia delle Scienze di Parigi; al Dousset che nel 1733 ne aveva incrocicchiato i manichi; al Chamberlain, che ne finestrò i cucchiari circa l'anno 1734; allo Smellie, da cui ci si presentò nel 1747 il picciolo forcipe, e il forcipe grande; al Levret

che diede le curve migliori alle morse circa il 1753. In fine adduce i motivi, che lo indussero a preferire la unione ingegnosa delle correzioni, che i recentissimi Osiander, Thenance e Brouninghausen vi fecero, per costruire il suo da lui descritto ampiamente nel *discorso*, che siegue, intitolato: » Nuovo forcipe » per facilitare alcuni parti complicati ». Ivi, data una idea generale del suo nuovo stromento il Cav. Assalini mostra *la maniera d' agire dei forcipi ordinarj*, affinchè meglio appariscano i vantaggi del suo, descrivendone l'atto pratico in dieci articoli relativamente a' casi diversi, che ne richiedono la applicazione in quella maniera, ch' egli insegna dalla pag. 30 alla 40, con la scorta di quattro molto istruttive osservazioni.

Spinto dal suo zelo il nostro Autore, presenta la descrizione, la figura e l'uso del *tubo laringéo* del Signor Chaussier *da trasfondere l'aria atmosferica ne' polmoni dei bambini nati asfittici per richiamarli in vita*; del qual *tubo* il Cav. Assalini ha veduto nell' ospizio delle partorienti di Parigi far uso con sorprendente vantaggio: » Discorso sul modo di estrar» re il feto morto, e ritenuto al di sopra di » una pelvi angusta e di cattiva forma ». Ecco il titolo della Parte seconda dell' Opera del Signor Cav. Assalini, alla quale introducono le da lui dette » Nozioni sui viaj della pelvi, » che escludono l'uso del forcipe; sul taglio » cesareo, e della sinfisi del pube, e sulla em» briotomía in generale ».

In fatti prima d' intraprendere la delicata operazione della estrazion del feto dall' utero

con l'uso del forcipe, o le tre altre ora nominate, fa d'uopo esaminare tutto ciò, che vi ci può determinare con isperanza di buon esito, e ciò che può toglierci ogni lusinga di felice riuscita. Cosa che fa il prudente Autor nostro con singolar diligenza, buono criterio, e squisita erudizione, non approvando la operazione cesarea sulla donna vivente, perchè tutte le intraprese giunte a di lui notizia furono micidiali per la madre, e non ne fu conservato in vita neppure un bambino.

Dopo di questa asserzione, fondata sulla costanza degli esiti infelici pubblicati da più di venti ostetricanti da lui nominati, reca per esempio la operazione ch'egli eseguì sopra una donna rachitica l'inverno del 1810 estraendone viva una bambina, che dopo quindici giorni morì, come dopo nove giorni era accaduto alla madre: e sul conto delle lusinghe collocate nel rivolgimento del feto dopo d'averne forato il cranio incuneato per estrarne il cervello col *forateste* dello Smellie, o con quello del Levret; che traforato il cranio dal Baudelocque, e tentatone dalla brava ostetrice La Chayelle nell'ospizio della Maternità di Parigi, non vi riuscì salvo con incredibile difficoltà ad estrarre il feto per li piedi, e con la morte della madre.

Reca poi sè stesso in testimonio de' pericoli, che gli ostetricanti incontrano ad estrarre con le dita porzione del cervello dal cranio aperto per mezzo degli accennati *forateste*, rilevandone ferite dolorosissime, e ne deduce per conseguenza la necessità di sostituire, come ha fatto egli, stromenti più sicuri nella

maniera di agire, e quindi meno pericolosi per gli operatori, e per la partoriente, quali sono i descritti nel *discorso*, che siegue, intitolato: » Nuovi stromenti per estrarre un feto morto, » e ritenuto al di sopra di una pelvi di cat- » tiva forma ed angusta ».

Tali stromenti oltre al *forcipe eduttivo*,, rappresentato nella tavola prima, la spiegazione della figura della quale si trova a pag. 43 e seguenti, sono: 1.° Un *trapano* per forare il cranio del feto morto con maggior sicurezza che con i foracranj o altri simili stromenti; Fig. II, Tav. II.

2.° Una *cannula a chiave* per dare esito al cervello già forato col *trapano* suddetto; Fig. III e Fig. I.

3.° Col mezzo della stessa *chiave* (Tav. II, Fig. III) trarre nella vagina la testa votata del cervello.

4.° Un nuovo *forcipe* compressore (Tav. III) da sostituire in alcuni casi agli uncini acuti.

5.° Una *ancora* (Tav. III, Fig. IV) per fissare la testa d'un feto separata dal corpo, rimasta libera nell' utero, onde poter operare su di essa col *trapano*, con la *chiave* e con i *forcipi*, senza che sfugga dall'orificio dell' utero stesso.

Chiari appariscono i vantaggi degli stromenti accennati, e la facilità della loro applicazione colla indicazion, che siegue, de' casi, dove l'uso loro diviene indispensabile. Cotesti casi sono otto, e meritano tutta l'attenzione degli ostetricanti, ma molto più la meritano gli otto articoli seguenti, che contengono la maniera di servirsi degli stromenti descritti ne'

casi medesimi, e nelle diverse parti delle operazioni, che vi si distinguono con diligenza, applicando la notomía alla pratica e alla teoria più luminosa. Nè si dee tacere quanto riferisce l'Autore » circa l'autenticità de' casi, e
» degli esperimenti fatti più volte alla presen-
» za delle persone dell' Arte tanto in Francia,
» quanto in Italia, e ripetuti sopra cadave-
» ri preparati alla maniera di Camper, sce-
» gliendo anche donne rachitiche i di cui ba-
» cini avevano due pollici e quattro linee al
» più di diametro dal pube all' osso sacro, e
» due pollici e mezzo di diametri traversali e
» obliqui, mentre i bambini maturi, che ser-
» virono a cotesti esperimenti erano figli di
» donne ben conformate, e i diametri delle
» teste loro aveano tre pollici e mezzo da un
» osso parietale all' altro, e quattro e mez-
» zo dall' occipite al sincipite, dando a quelle
» le situazioni le più svantaggiose per aumen-
» tare gli ostacoli onde meglio giudicare del
» modo di agire de' nuovi stromenti; e nem-
» meno un solo sperimento mancò, sebbene si
» operasse a parti coperte come se le donne
» fossero vive. I soli giudici vedevano il modo
» di agire degli stromenti, e tutti i feti, che
» non furono pochi, poterono traversare que-
» gli angustissimi bacini, senza che nell' ope-
» rare s' incontrasse alcuna difficoltà, che po-
» tesse portar nocumento alla madre, come ri-
» sulta da' processi verbali » .

Confida poi l' Autor nostro moltissimo nel suo *forcipe* (1) *compressivo* a uncini ottusi,

(1) V. Tavola III.

di cui le morse strisciano l'una in senso opposto all'altra, regolate da un cilindro a vite, che passa per una lunga finestra scolpita nel corpo di quelle, in circostanze difficilissime; e con ragione, se stiamo agli sperimenti fatti su i fantocci per difetto de' feti opportuni: perchè lo riconoscemmo utile non solo per rendere verticale uno de' lati della base del cranio, che si presentava orizzontale contro l'orificio dell'utero, dalla quale si oppone la maggior resistenza alla estrazione, che si agevola così facendo; ma eziandio per eseguire cautamente la embriotomía senza bisogno nè di coltelli nascosti, nè di uncini acuti, da' quali è rarissimo che non venga danneggiata la madre.

Si corona davvero quest'opera del Cav. Assalini con 26 *corollarj*, o per meglio dire *assiomi ostetricj*, che tengono luogo d'argomento per altrettanti trattatelli, ne' quali buona parte dell' arte ostetricia si comprenderebbe, e che mostrano il genio e i talenti dell'Autore, che ha saputo concentrare a imitazione del Mauriceau e del Levret tante avvertenze e precetti in così poche linee.

Non parleremo degli autentici documenti d' approvazione verso i lavori, e specialmente gli stromenti, di cui si tratta, rilasciati in varie deputazioni dalli Signori Sabatier, Pinel e Pelletan, alla perizia, candore e autorità de' quali si sottoscrisse l'illustre Signor Cuvier segretario perpetuo della classe di Scienze Fisiche e Matematiche dell'Istituto Nazionale di Francia; dal Signor Gardien Professore d'Ostetricia ec., membro residente della Società medica d'Emulazione di Parigi; dal Signor Sedillot

Chirurgo ostetricante, segretario generale della medesima Società; da' Dottori Chirurghi i Signori Mouton e Tartra; che si potranno leggere con frutto e con accrescimento di quella stima, che si ha già da lungo tempo procacciato con le sue produzioni ingegnose e dotte il nostro Autore.

» *Appendice* » :

» Casi di parti complicati, che ebbero luo-
» go ne' primi mesi dell' anno 1811 nell' Ospe-
» dale delle partorienti, detto di Santa Cate-
» rina, con alcune riflessioni » .

Sono XVI; fra i quali è degno di particolare considerazione il XVI, il II e il XIV; sieguono per l'importanza loro il VII, l'XI e il XV; e deplorabili: consolanti poi il I, il IV, il VI, l' VIII, il IX e il XII.

Chiudesi il libro con le Tavole in rame già citate, e col » *quadro* delle donne gravide
» accettate durante l'anno 1810 nello Spedale
» delle partorienti, detto di Santa Caterina,
» in *Milano* » , le quali furono 269; 259 guarite, e 10 perite. Il numero pe' parti fu 269: complicati 27. 28 bambini nacquero vivi; morti 41.

Comprende pure il *quadro* dello stato di alcune di quelle puerpere, e de' sussidj, che colà trovarono; così anche delle malattie de' bambini, e de' soccorsi, de' quali in cadauno delle medesime si ha fatto uso.

Risulta da quanto abbiamo compendiosissimamente estratto dalla recentissima Opera del Signor Cav. Assalini, che parte cotesta da una mente riflessiva, chiara; da una penna dotta, erudita; e da un cuore benefico e ingenuo.

Gli stromenti poi e i rami vi sono rappresentati da un genio raro ed attivo, che si era già più volte mostrato generosamente appassionato per l'Arte Chirurgica, e per la parte più universale e perciò più importante della medesima, che si è la ostetricia, e per la sua parte istrumentaria. In fatti oltre a quanto ha pubblicato circa alla estrazione e alla depressione della cattarata, e alla formazione della pupilla artificiale in risguardo agli occhi, corresse e ridusse a comodissimo compendio la cassetta portatile per le amputazioni, per le trapanazioni, per la cistotomía e per altre principali operazioni. Così fece dell'astucchio da tasca, ove sotto la apparenza di due stromenti soli comprendonsi mollette, forbici, specilli, uncini, aghi per allacciare le arterie o ferite, o aneurismatiche; fra i quali la forbice dividendo somministra due coltellini l'acuto e l'ottuso o bottonato; cose di sommo comodo per gli operatori, e di minore spavento e maggiore vantaggio per gl' infermi; onde il Cav. Assalini si è reso e renderassi ognora più benemerito della chirurgica professione.

SEZIONE III.

SPIRITO DE' GIORNALI

Italiani.

Da cinque Giornali sono tolti gli estratti, che si annunziano, e che possono interessare il Medico-Pratico. Se si ripiglierà la stampa del *Giornale Pisano di Letteratura, Scienze ed Arti* da un anno interrotta, e del *Giornale Medico-Chirurgico*, che un anno fa pubblicava in Roma il Signor Dott. Flajani, di questi pure si offrirà l'estratto ne' Fascicoli successivi. Del pari ci faremo un dovere di inserirvi quanto relativo alla Medicina Pratica fosse per esserci somministrato dal *Poligrafo* e dal *Giornale Enciclopedico di Firenze*, come da qualunque altra opera periodica, che venir potesse in luce nella nostra Italia.

Giornale di Fisica, Chimica e Storia naturale, di L. Brugnatelli Professore di Chimica Generale nella R. Università di Pavia ec. Tomo IV. Pavia 1811 4.° (*Prezzo d' associazione annua in Pavia*, L. 12. -).

Il chiariss. Signor Professore Brugnatelli intraprese a diverse epoche la pubblicazione di varie opere periodiche fisico-mediche, nelle quali i Medici Pratici han-

no sempre trovato con che accrescere la somma delle necessarie loro cognizioni. Il *Giornale*, che ora si annunzia, ebbe principio fino dall' anno 1808. Se ne pubblica un numero ogni bimestre, e sei numeri formano un Tomo. Ora siamo giunti al Tomo IV.°, ed egli è da questo, cui diamo principio la comunicazione per estratto ai Medici-Pratici di alcuni interessanti articoli di totale loro pertinenza.

N.° 20 *Secondo Bimestre del* 1811 (1).

1.) *Memoria sull' efficacia della semenza di Cismé* (Cassia absus) *nelle oftalmíe, del Signor Dott. Luigi Frank*. Il cismé, ossia *capsus absus* Linn., è una semenza, che ci viene fornita dall' interno dell' Africa e particolarmente da Dor-Foor regione situata al sud-est dell' Egitto. Gli abitanti dell' Egitto sogliono impiegarla nelle oftalmíe qual rimedio di somma efficacia. Fanno menzione di questa pianta Prospero Alpino nella *Storia naturale dell' Egitto* (2), e Linneo (3), senza però parlare del suo uso in Medicina. Sonnini nel suo *Viaggio dell' Egitto* è il primo a far parola di questo rimedio. Savaresi è il secondo fra i moderni, che portò qualche attenzione a questi semi nella sua *Topografia fisico-medica di Damiata*. Il Signor Frank osservò, che il cismé germoglia e prospera altresì ne' climi temperati, ed abbiamo motivo di credere, che possa benissimo conservarsi nelle nostre plaghe meridionali.

---

(1) Estratto letto nella Scuola Clinica dal Signor Salani Francesco padovano, allievo della medesima.

(2) La pianta vi è delineata sotto il nome di *Absus*.

(3) Linneo la disse *Cassia absus* nel suo *Species plantarum etc.*

Questa semenza è della grandezza d' una lenticchia, più o meno rotonda, con una e talvolta con due picciole punte di colore bruno-oscuro, e di somma durezza. Il suo sapore è molto piccante: polverizzata ed infusa nell' acqua la rende sommamente mucilagginosa.

Onde impiegare questa sostanza nelle oftalmíe, occorre dapprima mondarla e lavarla più volte, indi ben asciutta polverizzarla, e passare poscia la polvere per uno staccio finissimo. Vi si unisce poscia altrettanta porzione di zucchero bianco finamente polverizzato, e si conserva il miscuglio in una boccia ben otturata. Trattandosi dell' uso di questo rimedio il Signor Frank fa osservare, che l' oftalmía dell' Egitto è una malattia di condizione ipostenica, e che perciò peggiora e s' inasprisce dietro l' uso del così detto regime antiflogistico. Condotto da una lunga esperienza sostiene, che di tal indole sono pure le oftalmíe de' nostri climi, e desidera, che i Medici ed i Chirurghi si persuadano una volta di questa verità. Egli è perciò per tal titolo, che gli Egizj impiegano con profitto il cismé in questa malattia, ed egli è infatti in allora, che se ne veggono effetti sorprendenti. Se poi l' occhio è di già sommamente rosso, dolente e lagrimante, in allora il rimedio riesce nocivo. Passata la prima violenza dell' oftalmía, lo che suole accadere verso l' ottavo ed il decimo giorno, s' impiega il cismé di bel nuovo con successo. Ordinariamente si applica questo rimedio una sola volta il giorno e di preferenza verso sera. Sovente una sola applicazione fa dissipare l' oftalmía. Se poi l' occhio fosse estremamente sensibile in seguito di detta applicazione, in allora converrà reiterarne l' uso ogni

secondo giorno. L'effetto costante del rimedio è di cagionare un momentaneo e moderato bruciore e qualche lagrimazione. Si applica in forma della sovraccennata polvere, nella quantità di un grano d'orzo, che per mezzo di una picciola e sottile moneta si versa fra le due palpebre immediatamente sulla cornea. Finalmente avverte il Signor Frank, che altresì nelle oftalmíe croniche la predetta polvere è assai giovevole, ma che non di rado importa aumentarne l'attività. Ciò si ottiene col combinarvi un quarto o un terzo di curcuma; o coll'infondere una porzione della semenza di cismé polverizzata nell'acido di limone e quindi farla asciugare al sole per servirsene, oppure coll'unirvi picciola porzione di allume e di noce di galla.

Servonsi ancora gli abitanti dell'Egitto del cismé per la guarigione delle macchie della cornea trasparente, ma bisogna, che queste non sieno molto opache ed inveterate.

2.) *Grave caso di glossitide terminata colla suppurazione; articolo di lettera del Signor Dott. G. L.* L'Autore di questa lettera ci descrive il caso interessantissimo di una donna di 48 anni, di temperamento sanguigno e di robusta costituzione di corpo, la quale si presentò alla sua osservazione coi seguenti sintomi: fisonomía da disperata; bocca semiaperta, d'onde sporgeva all'infuori una terza parte della lingua tumida e nerastra, che chiudeva totalmente l'apertura della bocca istessa; faccia gonfia e di colore rosso-livido; occhi protuberanti, immobili, grossi oltre il naturale, rossi e minacciosi; insolito movimento delle pinne del naso, daddove sortiva un rumore simile al russo. Questa infelice ora stava seduta, ora si sdrajava attraverso del

letto, talvolta si rizzava, e col capo in alto e colle narici dilatate andava in cerca dell'aria con agitazione ed inquietudine in tutti i movimenti, e colle mani sempre in moto, ora percuotendosi il petto, ora tentando di cacciarsi le dita in bocca. Eravi insomma pericolo estremo di vederla ad ogni momento soffocata. Riunite dal Curante poche notizie relative al di lei stato, potè il medesimo facilmente concludere, che trattar si dovesse d'una preceduta infiammazione della lingua, probabilmente seguíta dalla suppurazione. Gli parve quindi di dover passare tosto all'apertura del tumore; ma nell'impossibilità di ciò eseguire si limitò ad istituire varie incisioni nella sostanza della lingua istessa, d'onde uscì un umore viscoso, che non apportò alcun giovamento all'inferma. Mentre meditava rivolgersi ad altri mezzi, eccoti l'inferma divenuta quasi spirante pel rapido incremento di tutti i sintomi sovraesposti. In tale stato il Curante volle tentare l'introduzione in bocca d'una spatola raccomandando ad un astante di tener ferma la testa dell'ammalata. Dopo alcuni sforzi riuscì infatti a farne l'introduzione, e deprimendo collo stromento il dorso della lingua la vide ad un tratto cedere ed abbassarsi, ma nell'istesso tempo osservò divenire presso che soffocata l'inferma, la quale dopo alcune contorsioni mandò fuori dalla bocca gran quantità di materia marciosa. In allora scomparvero affatto i fenomeni della morte vicina; e con gargarismi d'acqua tepida si ripulì la bocca. La deglutizione da tre giorni impedita incominciò a poco a poco ad ottenersi. Del pari potè muovere la lingua e scilinguare parecchie parole. In meno di otto giorni si trovò ristabilita.

N.° 21. *Terzo Bimestre del* 1811 (1).

3.) *Riflessioni sull' uso dei deprimenti nella diatesi iperstenica, del Dott. Donato Benvenisti M. F. padovano ec.* Nell' introduzione alla sua Memoria il Signor Dott. Benvenisti fa vedere, che alla comparsa della dottrina browniana molti genj l' adottarono per la vera e la retta Medicina; ma che dopo un cumolo immenso di dannosi risultati incominciandosi a ravvisare gli effetti perniciosi del nuovo romoroso sistema si diedero non pochi ad esaminarne i cardini principali. Quindi è che l' invalsa opinione relativa all' azione di qualsiasi potenza nociva o medicamentosa sull' università del sistema consister dovesse nel solo stimolo, o nell' eccitare la vitalità, soffrì un rovescio notabile fino ne' suoi fondamenti, poichè a' giorni nostri non v' è Medico sensato, che non ammetta esservi sostanze dotate di un potere affatto opposto a quello delle stimolanti, cui viene dato il nome di controstimolanti. Ora qui dimostra il Dott. Benvenisti, che se la teoría del controstimolo è dai moderni Medici apprezzata, non però la di lei applicazione alla pratica riesce in tutti i casi d' iperstenía egualmente felice, e quindi molti deprimenti vengono giudicati o incapaci di operare la perfetta guarigione delle iperstenie, oppure si credono privi di una tale facoltà. Un tal equivoco nasce primieramente, perchè in alcuni casi la diatesi eccessiva vincesi coi soli deprimenti di una determinata natura, quando che in altri casi queste stesse sostanze non valgono a togliere alcu-

(1) Estratto letto nella Scuola Clinica dal Signor Rota Gaetano vicentino.

ne determinate iperstenie. Si propose perciò il nostro Autore d' investigare la cagione, per cui qualunque controstimolante non estingue ogni diatesi iperstenica e poi d' indicare in quali casi d' iperstenia possono giovare certi dati controstimolanti e non altri.

Entra quindi nella sua Memoria col dire, che nelle diverse forme di malattie universali la diatesi iperstenica, che ne costituisce l' essenziale elemento, può suscitarsi e mantenersi in tre maniere diverse, cioè o per effetto di vitalità troppo florida ed esaltata, o per l'accresciuta azione degli stimoli, o per l' una o per l' altra di queste cagioni. In tutte e tre le riferite circostanze avvi aumento di eccitamento, avvi iperstenia; ma dessa nasce e progredisce in tre differenti maniere. Pare adunque ragionevole, che a ciascuno de' tre casi esser debba relativo il regime debilitante di cura. Oltre la dieta rigorosa in due altri modi sogliono i Medici indebolire i sistemi viventi, cioè evacuando dall' organismo una data quantità di stimoli, o deprimendo e minorando la vitalità senza sottrazione alcuna di stimoli. Que' mezzi, che indeboliscono nella prima maniera, si chiamano evacuanti; gli altri diconsi controstimolanti, antieccitanti, deprimenti. Allora quando trattasi di estinguere quella diatesi eccessiva, che riconosce per causa una vitalità troppo florida ed esaltata, gli evacuanti sono inopportuni, anzi nocivi per due ragioni evidentissime; in primo luogo perchè sottraendo stimolo dai sistemi non si fa fronte all' immediata cagione dell' iperstenia; secondariamente perchè sebbene il primo effetto degli evacuanti sia quello di debilitare il sistema, pure essendo dimostrato, che la sottrazione degli stimoli è una delle principali cause dell' esalta-

mento (si direbbe meglio dell'irritamento) organico; perciò in forza della provocata sottrazione accrescendosi la cagione dell'iperstenía, questa si aumenta in quanto che divenute le viventi fibre molto più sensibili all'azione degli stimoli vi riagiscono con maggior violenza.

Que' controstimolanti all'opposto, che non procurano un'immediata sottrazione di stimoli dai sistemi, cioè i deprimenti non evacuanti, diventano necessarj in questo caso, mentre godono della proprietà di abbassare l'eccitamento accresciuto col dispiegare la loro azione deprimente immediatamente sulla vitalità: essi ne diminuiscono l'energia reagente, o la suscettibilità di sentire l'azione degli stimoli; egli è in simil guisa, che tolgono l'iperstenía. Giunto il Dott. Benvenisti a questo punto importante della sua Memoria, passa a provare, che una tale dottrina non è solo appoggiata al ragionamento, ma altresì a' fatti ben noti, ed alla esperienza ancora. Quanto p. e. non si esaltano le dinamiche proporzioni nei soggetti mobili ed irritabili sotto l'uso de' salassi e dei purganti! Si eccita in essi il dolor di capo, le guancie compajono accese; l'universale calore si aumenta, il sonno si fa inquieto, la vertigine e simili fenomeni si manifestano di frequente. Al contrario i deprimenti non evacuanti, perchè scemano l'esaltamento della vitalità, tolgono l'apparato iperstenico accrescendo, prima di produrre un tale effetto, gl' intervalli di calma.

La diatesi iperstenica poi in alcune malattie trae origine dalla somma aumentata e persistente degli stimoli soltanto, e in allora occorre diminuirne la massa e l'azione, il che si ottiene col sottrarne una porzione

più o meno considerevole . Che se invece si impiegassero in simili casi i deprimenti, in allora insorgerebbe una serie di fenomeni molto dispiacevoli, poichè gl' irritamenti si unirebbero alla vigente iperstenía. Infine l' Autore ricorda, che si danno sovente delle ipersteníe, che nascono o si mantengono per una vitalità troppo rigogliosa, e per gli stimoli accresciuti più del dovere. In siffatte iperstenie rendonsi necessarj tanto i controstimolanti, quanto le sottrazioni.

Giornale della Italiana Letteratura, compilato da una Società di Letterati Italiani sotto la direzione ed a spese de' Signori Niccolò e Girolamo Fratelli Da-Rio; Tomi XXVIII-XXIX Padova 1811 8.° (*Prezzo d'associazione annua* L. 16.).

I benemeriti Signori fratelli Da-Rio, che a giusta ragione tengono un posto distinto fra i letterati di Padova, continuano la stampa dell' utile loro Giornale, che nel primo semestre dell' anno 1811 arrivava già al numero di ventinove Volumi. Riscontrandosi tratto tratto in questo Giornale alcune originali Memorie di medico-pratico argomento, crediamo importante di quivi riferire l' estratto delle principali.

1.) *Caso di un morboso sudore nell' odore e negli effetti analogo a quelli delle cantaridi, di V. L. Brera Professore di Clinica medica cc.* Si è questa un' osservazione, che formò il soggetto di un discorso da noi tenuto nella grand' Aula della R. Università di Padova, in occasione che dovevasi conferire la Laurea in Medicina a due allievi della Scuola. Un uomo d' anni 44

all'incirca da molto tempo soggetto a periodiche perdite di sangue, di fibra irritabilissimo e d'altronde sano fu nell'entrare della fredda stagione repentinamente assalito da risipola alla faccia, la quale offriva i caratteri della lenta risipola edematosa. Inavvertentemente trattato cogli astringenti la risipola scomparve nello spazio di poche ore, ma nella stessa sera della supposta guarigione venne l'infermo sorpreso da un insulto febbrile, accompagnato da ambascia e da insuperabili orripilazioni. La notte fu inquietissima, e sul far del giorno la superficie del suo corpo si trovò qua e là umida d'una materia viscosa, che esalava un odore piccantissimo di cantaridi. Nel secondo giorno la febbre di condizione irritativa sussisteva con intensità, e nella successiva notte divenuto universale il sudore si osservarono le biancherie tinte di un colore giallo-verde, che mandava un odore insopportabile di cantaridi. Nella medesima notte si sentì l'infermo incomodato da gagliardissimo dolore nella regione renale, che si estendeva fino alla vescica orinaria, e lungo gl' inguini si propagava fino alle coscie. Contemporaneamente provò gran difficoltà nell'orinare, e dopo replicati sforzi evacuò dall'uretra molto sangue invece delle consuete orine. In tale stato noi vedemmo l'infermo nel terzo giorno di malattia. Il sangue orinato esser poteva di cinque in sei oncie. La materia traspirabile, e l'alito istesso mandavano un odore di cantaride cotanto graveolento, che gli occhi degli astanti ne risentivano fin anco i perniciosi effetti. Essendo l'infermo inondato di sudore se ne raccolse con una spatola d'osso una picciola goccia, la quale valse a tingere in rosso la tintura di laccamuffa. Non v' era adunque dubbio, che questa affezio-

ne secondaria il risultamento non fosse di una morbosa produzione provocata dalla retrocessione della risipola imprudentemente operata ne' primordj della sua comparsa. Siccome poi l'indole acre e piccante delle cantaridi si determina colla speciale sua dinamico-chimica azione sulle vie orinarie, così rendere si poteva ragione, come nell'indicato caso acquistata avendo la morbosa produzione i caratteri chimici delle cantaridi, dessa affettar dovesse di preferenza il sistema renale. Che di tal natura si fosse la causa della malattia, oltre quanto appalesato ci venne dal suo andamento, una piena conferma se ne ottenne dall'istituito regime curativo. Richiamare la retrocessa risipola, ed elidere i perniciosi effetti del morboso prodotto, queste furono le curative indicazioni, cui abbiamo creduto bene di dover soddisfare. L'applicazione di convenienti senapismi dietro le orecchie e sulle parti laterali e posteriori del collo soddisfecero a pieno alla prima indicazione, poichè nel quarto giorno di malattia la faccia era già invasa da nuova turgescenza risipelatosa, che cogli opportuni sussidj venne gradatamente condotta a fine lodevole. La contemporanea prescrizione poi d'una emulsione di gomma arabica canforata fu coronata dal più celere successo sul conto della seconda indicazione, mentre due ore dopo l'incominciata sua amministrazione affatto cedettero le affezioni delle vie orinarie: la sera del medesimo giorno le orine erano infatti già ridotte alla condizione naturale, ed affatto scomparsi si osservarono i dolori della regione renale e della vescica orinaria.

2.) *Storia di una straordinaria produzione e separazione d' ossa, del Dottor Giuseppe Menegaz-*

zi (1). Questa storia compresa in una lunga lettera espone il raro fenomeno della prodigiosa riproduzione di tessuto osseo, che si è osservata in una femmina dell' agro padovano d'altronde sana, vigorosa, convenientemente nutrita, e di fibra assai irritabile, la quale fino dalla nascita è mancante della prima e seconda falange nelle dita indice, medio ed annulare della mano sinistra, della falange seconda e dell' unghia nel pollice dello stesso lato. All' età di 10 anni riportò questa donna alcune contusioni sulla testa e sulla parte destra del corpo, dopo del quale avvenimento incominciò a perder sangue bene spesso dalla narice destra, che unicamente cessò al comparire della menstruazione.

Dopo tre anni circa ebbe a sentire un acuto dolore (che la molesta anche di presente), il quale parte dalla radice del naso, e si estende fino al sopracciglio destro. A quell' epoca le comparve nell' interno della narice destra un' escrescenza, per estirpare la quale furono praticati e stittici e caustici, ma senza alcun effetto. Quindi si sospettò, che per le riportate contusioni rimasto fosse alterato qualche osso. Pochi mesi dopo la comparsa dell' escrescenza si separarono infatti alcune piccole scheggie d' osso, e in seguito dietro gagliardi sternuti uscì dalla narice un osso spugnoso internamente e compatto alla superficie. In varie epoche nel corso di un anno se ne separarono diciotto pezzi di varia grandezza.

Trascorso un anno circa si aprì sotto la radice del

---

(1) Estratto letto nella Scuola Clinica dal Signor Dott. Passerini Filippo del Finale di Modena, Allievo della medesima.

naso una fessura trasversale, dalla qnale si separarono settanta pezzi d'osso di varia grandezza e figura, alcuni spugnosi, ed altri compatti. Si osservava nel tempo della separazione di queste ossa una rossezza eritematica, la quale terminava in flictene giallastre tanto alle guancie, come ne' contorni del naso. Con tali fenomeni sortirono alcune scheggie dalla guancia e fronte destra. Nel mese di gennajo dell'anno 1810 le comparve sopra la mammella destra rossore e tumefazione; e dopo leggier dolore si aprì sopra la quarta costa vera un foro, da cui dopo d'essere sortita qualche goccia di sangue fu espulso un pezzo d'osso della lunghezza d'un pollice: in seguito ne sortirono altri quaranta pezzi di varia grandezza; alcuni arrivarono fino alla lunghezza di due pollici, ed erano larghi tre linee. L'inferma si portò ai Bagni termali di S. Elena, ma non potè sostenere che tre bagnature, poichè le sopravvenne dolor acutissimo di capo, e le si manifestarono tutti i síntomi d'una febbre irritativa. Sotto l'uso di questi bagni tutti i fori, che erano già chiusi, si aprirono, e mandarono una sierosità di color bleu, la quale si fece in seguito verdastra, ed in fine di color rosso-pallido. Si staccarono in questo tempo alcuni ossi, che mostravano anch'essi la tinta bleu; ma si osservò, che tal colore non era che superficiale. Dalla cresta dell'ileo e dal condilo interno del femore si separarono due piccioli ossi. Così pure dalla tibia destra sortirono tre lamine ossee di varia grossezza e lunghezza. Mai si riscontrò, nemmeno col mezzo del tatto, alcuna mollezza, nè debolezza ne' luoghi d'onde si separarono tante ossa. Queste ossa non si sono mai riscontrate alterate in guisa alcuna.

Osservando il Signor Dott. Menegazzi, che lo sternuto precedeva per lo più l'espulsione di qualch'osso, gli parve, che desso fosse risvegliato dall'irritamento, che opera l'osso nel traforare la cute. Osservò pure, che quando era per seguire l'espulsione di qualche osso le aperture indicavano i segni d'una infiammazione locale, la quale cessava subito dopo la sortita d'un tal corpo straniero. Questa femmina si sottomise all'uso della china per 40 giorni, e per altrettanti altri all'uso del succo di uva agreste. Per più di un mese praticò i bagni universali tiepidi di acqua comune; e sotto l'amministrazione di questi rimedj la separazione delle ossa fu assai minore. Ne'luoghi d'onde sono per sortire i pezzi ossei, manifestasi da prima un irritamento, cui succede un'idatide. All'avanbraccio destro se ne osservava una, la quale mostrandosi turgida fu aperta alla presenza dell'Autore, e mandò un siero di color giallognolo; dopo pochi giorni un'altra ne comparve al lato opposto, dalla quale uscì un pezzo d'osso, e così dopo tre giorni ne uscirono due pezzi dalla prima. Alla metà circa di ottobre dell'anno 1810 le aperture tanto del petto, come dell'avanbraccio furono chiuse; quella del naso si era più ristretta. In questo frattempo si riscontrarono sempre le orine nello stato naturale. Il Signor Menegazzi terminata la storia di quanto ha potuto osservare passa a fare alcune riflessioni sulle circostanze del fatto, tendenti ad iscoprirne l'origine.

Dopo di avere dimostrato, che alla riportata contusione non potevasi attribuire questo fenomeno, sì perchè era scorso lo spazio di cinque anni fra questo avvenimento e la separazione delle ossa, come anche per-

che la separazione delle ossa si effettuava nelle parti, che non avevano soggiacciuto alla contusione, inclina a credere, che per opera d' un cangiamento successo nell' azione del periostio, destinato a regolare la distribuzione de' sughi nutrienti delle ossa, si generasse un cumulo di fosfato calcare combinato ad altri elementi sopra delle ossa istesse, e quivi si mantenesse finchè alterati i mutui rapporti colle parti vicine ne succeda l' espulsione.

Nè solo a questo punto limitate sono le ricerche del Signor Dott. Menegazzi. Esso s' inoltra ancora ad esporre i suoi pensieri relativi al metodo di cura, che converrebbe impiegare in questa osteogena. E quivi tende a dare la preferenza agli acidi, come a quelle sostanze, che sperimentate atte a rammollire le ossa godono della proprietà di attaccare e distruggere il fosfato calcare.

Fra i pezzi staccati ed eliminati 94 furono quelli, che partirono dalle ossa del naso, e 42 si staccarono dalle ossa del petto.

Annali di Scienze e Lettere, Vol. VII. Milano 1811. 8.° (*Prezzo d' associazione annua* L. 25.).

Coll'anno 1810 ebbe principio quest'opera periodica, nella quale si trovano inserite alcune Memorie di medico-pratico argomento del Signor Profess. Rasori. A norma del piano fin' ora seguíto dovendoci limitare al solo estratto di quelle, che si incontrano ne' numeri dello scorso anno 1811, ci riserveremo di parlare ad altra occasione delle anteriori, ed ora offriremo l' estratto di quella, che si legge nel primo numero del Vol. VII. che nella serie costituisce il N.° XIX. luglio 1811.

Delle peripneumonie infiammatorie, e del curarle principalmente col tartaro stibiato, di G. Rasori (1). Varj ed importanti sono i punti di vista, che dalla amministrazione del tartaro stibiato nella recente sua Memoria delle peripneumonie infiammatorie, e del curarle in ispecie, il Signor Professore Rasori fa segnatamente spiccare.

Non è, dice l'Autore, da tenersi per nuovo l'uso di un tale rimedio nelle peripneumonie infiammatorie purissime, come comune cosa ella è in quelle, in cui il Medico s'immagina di vedere delle complicazioni di bilioso, di gastrico, di saburre, oppure dove gli sembra presentarsi qualche altra particolare indicazione, che favoreggi l'emetico. Sembragli bensì, che abbia di novità non uniforme alle antiche e correnti opinioni su tal malattia, e sull'azione dell'indicato rimedio, il trattare le peripneumonie infiammatorie col tartaro stibiato dal principio sino alla loro risoluzione, l'anteporlo principalmente ad altri rimedj, l'usarlo solo e risparmiare gran numero di flebotomie, col rendere talvolta immune l'ammalato dalle medesime, e col portarne le dosi giornaliere oltre i confini della pratica la più coraggiosa (amministrandone lo scrupolo, la dramma e più dramme nello spazio di 24 ore, e giungere a più oncie nell'intiero corso di una guarigione) senza che si ecciti il vomito, nè si alteri il seccesso, nè che la suscitata diaforesi sia spinta oltre i limiti, che sono assegnati dall'indole e dall'epoca della malattia.

(1) Estratto letto nella Scuola Clinica dal Signor Trezzolani Pietro veronese, allievo della medesima.

Non mancarono per altro, soggiunge l'Autore, degli increduli, che troppo affidati alla prima loro educazione, giurando continuamente sulle accarezzate loro teorie, lasciando in non cale l'unico pregio dei Medici, l'osservazione, e appigionandosi di continuo all'empirismo, non mancarono, dice, di slanciarsi contro tal metodo, opponendosi alle quantità amministrate, agli effetti, che mirabilmente ne risultarono, ed allegando l'imperfetta composizione di un tanto rimedio. Ma la critica loro costanza nell'osservare gli effetti, che risultarono dal tartaro stibiato non solo presso gli ammalati, che il Prof. Rasori trattò nel civico e militar Ospitale di Milano, ma eziandio in ispecialità presso gl'infermi loro e sovra sè stessi, furono dalla felice sperienza costretti a togliersi d'una sì mala opinione.

Per distruggere i dubbj e le incertezze, che può suscitare la giornaliera pratica dei Medici, l'Autore offre divise in cinque punti le circostanze essenziali, che emersero dalla sua pratica, come risultati chiari e costanti delle moltiplici sue osservazioni.

1.° La capacità del sistema vivente in ricevere dentro di sè generose dosi di tartaro stibiato, senza che vi succeda il vomito, oppure altri fenomeni sul tubo gastro-enterico, è, secondo l'Autore, una circostanza del tutto propria dello stato morboso, poichè riavutosi l'individuo dalla malattia, e cessando in allora tale capacità, non ne può tollerare nè meno le minime dosi, senza che ne succedano gli ordinarj fenomeni. Questa circostanza infallibile distrugge da per sè ogni dubbio sulla inattività di un tale rimedio, considerata anche rispettivamente allo stesso individuo, a cui viene amministrato.

2.° La quantità della diatesi è quella, che nei singoli casi determina la capacità del sistema a sopportare le eccessive dosi di un tale rimedio. Ma siccome la quantità della diatesi non solo è varia nelle varie peripneumonie, ma è ancora varia nelle varie epoche di una stessa peripneumonía, o col progressivo accrescimento, coll' intensità o diminuzione; così conviene amministrare le dosi del tartaro stibiato convenienti ai gradi segnati dalla diatesi. Che se poi la dose del rimedio sarà di gran lunga superiore alla capacità della diatesi anche nel suo colmo, non sarà fuori di ragione, se compariranno gli ordinarj fenomeni; ed in allora la ripugnanza al rimedio, la nausea, il vomito dovranno tenersi come effetti causati dalla esuberanza del tartaro stibiato.

3.° Può talora accadere, che la stessa prima dose superando la capacità della diatesi faccia nascere il vomito; il che non è contraddicente alla regola generale, poichè o la malattia corre il suo periodo di accrescimento, ed in allora usando di continuo la stessa dose non si avrà il primo effetto giammai, ovvero se si tratta di lieve diatesi, e non tendente a notabile aumento, in allora questo stesso fenomeno in comparazione degli altri serve anzi a comprovare l' esposto assunto.

4.° Può parimente avvenire, che la malattia ci appalesi la diminuzione e scomparsa dei sintomi concomitanti, intanto che la capacità dello stato morboso non dia il più lieve indizio di proporzionato scemamento, tollerandosi tuttavía le stesse dosi eccessive dell' emetico. In allora se il Medico impaziente, abbagliato dalla diminuzione de' sintomi, vorrà diminuire o tralasciare le dosi del rimedio, si toglierà l' adito di verificare un fatto così importante, e non potrà trarne che

erronee conseguenze. Che se continuerà nell' uso delle eccessive dosi di tartaro emetico, egli in allora si troverà d' accordo colla capacità morbosa, che è la vera misura della sussistente diatesi.

5.° Per lo contrario diminuendosi la diatesi può sussistere la gravezza dei sintomi, aggravarsi alcuno di essi, o sopravvenirne dei nuovi, qual sarebbe la respirazione, che può farsi più breve, più laboriosa. A tai sintomi proprj dell' affezione di petto si possono aggiugnere altri particolari alle affezioni della testa, come il delirio, la sonnolenza ec. In tal caso se dietro l' aumentata gravezza dei sintomi si manifestino chiari indizj di diminuita capacità del sistema a sopportare le primiere dosi dell' emetico, in allora l'Autore è d' opinione, che nelle parti affette si formino delle organiche alterazioni più o meno gravi, il cui trattamento riesce impossibile, come lo assicurarono più volte le ispezioni cadaveriche.

Esposte tali circostanze essenziali passa l' Autore a ragionare di coloro, che volessero sostenere, essere in forza dell'abitudine, che la capacità del sistema soffre di buon grado dosi cotanto grandi di tartaro emetico senza che ne succedano gli ordinarj fenomeni. Ma ponendo mente alle prime dosi, che in 24 ore amministra ai suoi infermi il Profess. Rasori, non che alla dieta, che rigorosamente loro impone, ai fenomeni, che ne insorgono, cessata la capacità del sistema dietro l'uso di un tale rimedio, e all' impossibilità di avvezzarsi al medesimo in istato di salute, chiaro apparirà, che per acquistare questa abitudine sarebbe duopo di incominciare da picciole dosi ed ascendere gradatamente alle maggiori.

Ma fin qui della capacità del sistema a sopportare dosi veramente straordinarie di tartaro emetico. Veniamo ora all' utilità di questo rimedio. Gli effetti, che risultano dal tartaro stibiato nelle peripneumonie infiammatorie, non si devono ripetere dagli ordinarj fenomeni, che assegna a questa sostanza medicamentosa la comune terapeutica, ma bensì da una forza, che contro-stimola l' universale; dal che ne viene per conseguenza, che accrescendone le dosi in ragione della vigente diatesi, si escluderanno nelle peripneumonie miti i salassi, e nelle gravi e violente giugnerà il Pratico ad abbattere l' eccitamento più presto, ed a risparmiare non pochi salassi. Quindi aggiunge l' Autore, che l' attività del tartaro stibiato è eguale nelle miti peripneumonie alla digitale, e che nelle gravi e nelle violente presso a poco agisce dietro il salasso, come tutti i contro-stimoli, quando per altro si equilibrino le dosi alla capacità del sistema.

Ma se l' Autore si procacciò nell' emetico un mezzo così efficace nelle peripneumonie infiammatorie, gli si potrà opporre da taluno perchè non abbia abbandonato assolutamente il salasso? A ciò egli risponde, che fa duopo aver riguardo con somma cura agli effetti prontissimi e irremediabili, che in una grave o violenta peripneumonia minacciano la tessitura del viscere infiammato; circostanza, che impone al Medico d' usare de' mezzi i più efficaci ed attivi per diminuire la diatesi. Per il che egli è d' avviso, che per due strade si giugne a questa meta: cioè coll' agire sul tubo gastro-enterico, e col togliere la ripienezza de' vasi sanguigni. L' emetico è conveniente per la prima, ed il salasso soddisfa alla seconda.

Ma poichè varie sono le alterazioni, che insorgono in conseguenza delle infiammazioni polmonari, così l' Autore ha creduto opportuno di offrircene un' ampia descrizione e particolarmente di quelle, che più di frequente cadono sotto l' occhio del Pratico. Esse sono le seguenti: 1.° L' induramento, o come esso lo denomina, epatizzazione. 2.° La generazione delle pseudomembrane. 3.° L' idro - torace. 4.° L' idrope del polmone.

Come abbia a generarsi l'induramento, egli pensa, che trapelando dai minimi vasi, che serpeggiano per l' interno tessuto cellulare dei polmoni, una sostanza cotennosa, questa si coaguli e dia origine a tale alterazione. Induriti così i polmoni acquistano questi visceri un maggior peso e volume; per il che nata si è ne' medesimi una addizione di materia capace di indurirli; materia fornita dal sangue, la quale in ultimo si trova essere la cotenna. Nella cotenna adunque sta il fenomeno dell' induramento.

Che se alcuno movesse dubbio sulla proprietà, che l' Autore assegna a tale sostanza, egli risponde: 1.° che rare volte manca la cotenna nelle malattie infiammatorie; 2.° che se manca alle volte nel sangue estratto da un peripneumonico incipiente, non manca però dopo i successivi salassi; 3.° che questo non è un fenomeno semplice e disgiunto affatto da circostanze concomitanti, e che perciò per effetti ignoti la cotenna può alterarsi ed anco scomparire onninamente; 4.° che talvolta la separazione della cotenna è impedita dal cruore, ma che la molta durezza di tutto il coagulo, che non manca mai, dimostra chiara la tendenza al coagulo della cotenna. Ove poi ad alcuno cadesse in

mente di negare l'accresciuto volume dei polmoni in tale stato morboso, l'Autore ricorda l'autopsía cadaverica, la quale conferma a pieno questa asserzione.

Al contrario quando la sostanta cotennosa invece di serpeggiare per entro i vasi del tessuto polmonare, per ivi arrestarsi e riempire gl' interstizj, sia per trapelare dai vasi, che si aggirano sulla superficie del viscere istesso, egli è d'avviso, che in tal guisa abbia luogo la genesi delle pseudo-membrane (1), e che tale adesione, quando sia mite, trovisi quasi sempre associata all' induramento, e che allora quando è grave non mai lasci il viscere epatizzato.

L' idro-torace è ripetuto dal versamento del siero operato dai vasi sanguigni. L' Autore non entra ad esaminare come abbia luogo questo fenomeno, ma derivando la cotenna da un trasudamento vascolare allorchè il sangue trovasi in istato di fluidità, ragion vuole, che abbia ad effettuarsi nella istessa guisa anco l' idro-torace: in tal maniera si esclude intieramente il moto retrogrado degli umori contenuti nei linfatici.

L' ultima delle accennate alterazioni è l' idro-polmonare. L'Autore tiene per fermo, che frequentissimo sia quest' esito della peripneumonía. Siccome nell' induramento si manifesta accresciuto di mole il polmone, così anco nel grado massimo dell' idro-polmone è a

---

(1) Non possiamo per altro a meno di far quivi riflettere, che queste pseudo-membrane sono veri tessuti membranacei organizzati di vasi. Ne abbiamo lasciati alcuni esemplari evidentissimi ne' Gabinetti patologici delle Regie Università di Pavia e di Bologna, quali gli abbiamo delineati nella Tav. II del Vol. I. delle *Annotazioni medico-pratiche ec.* (L' *Editore*).

colpo d'occhio visibile l'accresciuta sua mole. Nelle autopsíe cadaveriche tagliando infatti questo viscere in varie direzioni, oppure premendolo a foggia di spugna, evidentemente lo si osserva zeppo d'uno siero spumoso.

Fra le alterazioni, che sono poi da riguardarsi quali conseguenze delle peripneumoníe, accenna di volo l'Autore la gangrena e la suppurazione. A questo proposito avverte, che la gangrena siegue la peripneumonía dietro il concorso di cause speciali, e forse anco di quelle, che producono il tifo. In quanto alla suppurazione esso la ritiene quale conseguenza di una lenta infiammazione di un tal viscere costituente la tisi.

Esposti i cardini principali della dottrina della peripneumonía desunti dalla sua pratica, passa il Profess. Rasori a prendere in considerazione il costume di alcuni Medici di dirigere il trattamento curativo della malattia contro i sintomi principali, che la accompagnano. E quivi l'abitudine di applicare un vescicante al lato dolente, come ogni sorta di rimedj incisivi od emollienti, viene vittoriosamente combattuta. Riprova del pari l'uso interno di tutti que' rimedj, che diconsi atti a calmare la tosse, ed a promuovere la espettorazione. Tiene altresì di poco valore i comunemente usitati rimedj, come le sostanze oleose, le mucilagginose, i purganti blandi, i pretesi diaforetici, le dosi insufficienti di kermes minerale o di altre preparazioni antimoniali. Parlando poi dell'uso dell'oppio e della canfora, che sogliono alcuni Pratici amministrare nelle peripneumoníe maligne per indole così detta putrida, o per trasmigrazione di diatesi, egli si riserva di esporre le sue idee in altra occasione.

L'ultimo punto, intorno a cui si trattiene nella sua Memoria il Profess. Rasori, si è il risultato del metodo curativo dallo stesso impiegato. A tal uopo offre un quadro di peripneumonie infiammatorie trattate nel proprio Ospedale sì civile che militare, che immaginò di classificare giusta il numero de' salassi, che vennero praticati.

1.° Le peripneumonie trattate senza salasso nella Clinica civile gli offrirono la mortalità di più del 14 per 100; laddove quelle trattate egualmente nella Clinica militare non furono susseguite da mortalità.

2.° Quelle, che trattò con uno o due salassi nella Clinica civile presentarono una mortalità maggiore del 5 per 100, quando che nella Clinica militare questa non giunse al 3 per 100.

3.° Le peripneumonie, che trattò coi tre fino ai nove salassi inclusivamente, diedero la mortalità nella Clinica civile del 22, nella militare del 14 per 100.

4.° Quelle alla fine, che richiesero varj salassi, cioè oltre i nove, segnarono la mortalità in ambedue le Cliniche del 68 per 100.

Dalle quali continue e di gran lunga maggiori differenze, che gli offrì di sovente la Clinica civile in confronto della militare, trae ferma conseguenza, che queste dipendano dall' indolenza degli ammalati civili nel ricorrere allo Spedale tosto che sono da questa grave malattia assaliti. Prevale diffatti presso i bisognosi la perniciosa abitudine di non ricorrere agli Spedali, se non quando sia per lo più di già avanzata la malattia, dalla quale sono travagliati.

Giornale Italiano per l' anno 1811., Milano fol.°
(*Prezzo di associazione annua* L. 36.).

In questo Giornale politico ed officiale si legge talvolta qualche annunzio meritevole della considerazione de' Medici Pratici. Nel corso dello scaduto anno i seguenti tre articoli meritarono l' attenzione de' Medici.

1.) *Proprietà velenosa de' funghi cotti e divenuti freddi*. Leggesi riferito nel *n.°* 250 (sulla fede d' un *Foglio di Parigi*) un caso, dal quale sembra risultare, che i funghi i più innocenti cotti soli e poscia raffreddati contraggono nel termine di parecchie ore una qualità decisamente velenosa. Il Giardiniere in capo del Palazzo Imperiale di Meudon raccolse una trentina di funghi freschi e sani della specie dell' *agarico campestre* di Linneo, li fece cuocere, e ne mangiò a cena unitamente a tre altre persone senza provare il benchè minimo incomodo. La mattina susseguente tre de' suoi figli ed un giardiniere fecero colazione cogli avanzi freddi di questi funghi, e sull' istante si sentirono attaccati da vivissimi dolori, che solo si calmarono dopo che vennero vomitati i funghi mangiati. Egli è da notarsi, che nessun fungo d' altra specie era frammisto a questi agarici campestri d' altronde usitatissimi, e che tali funghi cotti con sale, pepe e burro soltanto furono conservati in un piatto di majolica, così che escluso rimane il sospetto di avvelenamento metallico.

2.) *Singolare idiosincrasia*. Nella storia delle idiosincrasie merita un posto distinto il caso, che si legge nel *n.°* 257 di certo Francesco Bolton morto all' età di 83 anni nell' Yorshire, il quale nutriva una passio-

ne particolarissima per l'acqua fredda. Esso soleva nel rigore dell'inverno recarsi ogni giorno ad una fontana d'acqua fredda, per beverne a sazietà, e riempirne il cappello, che rimetteva poscia sul capo in guisa, che l'acqua avesse a spargersi lungo il suo corpo. Accostumava indossarsi sempre la camicia intrisa nell'acqua fredda. Negli ultimi vent'anni di sua vita aveva adottato il curioso sistema di dormire bello e vestito sopra un letto composto di paglia bagnata: nell'inverno spesso avveniva di trovarlo tutto coperto di ghiaccio.

3.) *Lattifugo*. Nel *n.°* 288 il Signor Martinenq informò i Medici, che il caglio disciolto nell'acqua ed amministrato per tre mattine consecutive riusciva assai vantaggioso per liberare le mammelle delle puerpere dalla turgescenza lattea. Alcuni Medici milanesi avendo sperimentato questo rimedio si fecero premura di appalesarne l'inefficacia nel *n.* 297, e di aggiugnere, che questo preteso lattifugo essendo d'un puzzo disgustosissimo potrebbe in molte circostanze esser causa di gravi danni, attesa l'eccessiva sensibilità, che acquistano le donne nello stato di puerperio.

Giornale della Società medico-chirurgica di Parma; Vol. X.° N.^{i} I. II. Parma 1811. 8.° (*Prezzo d'annua associazione nel Regno* L. 18.).

Fino dall'anno 1806 incominciò a comparire questo eccellente Giornale, che comprende molte interessanti Memorie di Medici distinti, fra i quali citansi con onore i Signori Rubini, Tommasini ed Ambri. Nello scorso anno 1811 se ne pubblicò il Volume undecimo,

i due primi numeri del quale sono quelli, che quivi si comunicano intanto per estratto.

N.° I. (1).

1.) *Pensieri sulla commozione cerebrale, del Signor Dott.* Botto Girolamo. Da un rapido ma ben condotto analitico confronto fra le varie opinioni degli Scrittori sì moderni che antichi, sullo scuotimento cerebrale, ha principio questa importante Memoria. I precetti d'Ippocrate, di Pott, di Bell, di Dessault, di Richter e di Monteggia sono richiamati ad esame dall' Autore; e la contraddizione, che in essi discopre, lo induce a notare, che dietro tanta diversità di opinioni sulla commozione cerebrale il metodo curativo esser non doveva il più opportuno nè il più felice. Vi fu, dic' egli, chi ben lungi dal tener fra sintomi di languore l'inazione e l'abbattimento totale della macchina, che s' appalesano nella commozione cerebrale, ricorse agli antiflogistici, ai salassi. Bell invece raccomanda un metodo del tutto opposto, poichè encomia il vino qual sovrano rimedio, quando già Ippocrate lo bandisce nelle malattie della testa. Così nel mentre che Pott e Dessault profondono i purganti, Bromfield commenda l' oppio. Sì opposti modi di trattare la stessa malattia, esclama il Signor Botto, sanno assai poco di coerente, e ravvolgono nella massima confusione coloro, che a curarla s' accingono.

Approfittando perciò delle belle vedute sparse nelle opere di Dessault, di Richter, e più che mai di Mon-

(1) Estratto letto nella Scuola Clinica dal Signor Zambelli Angelo veneziano, allievo della medesima.

teggia, s'accinse a nuove ed ulteriori ricerche. Valuta l'opinione del primo, che considera la commozione qual malattia di generale irritazione, ma lo censura, quando, in luogo d'appigliarsi nella cura ai rimedj antiflogistici, propone gli stimolanti, e dice, che trattandosi di generale debolezza, proveniente da lesione del sistema nervoso, era di soverchio esagerata l' utilità dei salassi. Prende in seguito il Signor Botto ad esaminare l'opinione di Richter, il quale giudicando, che la forza impellente avesse ad agire nella commozione talvolta qual cagione irritante, e talvolta qual causa deprimente, aggiugne, che non sempre con l'istessa indicazione si deve procedere nel trattamento della commozione cerebrale. Ivi l'Autore non trova abbastanza provata questa opinione; ciò non ostante asserisce, che il Signor Monteggia ha saputo trarne partito. Conobbe infatti quest'esimio Pratico, che non sempre si può in egual modo trattare la commozione, ma che doveasi aver riguardo ai varj stadj, che percorre. Da tali pensamenti, e dalla lettura delle storie di commozioni lasciateci da Sculteto, da Ildano, da Wanswieten e da Morgagni sembra all'Autore di poter dedurre le tre seguenti proposizioni.

1.° Che i primarj sintomi di una qualunque commozione indicano una inazione, ossia una prostrazione di tutti i sistemi più o meno grande.

2.° Che nella commozione accompagnata da sintomi di abbattimento non è sempre permanente la debolezza, e che questa anzi cede qualche volta ben presto per dar luogo alla stenía, ossia ad un eccitamento vigorosamente accresciuto.

3.° Che l'abbattimento della macchina manifestatosi

sul principio della commozione (a cui talora succede ben presto la stenía), effettuato non di rado dal consumo della vitalità, è permanente, come permanenti sono del pari i sintomi, che l'accompagnano; e che la debolezza in tal caso di troppo accresciuta cagiona più o meno presto la morte.

A convalidare le tre accennate proposizioni offre il Signor Botto alcune prove, e passa a proporre per problema, se non potendo dirigere la cura della commozione cerebrale con conveniente raziocinio debbasi questa dirigere contro i sintomi, ed amministrarla in un modo affatto empirico. Prima di sciogliere un tale problema riflette, che il solido vivo non può esternare gli effetti della vitalità, se non è organizzato convenientemente; e deduce quindi, che non avvi vitalità, dove non esiste organizzazione. Ammette delle potenze in natura capaci d'agire o sulla vitalità o sull'organizzazione in modo, che entrambi non ne sentano nell'istesso grado la forza. Simile asserzione viene in seguito dal Signor Botto convalidata con sagaci ragionamenti, dietro l'esempio del prelodato Monteggia, che distinse pure le malattie d'organizzazione da quelle di vitalità.

L'esatta applicazione di tali principj alla commozione cerebrale costituisce la continuazione della Memoria del Sig. Botto, ed in questa parte importante s'accinge colle leggi della Fisica ad ispiegare i sintomi, che accompagnano la commozione, ed a far coincidere nel tempo istesso le idee degli anteriori Pratici con quelle de' nostri tempi. Stabilisce quindi, che portata sulla calvaria l'azione d'una forza impellente o di un colpo qualunque, abbiano a risentirsi le molecole tutte le più intime del cranio e del cervello, ed abbiano pure queste a

muoversi dietro la spinta portata dalla forza impellente istessa, non che dalla velocità della forza medesima. Movendosi tali molecole devesi cangiare l'organizzazione intiera, essendo ormai certo, esser questa dipendente dalla reciproca loro connessione. Così passandosi le cose, s'intende come i fenomeni d'abbattimento insorger possano dapprincipio, non essendo possibile, che gli effetti della forza vitale si mantengano intatti, ove l'organizzazione soffre nel materiale suo fondamento. Da un tal modo di vedere gli effetti della commozione si rileva del pari, come qualora per qualche causa si riducano al primiero luogo le fibre spostate, si dia luogo ai sintomi d'irritazione e di vigore accresciuto, sì perchè l'organizzazione si è di già riordinata, come anche perchè il sensorio comune ha riacquistata la facoltà di risentirsi all'azione della potenza nociva impellente.

Ecco, dice l'Autore, giustificato il divisamento seguíto da Monteggia nel dividere in due stadj il corso della malattia. Finalmente, soggiunge, le fibre del cervello possono essere o leggermente smosse o moltissimo spostate per effetto dell'azione di una forza esteriormente applicata. Nel primo caso il loro riordinamento sarà facile, celere e completo; difficile, tardo ed incompleto nel secondo caso. In simil guisa viene dimostrato a senso dell'Autore, come nella stessa malattia aver possano luogo risultati tra loro diametralmente opposti. Chiude finalmente il Signor Dott. Botto la sua Memoria coll'asserire, non essere poi tanto sconvenevoli i pareri dei Pratici sull'essenza della malattia in questione, potendo aver luogo benissimo le due commozioni, stenica ed irritativa l'una, e ipostenica o per

languore l' altra. L' ultima parte di questo lavoro comprende la spiegazione di alcuni effetti costanti della commozione ribelli all' uso degli analoghi sussidj. Sono fra questi da annoverarsi l' ebetudine, l' imbecillità, l' abolizione della memoria, la sordità, la perdita della vista ec.

2.) *Storia di un' atresia e d' una mestruazione straordinaria, del Profess. Rubini.* L' elegante racconto di alcune circostanze relative al fisico ed al morale della giovane, che forma il soggetto di questa storia, tiene luogo di introduzione. Questa femmina si presentò al Signor Rubini all' oggetto di chiedergli, se trovandosi in relazione con un uomo da sifilide infetto dessa pure esser potesse sorpresa dal contagio, quantunque nelle pudenda conformata fosse diversamente dalle altre donne. L' esplorazione la dimostrò mancante di clitoride, di ninfe, d' imene e di caruncule mittiformi, coll' orificio dell' uretra anteriormente nascosto da varie rughe, colla vagina membranosa, non più lunga d' un pollice e mezzo, e nel fondo affatto chiusa. Ad onta di sì straordinaria conformazione il Signor Rubini rispose, che esser non poteva immune dal contagio venereo, qualora accostata si fosse ad un infetto, mentre l' interno della di lei vagina offriva bastevole spazio all' infezione. Interrogata, se avesse avuta ed avesse la mestruazione, rispose, che i menstrui avevano incominciato in lei a fluire all' età debita, e che proseguito avevano sempre regolarmente, colla singolarità però, che non per le ordinarie vie, ma bensì per l' ano sortivano, e ciò senza dolore o pena alcuna. Chiude il Signor Profess. Rubini la sua relazione col prendere in considerazione il duplice fenomeno, che offerto gli ve-

niva da questo caso. Il primo si è il chiudimento della vagina, che per la deficienza assoluta di parti necessarie all' organizzazione delle pudenda riguarda ben a ragione diverso dalle imperforazioni, che registrate sono nella storia medica. Il secondo fenomeno poi consiste nella menstruazione per l' ano, che non manca di essere singolare, sebbene stato sia osservato da Plater, da Cordeo, da Bartolino, da Kolichen, da Wedel, e dall'Autore istesso, il quale ebbe occasione di vedere una femmina, i cui menstrui alternavano la loro sortita, giusta certe circostanze della di lei salute, comparendo ora per la vagina, ora per l' ano.

3.) *Seguito delle osservazioni sull' azione deprimente o contro-stimolante di alcuni rimedj, del Profess. Tommasini.* Dopo di averci ne' precedenti Volumi di questo Giornale comunicate il Sig. Profess. Tommasini le pratiche sue osservazioni raccolte dietro l' uso della digitale, del tartrato di potassa antimoniato ec. nelle iperstenie semplici e complicate alle locali infiammazioni, passa ora ad esporre gli effetti ottenuti dalla prescrizione delle foglie del lauro-ceraso. Le emorroidi esterne gonfie ed irritatissime furono il soggetto de' primi suoi tentativi. Esso vi applicò sopra un empiastro fatto di pane con decozione saturata di foglie di lauro-ceraso, e vide che gl' infermi ne ottenevano quello stesso sollievo, che avevano in simili circostanze ottenuto dall' infusione di digitale, dal freddo e dai saturnini. Applicata l' acqua coobata di lauro-ceraso sopra gonfie e dolenti emorroidi, il dolore bentosto si calmò, e queste nel corso della giornata avvizzirono. Trattate le esterne emorroidi alternativamente colla decozione saturata di lauro-ceraso e col vino, coll' acqua

distillata di lauro-ceraso, e coll'acqua di Colonia, ebbe ad osservare, che dopo l'applicazione del lauro-ceraso non si accusavano dagl' infermi tensione e calore, come dopo l'applicazione de' rimedj stimolanti, ma bensì sollievo, diminuzione d'ardore, e rilassamento. Lo stesso rimedio injettato nelle emorroidi interne (dapprima sotto la forma di infusione leggera, indi di decozione satura, e finalmente di acqua distillata alla dose d'uno scrupolo, di mezza dramma e d'una dramma intiera, dilungata in mezza libbra d'acqua di fonte, non produsse sensazione di calore, di stimolo, di irritamento. Alla blennorrea ed alle affezioni uterine estese il Signor Tommasini le sue sperienze, e prescelse in quanto alla prima quel periodo, in cui giovano a mitigare l'ardore dell'uretra le injezioni di latte fresco, di decozioni mucilagginose ec. L'esito fu oltremodo felice, perchè in due casi non solamente ne ottenne deciso sollievo, ma ha potuto altresì ricavare un'osservazione di confronto, giacchè si trattava di infermi, che peggiorato avevano sotto le injezioni fatte colla soluzione di oppio e cogli astringenti spiritosi (1). Sperimentato il lauro-

(1) Corre già il terzo anno dachè nella Clinica Medica della Regia Università di Padova si è introdotto l'uso dell'*acido prussico* non che della sua dissoluzione, che naturalmente si incontra nell'*acqua coobata di lauro-ceraso*. Sorprendente si è l'efficacia, che spiegano queste sostanze nell'abbattere le gravi iperstenie, e particolarmente le violentissime infiammazioni polmonari, allorchè si somministrano a dosi frequenti e rifratte (20-40 goccie l'acqua coobata di lauro-ceraso, 10-20 goccie l'acido prussico, disciolte in tre oncie di acqua distillata, e consumate a cucchiaj nello spazio di dodici ore). Rimettendo ad altra occasione di parlare espressamente in questo nostro Giornale di sì effi-

ceraso sotto le sopraccennate forme nelle croniche flogosi dell' utero e nelle dolorosissime affezioni cancerose, ha potuto osservare, che questo rimedio non ha aggiunto smania a smania, o stimolo a stimolo.

cacissimi antieccitanti, diremo ora solo, che la loro azione torpente è particolarmente diretta contro l' esaltamento nervoso e l' accresciuta arteriosità insieme. La tranquillità, la cessazione de' dolori e delle agitazioni nervose, la profusione de' sudori e delle orine, e la pronta risoluzione delle parti infiammate sono i principali effetti, che abbiamo costantemente rimarcati dietro la prescrizione di siffatte sostanze. L' esperienza di tre anni ci ha dimostrato ancora, che le malattie infiammatorie immediatamente trattate con questi rimedj percorrono prontamente quegli stadj, cui sono dalla loro essenza legate. L' uso dell' acqua coobata di lauroceraso e dell' acido prussico non escludono al certo la prescrizione de' salassi, che nelle vaste e profonde infiammazioni ipersteniche portano pronti e reali vantaggi, ma rendono meno urgente il bisogno di ripeterli; il che è da tenersi in sommo pregio, avuto riguardo ai danni immedicabili, che l' osservazione ogni giorno ci appalesa risultare per effetto de' moltiplicati salassi. Avviene talvolta, che le infiammazioni assai gravi polmonari, oppure trascurate, minacciano un' irreparabile soffocazione nel quinto o nel sesto giorno di malattia, in quanto che oppresso nel polmone l' importantissimo processo di reazione, intanto che il cuore ed il sistema sanguigno si mantengono nella sfera di flogistica attività, si separa con abbondanza nell' organo affetto una mucosità viscosa e tenace, che chiude all' aria l' ingresso nelle diramazioni bronchiali. La malattia acquista in allora quella forma, che i Pratici conoscono sotto il nome di *peripneumonia soffocativa*, malattia, che ben di rado cede all' Arte. In sì tristissima situazione veramente prodigiosi sono gli effetti operati dall' acqua coobata di lauro-ceraso e molto più dall' acido prussico. Un generale tumulto si rimarca insorgere ne' sistemi orga-

N.° II. (1).

4.) *Su d'un caso di generazione umana straordinaria, richerche filosofiche del Medico Uberto Bettoli.* Il Signor Dott. Bettoli cerca di rendere fisiologicamente ragione d'un maraviglioso caso ad esso comunicato dal Professore Rubini, ed autenticato da veridiche testimonianze. Una donna diede non ha guari alla luce nel Modanese una bambina settimestre morta. Il Chirurgo avendo osservato tumente l'addome invitato venne alla sezione del cadavere. Con maraviglia ritrovò, non sa bene se dentro l'utero, oppure in una borsa giacente presso l'utero, orme non equivoche di feti, come braccia, gambe, teste ec. Questo fatto offre al Signor Dott. Bettoli occasione di estendere alcune dotte riflessioni in proposito, onde ispiegare il fenomeno. Noi le ommet-

---

nici dietro la conveniente esibizione, di questi rimedj in siffatte circostanze, superato il quale si osservano ben tosto calmati i movimenti del cuore e delle arterie, ridestata la reazione dell'organo affetto, e scomparsa ogni traccia di infiammazione locale. -- Altresì nelle affezioni uterine cagionate da lente infiammazioni e da scirrosità si trovò utilissimo l'acido prussico. L'Istituto Clinico ci offrì qualche caso di scirrosità uterina con accresciuta arteriosità locale (che l'esplorazione dimostrò consistente in durezze somme, irregolari ed ardenti della bocca dell'utero, i cui labbri erano rovesciati e callosi, accompagnate da dolori lancinanti e pulsanti, da abbassamento incomodissimo del corpo dell'utero, e da uno scolo di materie fetide e verdastre, che escoriavano l'esterno delle pudenda), che totalmente cedette alle replicate injezioni di acido prussico allungato con una decozione emolliente, od anco colla semplice acqua distillata (L'*Editore*).

(1) Estratto letto nella Scuola Clinica dal Signor Vischia Domenico di Chioggia, allievo della medesima.

teremo per non essere di pratico argomento, tanto più che il Signor Fattori Professore d'Anotomia nella R. Università di Pavia sta per pubblicare alcune importanti illustrazioni sull'argomento in un colle figure di quanto è stato ritrovato.

5.) *Osservazioni medico-pratiche, ed anatomico-patologiche fatte nello Spedale civile di Parma dal Dott. Giuseppe Ambri Med. ordin. in detto Spedale.* Molto ci duole di non poter quivi comunicare l'estratto delle belle osservazioni pratiche, che il Signor Dott. Ambri qual ubertosa messe raccolse nello Spedale affidato alle sue cure, per essere queste inserite ne' Volumi anteriori del Giornale di Parma, che il piano da noi seguito esclude d'essere ora annunziati. Speriamo però di poter in qualche modo riparare a questo inconveniente di massima col dimostrarci esatti nella relazione sebbene succinta di quanto d'ora in avanti sarà per uscire dalla dotta penna di questo esimio clinico osservatore. Le presenti osservazioni si aggirano intorno alla vera tisi, e ritenendo il Signor Dott. Ambri come troppo confusa la divisione della tisi inclinerebbe ad escludere altresì la duplice distinzione di tisi originale e sintomatica, che fu da Morton e abbracciata e propagata. Pretende essere questa malattia affatto secondaria, in quanto che la deriva da uno stato di flogosi cronica. La stessa tisichezza ereditaria o gentilizia, che più d'ogni altra vuolsi originale e primitiva, non è dessa pure l'effetto immediato di una primitiva cagione, ma bensì di uno stato morboso, che necessariamente precede la formazione del vizio organico, base della stessa tisi gentilizia. Non riportano già i figli dal padre questo vizio organico come condizione ereditaria,

ma solo acquistano dai parenti la disposizione alla flogosi cronica. Infatti sia che la tisi derivi da qualche altra precedente malattia, sia che dipenda da una pura affezione polmonare, ella è sempre un' affezione secondaria, proveniente da altra indisposizione, senza della quale non potrebbe aver luogo il vizio organico generante la tisichezza. Quindi inutile si rendono del tutto le distinzioni ritenute dai Nosologi, mentre le varie cause d' onde sono desunte le diverse specie di tisi, benchè sembrino in apparenza varie, ciò non pertanto tendono tutte allo stesso scopo, qual è quello di far nascere una flogosi nel polmone. Che sotto di un tal punto di vista abbia da essere ravvisata la tisi, abbastanza ce l' indicano i suoi segni caratteristici. Tali segni sono altri comuni, altri proprj di ciascuna specie. Fra i comuni la consunzione e la febbre etica tengono il primo luogo. Qualunque Pratico avrà potuto osservare, che la emaciazione va sempre congiunta alla tisichezza, e che questa è costantemente in ragione diretta dell' influenza, che tiene la parte ammalata sulla riproduzione e sull' assimilazione organica. Che la consunzione sia indivisibile dalla tisichezza egli è certamente da questo stesso sintoma, che si è tratto il nome generico di *phthisis*. Ma un' altra prova la si ravvisa in alcuni ammalati, che sebbene mostrino i sintomi della tisi, pure non essendo consunti riacquistano la perduta salute; quando che all' incontro altri, i quali ai sintomi della tisi uniscono il dimagrimento rimasero quasi sempre vittima di una tale malattia.

Anche la febbre etica è riguardata per un segno patognomonico della tisichezza. Questa febbre offre nel suo decorso fasi costanti di incremento e di decremento

specialmente quando la tisi è giunta all' ultimo suo stadio. Il diverso grado poi di siffatta febbre deriva dalla varia forma del vizio organico, e dal vario grado di flogosi cronica, non che dalla differente influenza, che esercita sul sistema sanguigno la parte, ove la tisichezza tiene fissa la sua sede. Per la qual cosa la febbre associata alla tisi polmonare sarà conseguentemente più grave, attesa l' influenza somma, che il polmone esercita sulla circolazione. Dalle riferite considerazioni deduce quindi il Signor Dott. Ambri, che la febbre etica esser debba riguardata per una malattia costantemente sintomatica, perchè suscitata da un'affezione locale, accompagnata da uno stato di flogosi cronica. Questa febbre in certi ascessi recenti del fegato, de' reni e de' muscoli unicamente differisce dalla vera febbre etica per essere mancante della necessaria flogosi onde produrla. E qui a proposito fa l' Autore osservare, che spesso avviene, che la flogosi giunta al processo suppurativo più non continua nè progredisce, ma estinta affatto non altra traccia lascia della sua presenza che l' ingenerata marcia, la quale agisce per un dato tempo come corpo straniero, finchè ridestatasi nella parte marcita una nuova flogosi, ivi succedano nuove alterazioni, e in simil guisa si formi il principio integrale d' una tisichezza.

Francesi

Essendo estesa la serie de' fogli periodici francesi, noi ci limiteremo ai soli letterarj, tanto più che in questi trovansi registrate quelle osservazioni di medico-pratico argomento, che soglionsi annunziare ne' fogli politici.

Annales des arts et manufactures, par J. N. BARBIER DU VEMARS membre de la Société d' encouragement etc. Paris Tome XL. N.° 120, Juin 1811 8.° (*Prezzo d' associazione annua pel Regno Italico fr.* 40).

In questi Annali per le arti e per le manifatture s' incontra non di rado qualche articolo di medica pertinenza. Nel *n.°* 120 uscito in giugno passato leggesi un processo facile per comporre artificialmente le acque Selterane. Essendo il di loro uso sommamente esteso in Medicina, si è creduto opportuno di comunicarlo ai Pratici per loro norma.

Processo per la composizione artificiale delle acque di *Selz*. Si riempie d' acqua comune distillata la quarta parte d' una ordinaria bottiglia di vetro, entro cui s'introduce un' oncia di marmo polverizzato o di creta bianca, ed altrettanta quantità d' acido tartaroso cristallizzato. Dopo di aver ben chiusa la bottiglia la si lascia per due giorni in riposo, avvertendo di agitarla di tempo in tempo. Tosto che l' acqua contenuta nella bottiglia avrà acquistato un sapore acido piccante, e spumeggierà versata in un bicchiere, lo che prova essere divenuta saturata d' acido carbonico, si passerà a decantare in altra bottiglia d' uguale capacità il fluido chiaro, e in esso si metteranno dieci grani di carbonato di soda, e cinquanta grani di muriato di soda. Si chiuderà la bottiglia, agitandola fino a tanto che i sali si saranno intieramente disciolti, e si avrà un' acqua uguale a quella di Selz.

Annales de Chimie ou Recueil de mémoires concernant la Chimie et les arts qui en dépendent, et spécialement la Pharmacie etc. Tom. LXXVII, janvier-mars 1811. 8.° (*Prezzo d' associazione annua pel Regno, fr.* 24.).

Fino dall'anno 1789 ebbe principio questa collezione compilata dai più rinomati Chimici francesi. Ben sovente vi si trovano inseriti alcuni articoli degni d'essere conosciuti dai Medici pratici. Ne arricchiremo perciò il nostro Giornale, incominciando dal raccogliervi quanto si legge nel primo trimestre dello scorso anno 1811.

1.) *Preparazione del salep indigeno, di M. De-Dombasle.* Il salep è una sostanza nutriente, di facilissima digestione, usitatissima in Medicina, che ci fornisce l' Oriente. Essendone ora enormemente accresciuto il costo, il Signor de Dombasle ci insegna la maniera di fabbricarlo fra noi. L' *orchis mascula*, la *pyramidalis*, la *latifolia*, e più particolarmente la *maculata* sono le piante, d' onde puossi preparare il salep. Questi vegetabili devono essere raccolti, allorchè incominciano a perdere il fiore; epoca, in cui il bulbo destinato alla loro riproduzione è già giunto al massimo grado d' accrescimento. Ripuliti con cura questi bulbi dalle picciole radici e dai germi, che gli ingombrano, si gettano nell' acqua fresca per lavarli, indi si infilano insieme e si fanno bollire in molt' acqua, fino a tanto che incominciano a risolversi in sostanza mucilagginosa, ciò che esige ordinariamente lo spazio di 20-30 minuti. Resi in simil guisa sufficientemente cotti, si lasciano

essiccare al calore della stufa, indi si conservano ad uso. Si ottiene in simil guisa un salep simile a quello di migliore qualità, che si trova in commercio.

2.) *Osservazioni sulle proprietà curative ed anticontagiose dell' acido muriatico iperossigenato, di Guyton-Morveau.* Questo benemerito Chimico raccolse sotto alcune sezioni quanto ci è noto intorno all' uso medico dell' acido muriatico iperossigenato.

a) *Dell' uso di questa sostanza nella cura della scarlatina.* Il Signor Brathwaite del Collegio Reale dei Chirurghi di Londra impiegato avendo l' acido muriatico iperossigenato nella cura della scarlatina concluse, che un tal rimedio merita d' essere riguardato come uno specifico in questa malattia, nella stessa guisa, che specificamente agiscono il mercurio nella sifilide, e la china nelle febbri intermittenti. Il contagio scarlatino resta distrutto dall' azione di quest' acido, intanto che il suo uso eccita ancora l' azione del sistema arterioso, accresce l' insensibile perspirazione, e rinvigorisce il principio di vita. Altresì il virus vajuoloso e vaccino esposti ai vapori di quest' acido perdono la loro proprietà contagiosa. Due anni di costante osservazione diedero al Signor Brathwaite le risultanze, che annunzia. La dose da esso amministrata è d' una dramma di acido disciolta in otto oncie d' acqua distillata, la quale esser deve consumata a poco a poco nello spazio di dodici ore da un ammalato di 14 a 20 anni. Per i più giovani ne ridusse la dose a due scrupoli, a mezza dramma. La preparazione vuole essere conservata in luogo oscuro. Termina l' Autore questa sua Memoria col prevenirci di avere con ugual successo impiegato l' acido muriatico iperossigenato ne' casi di languore,

di angina maligna e di altre malattie, che secondo lui erano provenienti dalla disossigenazione del sangue.

b) *Dell' acido muriatico iperossigenato amministrato internamente ai prigionieri affetti da' febbri perniciose:* Il Dott. Estribaud ha usato col massimo successo a Carcassona l' acido muriatico iperossigenato in occasione che quattro mille prigionieri Spagnuoli erano affetti da febbri adinamico-atassiche (dalle cosi dette putrido-maligne) giunte all' estremo della loro violenza, le quali si mostravano ribelli ai metodi comunemente praticati. L' acido muriatico iperossigenato era internamente amministrato alla dose di 6-8 dramme in una pinta di decozione mucilagginosa. Nelle malattie di deciso carattere ipostenico, aggiugne qui a proposito l' Autore, usarono col massimo vantaggio l' acido muriatico iperossigenato i Signori Dott. Durr di Pegan, Zugenbuhler di Glarus, Kapp di Londra, e Rossi di Torino. Nelle malattie di languore vitale o di depressione dinamica nel sistema vascolare sanguigno questa sostanza venne col sommo dell' utilità altresì replicatamente prescritta nella Clinica Medica della R. Università di Padova.

c) *Dell' azione dell' acido muriatico iperossigenato sul virus idrofobico*. Disse già Fourcroy, che operando l' acido muriatico iperossigenato un prontissimo processo di ossidazione sulle materie combustibili, vi era tutto il fondamento di sperare, che distrugger potesse il virus idrofobico deposto nelle piaghe. Cluzel ci informa ora di averlo amministrato internamente a diverse persone trasportate nello Spedale di Bordeaux dopo d' essere state morsicate da un lupo arrabbiato. Giusta l' osservazione di questo Medico desse furono in simil guisa salvate.

d) *De' suffumigi disinfettanti usati a Flessinga nell' autunno dell' anno* 1810. Oltre i suffumigi praticati ne' luoghi infetti da esalazioni contagiose, giusta il già conosciuto processo di Guyton-Morveau, si collocavano in diversi punti delle sale abitate alcuni catini pieni d'acqua saturata di acido muriatico iperossigenato, e si obbligavano le persone, prima di recarsi al travaglio ne' luoghi infetti, di immergervi le mani, le quali rimanevano talmente invase dall'odore proprio del gas muriatico iperossigenato, che lo si sentiva ancora la sera allorchè erano di ritorno alle proprie caserme. Oltre di che qua e là moltiplicati questi catini si accrescevano le esalazioni del gas muriatico iperossigenato in guisa, che le persone viver potevano giorno e notte in una cotanto salutare atmosfera.

e) *Dell' effetto dell' acido muriatico iperossigenato nella scabbia la più ribelle*. Dopo le osservazioni pubblicate da Alyon all'azione dell'ossigeno eransi attribuiti gli effetti, che si ottenevano nella cura della scabbia praticata coll'unguento citrino, colla pomata ossigenata, col linimento di ossido nero di manganese ec. Le sperienze fatte a Flessinga dal Dott. Cluzel provano ora all'evidenza, che l'acido muriatico iperossigenato a meraviglia riesce per distruggere il virus scabbioso. Moltissime persone affette da scabbia inveterata non ritardavano ad accorgersi, che immergendo le loro mani negli accennati catini fumigatorj vi si operava un rapidissimo e salutare cangiamento. Un individuo coperto di scabbia inveterata e ribelle a tutti i rimedj chiese il permesso di immergervi de' panni lini onde strofinarsi il corpo. Dopo alcuni giorni si trovò totalmente guarito.

Annales Cliniques de la Société de Médecine pratique de Montpellier, pour l'an. 1811. 8.° (*Prezzo annuo di associazione nel Regno*, *fr.* 30.).

Si è questa una preziosa raccolta, da qualche anno incominciata, de' risultamenti di diversi benemeriti Clinici diretti da quello spirito di osservazione, che cotanto raccomandato viene da Ippocrate.

Cahier de janvier.

1.) *Costituzione medica, o epilogo delle malattie osservate nello Spedale di Dio di Lione nel corso del primo trimestre dell' anno* 1810, *di M. A. Laudun Medico dello stesso Spedale*. Nell' elenco delle malattie trattate dal Dott. Laudun leggesi con interesse la storia d' un' affezione scirrosa del piloro in una femmina di 36 anni, la quale oltre i sintomi ordinarj di questa malattia presentava alla regione dello stomaco un tumore della grossezza di un pomo. Fu trattata cogli aperitivi, e particolarmente col carbonato di potassa amministrato in una decozione di fiori d'arnica montana, e gradatamente portato fino alla dose di 40 grani per giorno. Il tumore diminuì progressivamente di volume, e finì per dissiparsi totalmente. Il vomito divenne a poco a poco meno frequente, e cessò intieramente un mese prima che questa donna abbandonasse l' ospedale.

2.) *Idrotorace spontaneamente comparso dietro il parto, osservazione del Dott. Freteau Medico in Nantes*. Questa malattia offrì nel suo corso una successione di sintomi nervosi singolarissimi. L' invasione avvenne verso la mezza notte con oppressione estrema, gonfiezza di faccia, edema accresciuto delle gambe, di già

qualche poco gonfie negli ultimi tempi della gravidanza: i polsi erano piccioli e spatici; la positura non poteva essere che orizzontale ed elevata; la soffocazione era minacciata, tosto che l'inferma si provava di volersi sdrajare. Fu trattata con pillole antispasmodiche. Nel quarto giorno divenne emiplegica nel lato destro, e soporosa, quantunque le si fosse diminuita l'oppressione. Si applicò un largo vescicante sulle parti paralitiche, e si prescrissero le pillole di Bonzio. Nel giorno susseguente si ridestò il moto nella parte emiplegica, ed un mese dopo non si ebbe più ad osservare la benchè minima traccia della sofferta malattia.

Cahier de Février.

3.) *Osservazioni relative ad un catarro convulsivo, che ha predominato a S. Chinian Dipartimento dell' Hérault sul finire di Febbrajo* 1810, *del Dott. Albert.* Le femmine ed i bambini sembravano essere a preferenza attaccati da questa malattia, la cui durata non oltrepassava le ventiquatt' ore, sia che finisse colla morte, oppure colla guarigione. Faceva il suo ingresso questa affezione col corteggio de' sintomi catarrali miti, vale a dire con un sentimento di lassezza accompagnato da peso di testa, da tosse secca e da leggieri brividi di freddo alternanti con vampe di caldo. Bentosto una dispiacevole sensazione si dispiegava nell' interno della gola, e manifestavasi un dolore fisso alla regione epigastrica con nausea e vomito di materie viscose. Presso che sconosciuta rimaneva la malattia in questo primo suo periodo, che soleva durare da 15 in 20 ore. Tendendo ad un esito felice, sia naturalmente che per effetto della medicatura, terminava a quest' epoca in un sonno di qualche ora accompagnato da abbon-

dantissimo sudore. Ma se persisteva nel suo corso, repentinamente erano gl' infermi assaliti da accidenti singolari e terribili. Il delirio subentrava ad un tratto, ed insorgevano convulsioni parziali, sussulti di tendini, e la respirazione si faceva difficile e sospirosa: i polsi divenivano piccioli ed intermittenti. A questo imponente apparato fenomenologico solevano associarsi bentosto l'afonía, la perdita de' sensi, ed un trismo insuperabile. Questo secondo periodo della malattia durava da 6 in 8 ore. Qualche volta vi si osservavano degl' intervalli di remissione preceduti dal sudore e dal vomito; ma per lo più finiva colla morte. Ne' casi di felice evento, sensibile era la crisi, che si effettuava col mezzo del sudore, delle orine e del secesso. L'ammalato infine s'addormentava profondamente, e collo risvegliarsi si trovava ristabilito, ad eccezione d'un certo qual sposamento, d' un leggier peso di testa, e di larghe ecchimosi sopra diverse parti del corpo, che scomparivano dopo alcuni giorni. Aperti i cadaveri de' defunti altro non offrivano all' osservazione che qualche ecchimosi sopra i visceri principali. -- Incerti rimasero i Medici per qualche tempo sulla scelta d' un conveniente regime curativo. L' emetico, che sembrava indicato nel primo periodo, riuscì costantemente funesto. Gli evacuanti e gli antelmintici non vennero coronati dal benchè minimo successo. L'Autore candidamente confessa con Sydenham, che i primi tentativi furono infelicissimi, e che la perdita degli ammalati lo portò alla conoscenza della malattia ed allo scuoprimento de' mezzi opportuni per combatterla. L'esperienza indicò efficace il seguente piano di cura. Nel primo periodo si istituirono de' bagni caldi locali ed universali, e si ammi-

nistrò per bevanda un infuso di fiori di papavero selvatico, oppure di tiglio, avvalorato coll' acetato d' ammoniaca: utili si ravvisavano del pari alcuni boli composti d' oppio, di canfora e di fiori di zinco: non erano da trascurarsi i vescicanti e le fregagioni secche oppure col linimento volatile. Nel secondo periodo si osservarono indicati gli antispasmodici i più energici, quali sono il muschio, l' assa fetida e simili, amministrati per bocca e per clistere.

Cahier de Mars.

4.) *Osservazioni presentate al Signor Vice-Prefetto di S. Remo intorno ad una malattia epizootica ed epidemica, che ha regnato a Pigna sul finire dell'anno* 1808, *del Dott. Richelmi Medico a Menton.* L' estremo calore e la siccità, che hanno dominato a quell' epoca nel paese, sono dall' Autore accusati per cause dell' una e dell' altra affezione. L' epizoozía, che attaccava esclusivamente le bestie a corno, consisteva in una copiosa diarrea sierosa, in pochi giorni susseguita da estrema debolezza, e dalla morte ancora. L' apertura de' cadaveri non avvertì d' altra lesione fuori d' un volume eccessivo della milza. Il salasso ed i purganti rinfrescanti formavano la base del metodo curativo, che si impiegò con successo. In quanto poi all' epidemía, che affligeva gli uomini, dessa sembrava avere molta rassomiglianza col carbonchio, ossia colla pustola maligna. Cominciava dietro un mal essere generale, senza alcun sintomo precursore, coll' elevarsi la pelle in un dato punto, e col rendersi ivi dolente e calda: l' affezione pareva essere di poca conseguenza, ma ben tosto il luogo affetto veniva coperto da più pustole o vescichette della grossezza di un fagiuolo, di varia figura, di colore ora

violetto ora nerastro, ripiene di linfa rossastra o bruna, che producevano un dolore cocente. Dopo qualche giorno le vescichette screpolavano, e lasciavano un'escara più o meno larga circondata da una congestione infiammatoria dolorosissima, qualche volta accompagnata da edema e da torpore di tutto il membro affetto. In quest' ultimo caso la febbre si accendeva viva, aggravata da cefalalgía, da lassezza e debolezza universale e ben sovente dalla sincope ancora. I polsi erano ora duri e vibrati, ora piccioli, frequenti ed ineguali. L' escara finiva col circoscriversi, e nello spazio di dodici a quindici giorni totalmente si distaccava coll' uopo della suppurazione. In allora si rallentava l' intensità di tutti i sintomi. -- La malattia non venne osservata che nelle mani, negli avanbracci e nelle braccia. Generalmente parlando questa affezione non era di grande entità, perchè nessuno vi soccombette. Ne abbiamo riferito per altro con interesse l'estratto, perchè ci sembrano rimarchevoli le seguenti tre circostanze: 1.° per non essere stata contagiosa; 2.° per non sembrare dimostrato, che fosse stata comunicata dalla carne di alcun animale; 3.° per essere stata curata con successo coi metodi opposti a quelli, che ordinariamente convengono nelle malattie essenzialmente gangrenose.

5.) *Osservazioni sulla coléra, di A. Matthey Medico in Ginevra.* In una Memoria sulle infiammazioni acute delle membrane addominali il Dott. Clos aveva proposto di rigorosamente proibire ogni sorta di bevanda agli ammalati affetti di enteritide, di gastritide associate al vomito, al singhiozzo, alle eruttazioni ec. Dietro questi principj il Dott. Matthey ha trattati tre individui sorpresi da una violentissima coléra. Avendo

osservato, che le bevaude tutte erano rigettate per vomito con ansietà penosissima quasi nell' istesso momento, in cui venivano prese, persuase i suoi ammalati di astenersi compiutamente da ogni bevanda, malgrado la sete eccessiva, dalla quale erano molestati. Il vomito, la diarrea, l' ansietà e le convulsioni cessarono in poco tempo, e non fu che dopo la scomparsa totale di questi accidenti, che si permise agl' infermi di beve una piccola quantità d' acqua selterana o d' acqua di menta. Con questo metodo la cura si effettuò più prontamente.

6.) *Osservazione relativa ai buoni effetti della vaccinazione nelle scrofole, del Dott. Levrat Medico a Chatillon-sur-Chalaronne.* Una giovanetta di 10 anni scrofolosa trovavasi affetta da tre ulceri saniose, sotto del mento una, e in ambo i lati delle mascelle le altre, allorchè fu dall' Autore vaccinata. Essa contrasse il vaccino, che le si manifestò con cinque belle efflorescenze in ciascun braccio, che fecero il loro corso ordinario. Tosto che incominciarono a suppurare, si videro diminuire i sintomi scrofolosi, e quindici giorni dopo l' essiccamento delle pustole vaccine si osservarono intieramente cicatrizzate altresì le ulceri scrofolose (1).

(1) L' Editore trova in questo fatto la conferma di quanto ebbe occasione di osservare nella propria sua pratica sugli effetti salutari della vaccinazione. Vacciuò egli in Crema nel Giugno dell' anno 1802 una giovanetta di dieci anni scrofolosa fino dall' età di quattr' anni, nella quale riuscirono inefficaci i rimedj per tanto tempo praticati onde togliere nella medesima questa morbosa condizione. Dopo seguíto il corso della vaccinazione, che fu felicissimo, spontaneamente scomparvero

7.) *Annunzio di un segno certo per conoscere la presenza de' vermi nelle vie gastro-enteriche, del Dott. Grosjean Medico a Remiremont.* Ogni qualvolta s' incontra la lingua disseminata di piccioli punti d'un rosso assai vivo, si può presumere, che esistano de' vermi nelle vie gastro-enteriche, e soprattutto della specie de' lombricoidi. Questo segno è da gran tempo conosciuto, ma non venne considerato con quell' importanza, che merita dietro le osservazioni dell' Autore.

Annales de Lettérature médicale étrangère, rédigés par J. F. KLUYSKENS etc. Gand, seizième année, Volume XII. 1811 8°. (*Prezzo annuo d'associazione pel Regno Fr.* 24.).

Corre già il sesto anno dacchè il Signor Kluyskens Professore di Chirurgia in Gand intraprese in compagnia di diversi suoi distinti Colleghi la compilazione di quest' opera periodica destinata a far conoscere principalmente le produzioni medico-chirurgiche straniere. Col duocedimo volume ebbe principio il decorso anno 1811, e con esso daremo noi pure principio alla compilazione de' più importanti articoli di medico-pratico argomento, che si troveranno in questo utilissimo Giornale.

---

con tutta celerità gli indizj dell' affezione scrofolosa, di modo che nel susseguente Agosto ne era perfettamente libera. Questo soggetto si svolse in seguito con mirabile prontezza, entrò nell' età pubere senza soffrire il benchè minimo incomodo, e divenne una delle più ben conformate femmine nel diciottesimo anno della sua età.

Cahier de Janvier.

1.) On the effects of arsenic etc. *Sugli effetti dell' arsenico nelle diverse malattie; Osservazioni di G. N. Hill Chirurgo in Chester.* Il Giornale della Società medico-chirurgica di Parma ha già riferita la traduzione italiana di queste interessanti osservazioni (1). Noi non

(1) La quistione proposta anni sono in alcune opere di Medicina *sugli effetti dell' arsenico preso internamente* ha destato nel Signor Hill il desiderio di provare questa sostanza nelle diverse malattie, e di comunicarne al pubblico i relativi risultamenti. Dalle raccolte osservazioni si rileva, che l'arsenico venne con profitto usato nelle febbri intermittenti, nel tifo, nell' ottalmía cronica, nella paralisi, nel reumatismo cronico, ne' vermini, nella dispessía o digestione laboriosa, nell' ipocondriasi, nell' epilessía, nelle palpitazioni di cuore, nell' isterismo, nella malinconía, nell' ascite, nella rachitide, nelle convulsioni, ed ogni qualvolta uno stato di languore sommo fosse per predominare nell' organismo. Altre osservazioni di queste non meno interessanti registrate sono nel Fascicolo, che si annunzia, e trovandole meritevoli d' essere portate a cognizione de' Pratici abbiamo creduto opportuno di riferirle esattamente per estratto. Le preparazioni dal Sig. Hill impiegate si riducono alla soluzione acquosa dell' arsenico ed alle pillole arsenicali.

La soluzione acquosa sembra essere la formola la più semplice, e quella che più si approssima ad una forza uniforme. Questa preparazione è conosciuta nelle officine sotto la denominazione di *goccie del Fowler*. Noi l'abbiamo in qualche modo rettificata e fino dall' anno 1797 usata col massimo successo nel trattamento delle febbri intermittenti legittime, non eccettuate quelle, che tendevano alla condizione perniciosa, come si è riferito alla pag. 228 del Vol. I. delle *Annotazioni medico-pratiche*: » Si prendono sessantaquattro grani d' » ossido di arsenico, e di potassa, e insieme si uniscono

renderemò perciò conto che delle osservazioni registrate in questo numero degli Annali.

a) *Lepra*. Previo un leggier purgante passò il Sig.

» in una mezza libbra d'acqua distillata, che si lascia » nel *bagnomaria* fino a tanto che l'arsenico trovisi del » tutto disciolto: raffreddata la soluzione vi si aggiunge » mezz'oncia di spirito di lavanda e tant'acqua pura » quanta ne basta per compire tutt'insieme il peso d' » una libbra ». Ottanta goccie di questa soluzione contengono un mezzo grano d'ossido d'arsenico. La dose è di quattro in otto goccie, due, tre, quattro volte al giorno, allungate con tre, quattr'oncie d'acqua distillata.

Le pillole arsenicali trovansi descritte nel Vol. II. delle *Ricerche Asiatiche*. » Prendansi 105 grani di arseni- » co bianco, e grani 630 di pepe nero: si pestino in- » sieme in un mortajo di ferro ad intervalli per lo spa- » zio di quattro giorni: allorchè il tutto è ridotto in » polvere impalpabile, ripongasi in un mortajo di mar- » mo bianco, vi si aggiunga gradatamente dell' acqua » sino a formarne una massa pillolare, e se ne faccia- » no 800 pillole, che si conserveranno all' ombra in » luogo asciutto e ben chiuso ». La dose è di una la mattina e la sera.

Sia sotto dell'una che dell'altra formola questo rimedio esser deve amministrato a dosi picciole, ed i Medici saranno cautissimi nell'espiarne gli effetti. I sintomi, che gli annunziano perniciosi, sono l'incitamento al vomito, il dolore oppure una sensazione di costrizione allo stomaco, le orripilazioni, la sete inestinguibile, l'aridezza della lingua e delle fauci, il pallore delle labbra, la sonnolenza, la diarrea ec.

Sul proposito poi dell'azione dell'arsenico qual medicamento, dobbiamo ricordare l'opera classica pubblicata lo scorso anno in Norimberga dal Signor Harles sotto il titolo *de arsenici usu in Medicina*, nella quale è registrato quanto si conosce intorno agli effetti medicamentosi di questa sostanza sotto le usitate formole amministrata. (L'*Editore*).

Hill ad impiegare mattina e sera in un poco di acqua la preparazione arsenicale. Contemporaneamente fece uso del bagno caldo, e dell'acido nitrico disciolto nel decotto d'olmo. Ogni qualvolta estremamente sensibile diveniva la pelle de' leprosi, egli giunse a procurare loro uno stato di calma coll'applicarvi sopra una forte infusione di foglie fresche di digitale purpurea, nella quale era disciolto un poco di acetato di piombo. Se l'ammalato può per altro tollerare la dissoluzione allungata dell'arsenico, a questa gioya accordare la preferenza. La preparazione acquosa semplice allungata coll'acqua comune gli sembrò essere la più opportuna.

b) *Sifilide*. Talvolta questa malattia acquista un grado tale di virulenza, che ribelle si mantiene all'uso della comune medicatura, oppure anco s' inasprisce dietro l'amministrazione de' mercuriali. Indica in tali casi l'Autore qual unica risorsa le prescrizioni arsenicali, cui attesta d'aver osservato cedere le ulceri sifilitiche inveterate del capo, della tibia, dello sterno, delle fauci, del naso ec., i buboni e le esulcerazioni inguinali degenerate, le eruzioni cutanee pertinacissime, i dolori osteocopi, che nel corso della notte forzano gli ammalati di uscire dal letto onde trovare qualche poco di sollievo, le esostosi, i nodi, e le febbri anomale sifilitiche o mercuriali. L'acido nitrico in una decozione diaforetica, la china-china e l'oppio vennero nell'istesso tempo ben sovente amministrati dal Signor Hill, soprattutto allorchè gl' infermi abituati all'uso dell'arsenico non ne provavano gli effetti anodini. L'estratto di giusquiamo è dall'Autore riguardato per un eccellente ausiliario dell'arsenico, amministrato la sera prima del sonno.

c) *Emicrania*. *Dolore spasmodico della faccia*. L' emicrania ed il dolore spasmodico della faccia (così detto da Fothergill, e da altri chiamato *prosopalgia tic douloureux*) sono dolori riconosciuti per lo più d' indole cronica, e difficilmente sanabili. Essendo costantemente la debolezza associata a queste morbose condizioni, l' Autore la riguarda qual circostanza favorevole per la prescrizione dell' arsenico. L' estratto di cicuta di fresco preparato, e le picciole dosi d' oppio ne accrescono l' efficacia. Ne' casi, ne' quali una somma debolezza non lo controindicasse, un emetico secco, giusta il metodo di Maroyot, precedentemente amministrato rende più rapido e più permanente l' effetto dell' arsenico.

d) *Ulceri fagedeniche*. Lungo e ributtante riesce talvolta il trattamento delle ulceri antiche, che ribelli si mantengono a' più validi sussidj dell' Arte chirurgica. In questi casi l' arsenico diventa un mezzo efficacissimo per ricondurre allo stato sano la superficie esulcerata, ancorchè l' affezione proceda da carie, da gonfiezza d' osso, da discrasie scrofolosa, sifilitica ec. Sussistendo in tali incontri uno squisito grado d' irritamento ne' sistemi organici, l' oppio amministrato la sera facilita di molto l' azione eccitante tonica dell' arsenico. Ogni qualvolta poi un' esulcerazione di quest' indole fosse per acquistare il carattere canceroso, in allora ottimi sono gli effetti, che si ottengono dall' applicazione esterna della soluzione arsenicale allungata, purchè si abbia cura di adattarla alle sensazioni dell' infermo. Nel far uso di questo mezzo non importa ripulire minutamente ad ogni medicatura la superficie esulcerata; occorre per altro mantenere fresca la pelle, che la circonda e

conservarla immune dall' infiammazione e dalle eruzioni impetiginose.

e) *Scirro e cancro*. L' esperienza, al dire del Signor Hill, gli ha insegnato di dover riguardare l' arsenico come un rimedio preziosissimo nello scirro e nel cancro dichiarato. Egli è ben vero, che l' Autore non può attestare di avere con questo mezzo radicalmente fugate queste affezioni: con tutto ciò esso ne commenda l' uso in quanto che l' arsenico ritarda i progressi de' tumori scirrosi, e ne impedisce sovente la degenerazione in cancro. Riferisce in proposito un caso osservato l' anno 1785 nello Spedale di Londra, dal quale risulta, che un cancro ben esteso del labbro inferiore venne ridotto ad uno stato di prossima guarigione, mediante l' uso praticato per cinque mesi d' una dissoluzione debole di arsenico (due grani in tre pinte d' acqua) applicata coll' uopo delle filaccia esternamente, e la prescrizione interna d' un sedicesimo fino ad un ottavo grano d' arsenico due volte al giorno. L' infermo dedito alla ghiottoneria abbandonò impaziente l'ospedale in tale stato, e vi ritornò dopo quattro mesi in una condizione peggiore della prima. Ivi collo stesso metodo acquistò il primiero miglioramento, il che lo indusse ad abbandonare per la seconda volta lo spedale senza essere totalmente ristabilito per darsi in preda al favorito suo vizio. Perì vittima della sua intemperanza e della sua indocilità.

2.) Case of strictured intestine etc. *Osservazione relativa ad uno strignimento d' intestino, di Abramo Bellot Chirurgo in Oldham*. Una femmina di 26 anni naturalmente stitica di corpo, dopo di avere superata una grave infiammazione intestinale si trovò alternativamente esposta ad una somma stitichezza di più giorni, ed

alla diarrea. Rimasta per molti mesi in tale stato incominciò in seguito ad evacuare in abbondanza una materia viscosa, che divenne poscia purulenta a capo di qualch' altro mese. Fece uso di leggieri purganti, di amaricanti e di tonici, dai quali non riportò che passaggieri vantaggi. Nel decimo quarto mese di questo suo incomodo si trovò incinta, e sempre più aggravata, poichè accrescendosi la costipazione alvina, a misura che si innoltrava nella gravidanza, si vide esposta a violentissime coliche, che minacciavano l' aborto. Partorì nel settimo mese con felicità e senza straordinarj dolori. Solo qualche giorno dopo venne sorpresa da copiose e profonde afte, che incominciavano dalla bocca e sembravano estendersi fino allo stomaco ed al tubo intestinale, accompagnate da diarrea e da dolori violentissimi. Trattata coi diluenti, coi mucilagginosi e cogli oppiati provò qualche sollievo; ma infine essendosi tutti i suoi incomodi esacerbati, divenne emaciata ed estremamente indebolita, e dopo d' essere stata sorpresa da una infiammazione violenta al fianco destro la morte pose fine alla miserabile sua esistenza. -- La sezione del cadavere dimostrò una gran raccolta di materie fecali nel tessuto cellulare che è in vicinanza dell' intestino cieco, il quale oltre una notabile aderenza col peritoneo trovavasi esulcerato in modo, che quasi intieramente distrutte ne erano le tonache. Uscite perciò da queste parti le materie fecali, ed introdotte nel vicino tessuto cellulare indussero quel tumore infiammatorio nel fianco destro, che si era manifestato prima della morte. La vescica orinaria e l' intestino ileo erano del pari aderenti laddove quest' ultimo entra nel cieco. Altra adcrenza si scorgeva fra l' ileo e la curvatura sig-

moidea del colon. Il tubo intestinale era al sommo indebolito nell'organizzazione di modo, che si lacerava facilmente: molte materie fecali mantenevano distesi gli intestini crassi. Inciso l' intestino retto incominciando dall' ano si scuoprì a quattro pollici di distanza dallo sfintere uno strignimento della lunghezza di quattro dita trasverse, che appena ammetteva l' ingresso del piccio. dito. Al di sopra dello strignimento l' intestino erasi convertito in una specie di borsa ripiena di materie fecali, che non avevano potuto superare il punto dello strignimento. Nelle pareti posteriori di questa borsa si scuoprì un foro della larghezza di due dita, che metteva in una grande sinuosità esistente fra il retto, l' osso sacro ed il coccige ripiena essa pure di materie fecali. L' intestino retto continuava a mantenersi dilatato fino alla curvatura sigmoidea del colon, ed ivi aderendo all' ileo erasi in siffatta guisa aperta una comunicazione fra gl' intestini tenui ed i crassi. In vicinanza di quest' apertura se ne scorgevano altre due più picciole, che comunicavano colla vescica orinaria, il cui fundo era aderente cogl' intestini ileo e colon. Nella vescica orinaria annidare perciò dovevano le materie stercoracee; ed infatti queste sortivano unitamente alle orine durante la vita dell' inferma.

Cahier de Février.

3.) Observations on diseases of the brain with cases and dissections etc. *Riflessioni sulle malattie del cervello avvalorate da osservazioni pratiche ed anatomico-patologiche, di J. Howship Chirurgo ec.* Il Sig. Howship continuando le sue ricerche sulle diverse malattie del cervello ci comunica ora due casi al sommo interessanti per i Medici Pratici.

a) *Eccitamento mercuriale istituito per guarire un' affezione sifilitica trasferita dalle glandole salivali al cervello, e causa di violentissime convulsioni.* Un soldato di 30 anni si presentò al Signor Howship con una malattia dolorosissima consistente in un' infiammazione e in un tumore edematoso del prepuzio, in una parafimosi, e in un bubone inguinale. Questo stato morboso si mantenne inalterabile pel corso di 8 giorni, dopo i quali tutt' ad un tratto si accrebbe in un modo imponente lo spandimento di già operato nel tessuto cellulare del prepuzio. Si istituì l'incisione del prepuzio, e si mise in libertà il glande, il quale dapprima livido acquistò bentosto il naturale suo colore. Intanto si erano impiegate nel corso di tredici giorni quattr' oncie di linimento mercuriale per fregagione, il cui uso si dovette sospendere nel decimo quarto giorno per essersi di soverchio eccitato il sistema salivale. A quest' epoca la piaga del prepuzio acquistato aveva l'abito canceroso, ed il bubone di già aperto erasi convertito in una piaga assai larga di carattere sifilitico. Undici giorni dopo trovandosi migliorato nel sistema salivale si riprese l'uso del linimento mercuriale prescritto per fregagione alla dose d'una dramma per sera; ciò che si praticò pel corso di ventidue giorni senza che nulla di favorevole ottener si potesse nelle parti esulcerate. Sospesa perciò la preparazione mercuriale si passò all' uso della china richiesta particolarmente dall' infievolimento sommo, in cui si trovava l'ammalato. Dietro questo trattamento le forze infatti si rianimarono, e perciò si credette opportuno di dover ripigliare l' uso delle fregagioni mercuriali per essersi le piaghe costantemente mantenute nello stesso stato. Dopo dicias-

sette fregagioni fatte con una dramma di linimento, la bocca gli si infiammò notabilmente, ed il sistema salivale fortemente eccitato divenne all' eccesso irritabile. Si alternarono le fregagioni coll' oppio e coi tonici, ma accresciutosi l' infievolimento di questo ammalato affatto si rinunciò all' uso de' mercuriali, ad onta de' dolori eccessivi e continui, che sentiva nelle parti esulcerate. Si sottopose all' uso d' una decozione di salsapariglia, che gli fu di qualche giovamento. In simil guisa se la passò per più d' un mese, allorchè tutt' ad un tratto venne sorpreso da un atr cissimo dolore di testa, che lo privò affatto de' sensi. Le convulsioni, che tosto si manifestarono, indicarono uno spasmo generale convulsivo de' muscoli del tronco e dei membri: quelli del petto e della mascella inferiore divennero rigidi ed immobili. Trascorsi 30 minuti secondi si calmò quest' attacco convulsivo e la respirazione ritornò libera. Nello spazio di un' ora ebbe a provare tre uguali insulti convulsivi, che negl' intervalli lo lasciavano affetto da un dolore ottuso vagante per il capo. Si trovava in oltre in uno stato di delirio tranquillo, i polsi erano piccioli, molli e davano 100 battute per minuto: la pupilla era sensibilissima, e si metteva in contrazione all' azione della luce. La soppressione dell' abbondantissima salivazione fù riguardata qual causa principale di questi fenomeni, mentre era intieramente cessata all' epoca, in cui si dichiarò il dolore di testa. Si pensò quindi di ristabilirla al più presto, il che si ottenne sul declinare del giorno susseguente dopo di avere applicato un largo vescicante fra le spalle, amministrati quindici grani d' ipecacuana in dose rifratta, ed impiegata per fregagione sul tronco e sulle

estremità tre oncie all' incirca di linimento mercuriale. A misura che la bocca si infiammava, e la salivazione diveniva più abbondante, diminuivano i sintomi della testa, il delirio, e le convulsioni. Notabilmente migliorò ancora la condizione delle piaghe, in guisa che sembrava, che l' ultima salivazione avesse prodotto il desiderato effetto, e pienamente vinta la malattia. Da lì a poco scomparvero i dolori nelle parti piagate, che poscia si videro perfettamente rimarginate. Quest' ammalato rimase infine radicalmente guarito.

b) *Osservazione, che prova, che qualche volta la midolla allungata può sopportare un grado considerevole di compressione, senza provare alcuna essenziale alterazione sia nella struttura che nelle funzioni.* Una femmina grande e robusta di 40 anni nel voler levare un peso cadde in una specie di sincope. Trasportata a letto sembrava essere addormentata: la respirazione non era stertorosa, ed il polso divenuto piccolo batteva 100 volte per minuto. Non si mostrava affatto insensibile, poichè interrogata faceva degli sforzi, sebbene vani, per rispondere. In simile stato morì. Questa femmina, che godette mai sempre d' un eccellente stato di salute, da poco tempo soleva addormentarsi dopo il pranzo. Istituita la sezione del cadavere si trovarono di sangue distesi, grandi e numerosi i vasi della pia madre. Il cervello era più dell' ordinario consistente. Nel ventricolo destro si osservò raccolta molta sierosità tinta di sangue. Il plesso coroideo videsi convertito in un tubercolo. Il sangue vi si introdusse per mezzo d' un' apertura dal ventricolo sinistro: un piccol grumo se ne rilevò arrestato nel luogo del passaggio effettuato da un foro attraverso il setto lucido. Nel ventricolo sinistro si sco-

perse maggior quantità di sangue e di sierosità. Il plesso coroideo di questo lato non differiva dal plesso coroideo della parte opposta. I corpi striati erano gonfi e lividi, in due luoghi lacerati, e sotto de' medesimi si osservò una quantità di sangue nero e coagulato del peso circa di quattro oncie. La sede di questo stravaso era nella sostanza midollare del cervello, ed estendevasi ne' lobi anteriore e posteriore del lato sinistro. Questa osservazione ci appalesa, che la midolla allungata, la quale, giusta l'opinione de' Fisiologi, al pari della midolla spinale non può sopportare la benchè minima compressione, rimase compressa dalle due arterie vertebrali, che trovavansi dilatate in un sacco aneurismatico, duro e pochissimo elastico, laddove sortono dal loro canale osseo. Durante il tempo del loro accrescimento dovevano questi tumori comprimere la midolla allungata; e se dobbiamo spingere le nostre congetture dietro quanto ci è noto sulla formazione de' tumori aneurismatici, questa compressione avrebbe dovuto aver luogo da più mesi.

Bibliothèque Britannique etc. Tome XLVI. Genève 1811 8.° (*Prezzo d'annua associazione nel Regno* L. 42.)

Ben sovente si incontrano articoli di medico argomento in questa raccolta interessantissima per la letteratura, per le scienze e per le arti, compilata in Ginevra da una Società di Letterati e di Medici particolarmente. I numeri compresi fra il Gennajo ed il Giugno dello scorso anno 1811 non offrono che una sola Memoria importante per la classe medica; e tuttochè

questa sia d' argomento piuttosto fisiologico che pratico, ommettere non vogliamo di farla conoscere per estratto, potendosi dietro le traccie ivi additate render conto della causa immediata di non poche gravi malattie e del diabete principalmente.

Memoria su la struttura e le funzioni della milza, di Everardo Home. Inserì questo celebre fisiologo inglese nelle *Transazioni filosofiche dell' anno* 1807 questa Memoria, con cui pretese di rendere ragione della principale funzione della milza, la quale consisterebbe nell' assorbire i fluidi, che sovrabbondanti si raccolgono nella cavità cardiaca dello stomaco (1). Istituita

---

(1) Quivi occorre sapere, che il Signor Home riguarda lo stomaco di tutti gli animali come un viscere composto di due cavità, che chiama *cardiaca* l' una, e *pilorica* l' altra. Sono queste cavità fra loro ben distinte e separate per mezzo della contrazione muscolare, di cui trovansi dal più al meno gl' indizj dopo la morte altresì nello stomaco dell' uomo. Giusta gl' insegnamenti di Home la prima cavità, ossia quella, che si avvicina al cardia, è destinata ad ammollire ed a disciogliere la pasta alimentare, intanto che l' altra, che sta vicina al piloro, essenzialmente serve alla formazione del chilo. Riferisce qual corollario d' una costante osservazione, che tutti i fluidi rinvenuti nello stomaco dei cadaveri sono sempre contenuti nella porzione cardiaca di questo viscere, essendo la porzione pilorica destinata a racchiudere unicamente quelle sostanze, le quali hanno di già acquistata una consistenza uniforme. Dalla quale osservazione deduce poscia l' Autore, che i fluidi sovrabbondanti e non necessarj alla digestione sortono probabilmente dallo stomaco per una strada straordinaria, senza passare pel piloro. Questa deduzione vera o falsa, ma d' altronde facilissima a verificarsi, l' ha condotto ad istituire le sperienze sovraindicate.

avendo una serie di relative esperienze, ecco il risultamento della principale. Ingettò sei oncie all' incirca di tintura acquosa di rabarbaro nello stomaco d' un cane, cui era stato prima esattamente legato il piloro. Ucciso ed aperto l' animale dopo otto ore non si trovarono nello stomaco che due oncie di liquido, ancorchè il piloro si scorgesse conservato esattamente chiuso dalla praticata legatura. Nessun vaso assorbente, che parte dalla gran curvatura dello stomaco, era disteso a segno di mostrarsi visibile. La milza si scoperse gonfia, voluminosa, e la vescica si vide piena di orina. Sottomessa questa orina ai reagenti chimici, manifestamente vi si riconobbe la presenza del rabarbaro. Questa sostanza si rimarcò altresì, sebbene con qualche difficoltà nell' umore, che annidava nelle cellule della milza. Riuscì per altro impossibile di scorgerne il benchè minimo indizio nel fegato. Deduce l' Autore da questo fatto per conclusione, che il liquido fosse passato dallo stomaco nella milza e nella vescica per tutt' altra strada fuori di quella della circolazione quale noi la conosciamo. Il Signor Home continua ad occuparsi in siffatte interessanti ricerche, che noi comunicheremo tosto che saranno pubblicate.

Bibliothèque physico-économique, rédigée par C. J. Sonnini, *IX. Année Tome I.* Paris 1811. (*Prezzo d'annua associazione pel Regno, Fr.* 14.).

In questo primo Tomo del nono anno della Biblioteca del Signor Sonnini trovansi registrati due articoli, che meritano la considerazione de' Clinici.

1.) *Rimedio contro la morsicatura delle vipere*. Si sa, che gli Americani della Carolina si servono con successo d'una specie di piantaggine per curarsi della morsicatura de' serpenti. Ora viene annunziato, che certo Blainville maniscalco a Troussey guarisce da cinque in sei anni coll'uopo delle scarificazioni e dell'applicazione della piantaggine contusa molti animali velenosamente morsicati.

2.) *Rimedio utilissimo nelle combustioni*. Questo rimedio consiste nella carota cruda, raschiata ed applicata sotto la forma di cataplasma sulla parte combusta, che dev'essere di frequente rinovato. Un tal sussidio opera una pronta guarigione senza dolore, e senza che s'innalzino vesciche sulla parte affetta.

Bulletin de Pharmacie, rédigé par MM. PARMENTIER etc. Tome III. Paris 1811. 8.° Janvier-Juin. (*Prezzo d'annua associazione pel Regno Fr.* 13:80.).

Da tre anni si pubblica mensualmente un numero di quest'opera periodica, ora compilata da' Signori Parmentier, Cadet, Plancher, Boullay, Boudel e Destouches. Questo Giornale utilissimo per i Farmacisti offre tratto tratto altresì ai Medici diversi articoli di pratica pertinenza. A questi soli intendiamo destinare un posto nel nostro Giornale incominciando dal comunicare per estratto quelli, che si trovano ne' primi sei numeri dello scorso anno.

1.) *Trattamento antipsorico, del Dott. Ranque Medico in Orleans*. Avendo da più anni il Dott. Ranque impiegato col massimo successo un rimedio semplicissi-

mo per curare la rogna, si è determinato di renderlo di pubblico diritto col mezzo di questo Giornale. Un tal rimedio consiste nel disciogliere 24 grani d'oppio in una pinta di decozione di stafisagra (*delphinium staphisagria L.*), con cui gli ammalati devono lavare due volte al giorno le parti affette dai bottoni rognosi. La lavanda si effettua a freddo. Basta un mezzo bicchiere di questa preparazione per ogni lavanda dapprincipio; in seguito se ne impiega altresì un bicchiere. Dodici lozioni sono sufficienti per debellare la malattia.

2.) *Rimedio per curare la nausea ed il vomito delle gravide, del Dott. Pajot-Laforét Medico.* Egli è abbastanza noto quanto le femmine gravide sieno tormentate dall'inappetenza, dalla nausea e dal vomito, e come ben sovente per effetto di quésti accidenti diventino a colpo d'occhio sommamente magre ne' primi quattro o cinque mesi della gravidanza, e non di rado restino per tal causa soggette a continui infievolimenti di stomaco. All'oggetto di rimediare a siffatti gravissimi sconcerti il Signor Dott. Pajot-Laforêt si servì della seguente formola col massimo profitto. *Sale di assenzio e gummi-kino ana una dramma, acqua di fiori di tiglio quattro oncie, siroppo di corteccia d'aranci un'oncia.* -- L'Autore ne suole prescrivere due cucchiai in un bicchiere di vino, e, quando il vino ripugnasse alla gravida, ne amministra un cucchiajo due, tre volte la mattina, ed una, due volte il dopo pranzo e la sera. A misura che si diminuiscono gl' incomodi, si scema pure la dose del medicamento. Aggiugne finalmente, che qualche goccia d' etere acetico riesce opportunissima per accrescerne l'attività.

3.) *Succedaneo della china, del Dott. Cazals Medico in Agde.* Riferisce questo Pratico di aver prescritte col massimo successo in luogo della china le foglie d' ulivo (*olea sativa, europaea, hispanica*) amministrate in polvere alla dose di due dramme per volta. Il Dott. Cazals comunicò alla Società di Medicina di Parigi tre osservazioni, dalle quali risulta, che le foglie d' ulivo usate sì internamente che esternamente valsero ad arrestare i progressi della gangrena, ed a far cessare la febbre in tre individui, il cui stato sembrava oramai disperato.

4.) *Esame chimico-medico de' fiori secchi del narciso de' prati, di Charpentier Farmacista in Valenciennes.* Sottomessi i fiori del narciso de' prati (*narcissus pseudo-narcissus* Linn.) all' azione degli opportuni reagenti chimici, risultarono composti di acido gallico, di mucilaggine, di tannino, di parte estrattiva, di muriato di calce, di sostanza resinosa e di tessuto legnoso. Emetica ed antispasmodica ne è la loro virtù medica, ed il Dott. Dufresnoy soleva impiegarli utilmente nel tetano e nell'epilessía. Particolari vantaggi produssero nella tosse convulsiva. Questi fiori meritano d' essere considerati quali succedanei dell' ipecacuana, mentre producono gli stessi effetti. Si sono amministrati in estratto, in siroppo e in infuso; ma si è osservato, che impiegandoli in polvere alla dose di 24 grani circa per le persone di robusta costituzione operano con maggiore efficacia.

Bulletin de la Société des Sciences physiques, médicales et d' Agriculture d' Orleans, pour l' an 1811. 8.° (*Prezzo d' associazione annua in Orleans Fr.* 9.).

Fino dal mese di Giugno dell' anno 1810 fece la prima sua comparsa questo Giornale, che si pubblica ogni mese per Fascicoli di 3 in 4 fogli. Quello del mese di Marzo contiene la seguente Memoria:

De singulari sanandi catalepsiam methodo, quam prodit J. L. F. D. Latour in Xenodochio aurelianensi Archiatrus. La comunicazione di questa osservazione ci sembra essere riprovevole per mille titoli, poichè trovasi in perfetta contraddizione colla morale pubblica e privata. Non si tratta niente meno, che di encomiare un mezzo fatto invece per compromettere l' onore dell' Arte, e per favorire il libertinaggio. Un barbiere impudico se ne prevalse, per testimonianza di Sauvages, per troncare gli accessi isterici in una donzella (1). Il Signor Latour ha osato impiegarlo lui stesso, e molto più non ha arrossito di pubblicarlo appoggiato al miserabile vantaggio di aver in simil guisa potuto accelerare il fine degl' insulti nervosi in due femmine, ne' quali per vero dire assai dubbio ci pare il decantato evento. Noi siamo convinti, che questa pretesa maniera di guarire la catalessi riuscir non debba di alcun reale vantaggio. Volontieri si lascia poi ai lettori il giudizio, che conviene sotto altri rapporti a questo metodo.

(1) *Clitoridis titillatio a barbitonsore impudico instituta paroxysmum aliquoties solvebat*. Sauvages Nosolog. Méthodic. T. I.

SEZIONE IV.

VARIETA'

Notizie e Scoperte Cliniche.

Infiammazione cronica di cuore. Entrò nell' Istituto Clinico li 27 Novembre 1811 un uomo di 58 anni mal conformato di petto, calzolajo di professione, da tre mesi costantemente tormentato da dolore pungente alla regione del cuore accompagnato da lieve palpitazione, da ricorrente sincope, da anoressía, da piressía irritativa di tipo continuo-remittente, con polsi frequenti, celeri, irritati ed intermittenti. Il dolore fisso alla regione sinistra de' precordj ne molestava la respirazione, e qualvolta l'infermo cimentava una forte inspirazione, il dolore si estendeva qual cingolo lungo la circonferenza del diaframma, ed acuto insorgeva altresì nel punto opposto del dorso. Mancavagli la tosse, e nemmeno questa si destava sotto l' inspirazione. Oltre questi fenomeni abbastanza imponenti l' ammalato accusava d'essere vertiginoso, e noi lo osservammo nel corso della notte placidamente delirante. Eravi tinnito d' orecchio, tremore de' membri, fredda sensazione delle estremità, in guisa che i piedi e le mani si vedevano qua e là disseminate da quelle ecchimosi, che costituiscono il *morbo maculoso di Werlohf*. In vista di questo appa-

rato fenomenologico giudicammo la malattia per una *carditide* da lungo tempo sussistente, e d'abito perciò cronico, la quale avesse operato nel cuore un insuperabile vizio di organizzazione. L'ammalato soccombette apopletico dopo nove giorni di Clinica, nel qual tempo la sua malattia sempre più ci si appalesò qual era stata determinata. La sezione del cadavere dimostrò uno stravaso di sangue ne' ventricoli del cervello, i cui plessi coroidei erano turgidissimi e varicosi, ed offrì il cuore inferiormente infiammato nella sua sostanza, e massime nella faccia anteriore, la quale era profondamente ecchimatosa, come se stata soggetta fosse a forti contusioni contro le coste. Nel pericardio trovavasi molta linfa raccolta, e l'orecchietta, non che il ventricolo destro, erano internamente occupati da coaguli durissimi di linfa concreta, che li mantenevano distesi. -- Questa osservazione, che tiene molta analogia col caso della singolare malattia di cuore riferito da Wishart (1), conferma a pieno, che il cuore può mantenersi per lungo tempo infiammato, ed assumere l'abito cronico in questa morbosa condizione. (L' *Editore*).

Vaccino qual preservativo per diminuire la violenza del morbillo. Fino dall'anno 1810 abbiamo fatto inserire nel Volume VII.° del *Giornale della Società medico-chirurgica di Parma* l'osservazione seguente comunicata dal Signor Dott. Prata Medico di Mezzana-Biglia nel Dipartimento dell'Agogna. Introdottasi l'an-

---

(1) Inserito alla pag. 13 di questo I. Fascicolo.

no 1806 per la prima volta in quella Comune la vaccinazione, vi si praticarono 84 innesti. Nel Gennajo del 1808 si manifestò colà epidemico ne' fanciulli il morbillo d'indole gravissima. Furono all'incirca 190 gli ammalati, fra i quali 62 vaccinati. Nel corso di questa epidemia morirono 13 individui; nel numero de' morti non si trovò un sol vaccinato. Ancorchè questo fenomeno potesse essere ritenuto degno di considerazione, perchè tutti i fanciulli ammalati differivano pochissimo relativamente all'età, al genere di vita, all'indole della morbosa invasione, ed alla località territoriale, pure non si escluse il sospetto, che dal semplice accidente avesse potuto dipendere. Ma ora che un analogo fatto ci viene riferito dal Signor Dott. Giambatista Rasori Medico-Chirurgo in Soresina Dipartimento dell'Alto-Po, siamo nell'opinione, che i Pratici debbano averlo in distinto pregio, ed esaminare accuratamente gli effetti del vaccino sia nel morbillo, che in altre malattie contagiose. Una persona d'anni 31 portò in seno della propria numerosa famiglia il morbillo assai grave. Gl' individui tutti della famiglia si prestarono col sommo dell' esattezza alla sua assistenza, e lo toccavano perciò ad ogni istante. Nessuno contrasse il morbillo; ed esaminati si scoprì, che tutti erano o vajuolati o vaccinati. (L' *Editore*).

Nuova forma di sifilide. Il Signor Dott. Cambieri Medico pavese ora stabilito in Fiume nell' Illirio ha osservata una nuova forma di sifilide denominata *Scherlievo* dal villaggio, nel quale si ebbe ad osservare. Speriamo di poter presto comunicare la storia di una

tale malattia estesa dallo stesso Dott. Cambieri. Intanto sappiamo, che questa nuova forma di sifilide si propaga con grande rapidità anche pel semplice contatto delle vesti e d'ogni altra cosa.

Nuovo trattamento della tosse convulsiva proposto dal Signor Hufeland. Questo trattamento consiste nell' uso della belladonna, colla quale si ottengono prodigiosi effetti in pochissimi giorni, altresì ne' casi, ne' quali riuscirono inutili l'oppio ed il muschio. Ai fanciulli di tre a sei anni ne deve essere prescritto un quarto di grano mattina e sera: una tal dose può per altro essere accresciuta, o più sovente ripetuta.

Rimedio contro le combustioni del Dott. Rieg. Questo Medico propone qual eccellente rimedio per curare le combustioni una mistura composta di sei cucchiai di fiore di latte, e di otto cucchiai d'olio di lino. Le combustioni prodotte dai metalli roventi, dalla polvere di cannone, dagli acidi, dall'acqua, dagli olj e dal butirro bollenti sono state mirabilmente guarite con questo rimedio.

Vajuolo recidivo, osservazione del Signor Hewson. Il soggetto, nel quale fu osservato per la seconda volta il vajuolo, portava sul viso traccie non equivoche della prima infezione. La seconda invasione fu contrassegnata da pustole vajuolose distintissime, precedute dall' ordinaria febbre, la cui materia inoculata dal Signor Hew-

son a due bambini eccitò ne' medesimi la vera eruzione vajuolosa. Un osservatore assai accurato ha potuto accorgersi, che il vajuolo scoppiato in qualche vaccinato fu costantemente d'indole benigna, quando che il vajuolo, che attacca per la seconda volta lo stesso individuo, è in generale assai grave.

Riflessione sul metodo di trattare le febbri coi purganti, proposto dal Dott. Hamilton di Edimburgo. Tra le notizie cliniche ultimamente sparse dai diversi Giornali si legge, che in Londra ed in Edimburgo si è trovato eminente l'uso de' purganti per la cura de' tifi e della scarlatina. Questa notizia esser non deve empiricamente interpretata, altrimenti divenir potrebbe al sommo fatale per l'umanità languente, e ricondurrebbe i Clinici alle risultanze della dottrina umorale, che pure si sono, non è guari, dimostrate fallacissime dall'esperienza e dall'osservazione. Nel nostro Giornale avremo ben presto occasione di analizzare questa maniera di medicare le febbri. Intanto ragionando per induzione sul metodo praticato da Hamilton, e da diversi Medici inglesi, difficile non ci pare di concludere, che da qualche anno iperstenica, o, come dicesi, infiammatoria si è la costituzione morbosa delle Isole Britanniche, come da qualche anno tale la si ravvisò altresì in queste nostre contrade; e che perciò il regime debilitante doveva riuscire convenientissimo. Dagli scritti di Sydenham e di Huxham già abbastanza siamo informati quanto la così detta costituzione infiammatoria sia famigliare in Inghilterra, e quali prodigj siensi perciò operati dai Medici coll'uso della cura antieccitante. Che di tal na-

tura esser dovesse ancora l'indole della costituzione morbosa, in cui da Hamilton viene vantata la prescrizione de' purganti, pare ciò confermato dal metodo, col quale si compie il trattamento di queste febbri; mentre le stesse notizie ci riferiscono, che in Londra non si ricorre alla china ed al vino, se non quando è cessata l'azione febbrile, all'oggetto di ristabilire le forze degli ammalati, il che vuol dire, alloraquando gl' infermi sono stati di soverchio debilitati dall' impiegato regime evacuante. -- Essendosi cambiata ora fra noi la costituzione morbosa, perchè in essa predominante l' ipostenía, o, come dicesi, il nervoso (per l' appunto ne' tifi semplici e contagiosi, non che nella scarlatina), ci facciamo un dovere di mettere in guardia con questa riflessione i Clinici prima di empiricamente abbracciare il metodo di Hamilton. In quanto a noi, sia nell' Istituto Clinico, come nella privata pratica abbiamo incominciato ad avere motivo di lodarci invece, nella costituzione ipostenica dominante, del regime eccitante; la quale osservazione vidimo pure confermata dalla pratica luminosa de' più distinti Medici di Padova e delle città circonvicine, e principalmente de' benemeriti, che assistono gl' infermi sorpresi dall' epidemia tifico - petecchiale scoppiata nelle carceri di Vicenza. Ne' tifi adunque contagiosi, negli esantemi e in ogn' altra malattia universale la condizione dinamica de' sistemi organici, ossia dell' eccitamento, sarà quella che regolerà le indicazioni curative. (L' *Editore*).

Conferma della proprietà antivajuolosa della vaccina, del Signor Tombe. Il Signor Tombe nella sua Opera

intitolata *Voyage aux Indes orientales fait de* 1802 a 1806 riferisce quanto siegue; » Il Brich francese la *Gio-*
» *vane Carolina* nel suo ritorno dalla tratta de' negri
» aveva a bordo moltissimi ammalati di vajuolo. Il
» Consiglio di Sanità decise prima di mandarlo in qua-
» rantina, che fossero imbarcati su di esso sei fanciulli
» vaccinati. Questi fanciulli vi rimasero per tre mesi
» e mezzo, durante il qual tempo dormirono insieme
» cogli infetti sotto le stesse coperte, indossarono le
» stesse camicie, bevettero negli stessi vasi, e furono
» oltre a ciò inoculati dal chirurgo del vascello senza
» soffrire il menomo incomodo ».

Indicazione del nuovo rimedio per curare le malattie sifilitiche e linfatiche, proposto dal Signor Dott. Chrestien Medico in Montpellier. Questo nuovo rimedio consiste in alcune preparazioni d' oro, sul conto delle quali il Signor Chrestien pretende di aver osservato, che i benefici effetti, che ne risultano, sono esenti da quegli accidenti, che hanno luogo ogni qualvolta si impiegano le preparazioni mercuriali. Le formole, sotto cui è stato fin' ora impiegato l' oro, si riducono: 1.° *all' oro diviso;* 2.° *al muriato d' oro.* 3.° *all' ossido d' oro precipitato colla potassa;* 4.° *al precipitato formato nella dissoluzione muriatica d' oro col mezzo dello stagno metallico.* Il Signor Vauquelin nel Tomo LXXVII, pag. 321, ed i Signori Duportel e Pelletier nel Tomo LXXVIII pag. 38 degli *Annales de Chimie etc.* hanno descritto con esattezza i migliori processi onde ottenere purissime queste preparazioni. Si stanno attendendo da diversi Clinici, che attualmente impiegano siffatte pre-

parazioni, le reali loro risultanze, per comunicarne più ampli dettagli. Giova intanto ricordarsi, che l'uso medico dell'oro non è punto una novità in Medicina, mentre nel secolo XVII.° e sul principio del susseguente XVIII.° uscirono alla luce diversi scritti in proposito, alcuni de' quali noi accenneremo ora per guida di quelli, che vorranno tener dietro alla scoperta del Signor Chrestien.

Adolphi Chr. Mich. de remediorum solarium praestantia, Lipsiae 1723.

Amthor Casp. Chrysioscopia s. auriloquium, Jenae 1632.

Berger Jo: Goth. De auro potabili, Vitembergae 1605

Eschenbach Christ. Gottl. Observat. de quibusdam auri calcibus etc. Lipsiae 1785.

Marchius Casp. de auro ejusque in Medicina viribus, Gryphiswaldiae 1703.

Morhoff Dan. Ge. Oratio de auro, Kil. 1690.

Rollfinek Diss. Chemica de auro et argento, Jenae 1679.

Scheinhard Jo: Theoph. de auri cum salibus mixti summa in corp. human. vi atque virtute viscidum in febribus resolvendi, Carlsruh. 1762.

Waldsschmiedt Jo: Jacob. De auro et cupro, Marpurg. 1685.

Notizie biografiche.

Vicenza. Nello scorso mese di Dicembre rimase vittima del tifo petecchiale dominante nelle carceri di Vicenza il Dott. Tortosa, la cui Opera intitolata *Istituzioni di Medicina forense* serve di testo per le relative

lezioni nelle Università del Regno. Tortosa, che occupava la distinta carica di Proto-Medico della Città, era dottissimo, tanto in Medicina quanto nell' amena letteratura, e trovavasi fornito di molto spirito e di gran vivacità d' ingegno. Nell' anno 1801 diede alla luce la prima edizione della sua *Medicina forense*, che riprodusse di molto accresciuta nell' anno 1809. Pubblicò altresì l'anno 1806 per commissione della Sanità di Vicenza un opuscolo importante, che ha per titolo: *Considerazioni sopra la morte apparente de' sommersi e degli asfitici e sopra i mezzi per ravvivarli*. Ha lasciati diversi scritti, fra i quali una *Memoria sul battesimo de' bambini considerato fisicamente*, ed una storia cronologica de' Medici, cui la professione procacciò onori e ricchezze ec. (*Divitiae Medicorum*), che saranno probabilmente stampati.

Parigi. La morte ha rapito a questa Facoltà Medica il suo decano d' età, il cel. Sabatier, le cui opere anatomico-chirurgiche sono cotanto applaudite altresì in Italia. Rafaele-Benvenuto Sabatier ebbe i suoi natali in Parigi l'anno 1732. Destinato di buon' ora a correre la carriera chirurgica da suo padre, chirurgo esso pure, ricevette un' eccellente educazione preliminare, e ben fornito di cognizioni filosofiche, matematiche e fisiche si diede allo studio della chirurgia. Si avanzò in simil guisa rapidamente nelle cognizioni relative a questa scienza, in modo che all' età di 20 anni trovossi Membro del famoso Collegio de' Chirurghi di Parigi, ove emulava se non nella pratica al certo nella teorica i più grandi Maestri dell' Arte. Gelosa di possederlo

pure l'Accademia di Chirurgia lo insignì del posto di suo Segretario, e bentosto lo prescelse per successore al rinomato Morand nella Cattedra Chirurgica istituita nel Collegio di Francia. Stabilito in siffatta maniera nella Reale Infermeria degl' invalidi l'attivo Sabatier, colà diede principio a' suoi insegnamenti di anatomia e di chirurgia, onorati d' un numeroso concorso di uditori, i quali ammiravano nel giovane Professore un non comune fondo di cognizioni, ed una eloquenza, che sorprendeva. Occupato nelle dissezioni de' cadaveri, nel confronto delle parti in istato sano e di malattia, e sussidiato da scelte nozioni fisiologiche, si trovò Sabatier ben presto ricco di preziosi materiali per comporre l' insigne suo *Trattato di Anatomia* accolto con soddisfazione in tutta Europa, che gli assicurò un posto distinto nel rango degli Anatomici i più celebri. Il pubblico non mancò di interessarsi per un uomo di tanto merito, e perciò Sabatier, sebbene per costume vivesse ritirato, si vidè bentosto chiamato ad assistere i più distinti personaggi della Capitale nelle chirurgiche loro malattie. Giunto era in simil guisa all' apice della considerazione, allorchè scoppiata la rivoluzione rimasero distrutte le corporazioni per l' insegnamento, ed allontanate da Parigi le persone le più facoltose ed eminenti. Sabatier ebbe quindi a provare tutta la scossa dell' influenza rivoluzionaria, perchè privato della lucrosa sua pratica, degl' impieghi sostenuti e delle pensioni assegnategli si trovò ridotto dall' opulenza ad uno stato non lontano da quello della miseria. Il nostro filosofo concentrato nella propria famiglia nel suo seno visse ciò non per tanto alla meglio sempre più occupato ne' favoriti suoi studj. Alla comparsa di quel Ge-

nio riparatore, che innalzò la Francia al colmo dello splendore, Sabatier venne immediatamente richiamato dall' oscuro suo ritiro. L' insegnamento delle operazioni chirurgiche gli fu affidato, e come egli a meraviglia disimpegnasse un incarico cotanto importante, ampla testimonianza ne fecero e il numeroso concorso della scolaresca avida d' imparare le solide sue dottrine, e l' eruditissimo *Trattato della Chirurgia operatoria*, che pubblicò per guida ed istruzione de' suoi Allievi. Infaticabile per temperamento dapprima era a quest' epoca divenuto tale per riconoscenza e per dovere. In siffatta maniera Sabatier concorse non poco a rendere la nuova Scuola di Chirurgia più fiorente e rinomata dell' antica. Acclamato Membro dell' Istituto Nazionale, l'attività, lo spirito e la penetrazione brillarono costantemente in onta degli anni sia nelle particolari discussioni, come nelle relazioni accademiche, di cui era spessissimo incaricato. Tanta benemerenza non isfuggì al sommo nostro Monarca, il quale intento a premiare il merito personale siccome a promuovere la prosperità dell' Impero volle ricolmo il Nestore della Chirurgia francese di onori, titoli e pensioni. Così fra l' agio d' una vita comperata con tanti sudori, in seno d' una affettuosa famiglia, coltivando le scienze e le lettere Sabatier dovette cedere alla caducità.

Notizie Accademiche.

Prospetto de' Professori componenti la Facoltà Medica nelle Regie Università del Regno.

Facoltà Medica nella R. Università di Pavia.

Sig. Dott. Brugnatelli Luigi *Elettore nel Collegio de' Dotti, Membro dell' Istituto Reale e della Società Italiana, e Professore di Chimica generale.*

Sig. Dott. Raggi Giuseppe *Professore di Clinica Medica.*

Sig. Dott. Racchetti Vincenzo *Professore di Patologia e di Medicina legale.*

Sig. Dott. Scarpa Antonio *Elettore nel Collegio de' Dotti, Membro dell' Istituto Reale e della Società Italiana, Cavaliere della Legion d' onore e della Corona di Ferro, e Chirurgo Consulente di S. M. il Re d' Italia.*

Sig. Dott. Fattori Santo *Professore d' Anatomia umana.*

Sig. Dott. Borda Siro *Cavaliere della Corona di Ferro e Professore di Materia Medica.*

Sig. Dott. Cajroli Carlo *Professore d' Istituzioni chirurgiche e d' Arte Ostetricia.*

Sig. Dott. Jacopi Giuseppe *Professore di Fisiologia e d' Anatomia comparata.*

Sig. Dott. Nocca Domenico *Professore di Botanica.*

Sig. Marabelli Francesco *Professore di Chimica Farmaceutica.*

Facoltà Medica nella R. Università di Bologna.

Sig. Dott. Salvigni Pellegrino *Professore di Chimica generale*.

Sig. Dott. Testa Antonio *Membro dell' Istituto Reale, Ispettore della Pubblica Istruzione e Professore di Clinica Medica*.

Sig. Dott. Muggetti Domenico *Professore di Patologia e di Medicina legale*.

Sig. Dott. Atti Giuseppe *Professore di Clinica Chirurgica*.

Sig. Dott. Moreschi Alessandro *Caval. della Corona di Ferro e Professore di Anatomia umana*.

Sig. Dott. Ungarelli Gio: Camillo *Professore di Materia Medica*.

Sig. Dott. Termanini Gaetano *Professore d' Istituzioni Chirurgiche e d' Arte Ostetricia*.

Sig. Dott. Azzoguidi Germano *Professore di Fisiologia e di Anatomia comparata*.

Sig. Ab. Ranzani Camillo *Professore di Storia Naturale*.

Sig. Scannagatta Giosuè *Professore di Botanica*.

Sig. Colli Francesco *Professore di Chimica Farmaceutica*.

Facoltà Medica della R. Università di Padova:

Sig. Dott. Melandri Girolamo *Professore di Chimica generale*.

Sig. Dott. Brera Valeriano Luigi *Elettore nel Collegio de' Dotti, uno de' Quaranta della Società Italiana, e Professore di Clinica Medica*.

Sig. Dott. Fanzago Francesco *Elettore nel Collegio de' Dotti, e Professore di Patologia e di Medicina legale.*

Sig. Dott. Sografi Pietro *Elettore nel Collegio de' Dotti, Cavaliere della Corona di Ferro e Professore di Clinica Chirurgica.*

Sig. Dott. Caldani Floriano *Elettore nel Collegio de' Dotti, uno de' Quaranta della Società Italiana e Professore d' Anatomia umana.*

Sig. Dott. Dalla Decima Angelo *Elettore nel Collegio de' Dotti e Professore di Materia Medica.*

Sig. Dott. Malacarne Vincenzo *Elettore nel Collegio de' Dotti, uno de' Quaranta della Società Italiana e Professore d' Istituzioni Chirurgiche e d' Arte Ostetricia.*

Sig. Dott. Gallini Stefano *Uno de' Quaranta della Società Italiana, e Professore di Fisiologia e d' Anatomia comparata.*

Sig. Dott. Bonato Giuseppe *Elettore nel Collegio de' Dotti e Professore di Botanica.*

Sig. Dott. Renier Stefano Andrea *Professore di Storia Naturale.*

Slg. Dott. Mandruzzato Salvatore *Elettore nel Collegio de' Dotti, e Professore di Chimica Farmaceutica.*

Regia Università di Padova

ORAZIONE DEGLI STUDJ.

La solenne apertura degli studj venne in quest' anno scolastico fatta dal Signor Professore Bonato, il quale con un' elegantissima Orazione latina intraprese l' elogio de' Veneti promotori della Scienza erbaria e segnatamente di Pietro Antonio Michiel Patricio Veneziano. Dopo di aver rappresentata con i più vivi colori la sorte infelice, a cui per lungo tempo rimase condannata in tutta Europa la Botanica, il Signor Professore Bonato si diede a rammentare i nomi di Marco Polo, di Marino Sanudo, di Nicolò Conti, di Luigi Da Mosto, di Sebastiano Cabotta, de' due fratelli Zeni e di Paolo Trevisan, ed a ricordarne le imprese, quanto memorabili nei fasti dei più celebri viaggiatori, altrettanto utili alla Storia Naturale ed alla Botanica specialmente. Rese così dall' Oratore a questi grandi uomini le meritate lodi, egli fece ben tosto sentire che il nobile ardore de' privati per lo studio dell' erbe fu assai per tempo in Venezia vieppiù animato dal favore sempre possente del Governo, il quale sino dal 1330 assegnò con espressa *Ducale* una punta di terra nell' estuario al Medico Gualtieri *per costruire uno Spedale e piantare un orto medicinale*. A questo tratto solenne della pubblica munificenza attribuì a buon dritto l' Oratore i rapidi progressi, che la Botanica andò poscia facendo in Venezia, ove allo spuntare del secolo XV comparve, per opera di Benedetto Rinio Medico e Filosofo veneziano e del sublime Pittore Andrea Amadio, quel celebre Er-

bario, che era il più splendido, il più nitido ed il più dovizioso Codice, che vantare potesse in que' tempi la materia medicinale. Il Professore Bonato andò poscia indicando, che la scoperta della stampa, e che il chiaro valore degli Aldi esimj Tipografi veneziani colle nitidissime loro edizioni dei Greci testi di Teofrasto, di Aristotele e di Dioscoride, tradotto per la prima volta in latino dall' illustre Filosofo Ermolao Barbaro Patrizio Veneto, schiusero i tesori botanici dell' antichità, mentre un gran numero di Veneti Signori andavano a gara di rivestire i loro giardini di città e di campagna delle grazie peregrine di Flora e di Pomona, colte nel nuovo mondo allora appena scoperto. Altre e più esimie prove ricordò qui l' Oratore della singolare protezione accordata dai Veneti agli studiosi della Botanica; ma ciò su di cui si trattenne, e ben giustamente più a lungo, si fu nel determinare l' epoca, nella quale fu eretta dal Veneto Governo la *pubblica scuola de' Semplici*, e fu da esso ordinata la fondazione del celebre Orto Botanico di Padova, il primo che si formasse in Europa. Al Padovano Francesco Bonafede nell' anno 1533 fu dal Veneto Governo con nuovo esempio ordinato d' insegnare la Materia medicinale disgiunta dalle altre parti dell' arte salutare: ed egli fu poi il primo movente perchè l' eccellentissimo Senato decretasse li 29 Giugno 1545 la fondazione di un orto medicinale, di cui fu il primo Prefetto Messer Luigi Anguillara. L' onore poi dell' Orto Botanico Padovano richiedeva, che il Professore, che ora lo regge con tanto lustro, ne sostenesse la primazía, che gli venne tante volte e sempre a torto contrastata dall' Orto di Pisa. E qui l' Oratore spiegò veramente le sue forze, e trionfò so-

stenuto dalla più scelta erudizione e dalla più soda critica. Dopo tutto questo il Professor Bonato discese all' elogio particolare di Pietro Antonio Michiel, di quel Veneto Patricio cioè, che rinunciando spontaneamente agli onori ed alle dignità, cui avea diritto quale individuo d'una delle primarie famiglie del Veneto Dominio, tutto si dedicò, e per tutta la vita, allo studio de' semplici, pronto sempre ad incontrare le più ardue fatiche in botaniche peregrinazioni, a sostenere il peso di una estesa corrispondenza con tutti gli amatori de' semplici, a nulla risparmiare infine, onde farsi ricco di botaniche cognizioni, ed aver sempre novelle e rare piante da renderne dovizioso il suo celebratissimo giardino. A nuovo e più grande argomento di lode pel genio botanico del Michiel si trattenne l' Oratore a parlare diffusamente del di lui grande Erbario, l'opera botanica più perfetta, che sino a quel tempo fosse stata intrapresa, opera, che rimasta per fatale destino lungamente sconosciuta ed errante pei banchi de' libraj, ottenne finalmente, mercè della dotta penna del celebre Giovanni Marsili antecessore del Bonato, tutto l' onore, che le era dovuto. Nè il Michiel fu unicamente raccoglitore e coltivatore instancabile di semplici; il Professor Bonato lo rappresentò altresì sotto l'aspetto luminoso del botanico filosofo, il quale osò il primo fra tutti di tentare l'ardua impresa di dividere fra loro le numerose famiglie di vegetabili in un cert' ordine, che rendesse più facile il rintracciarne e ravvisarne gl' individui. Nulla dovea mancare a Pietro Antonio Michiel, per rendersi celebre nella carriera, in cui lo avea condotto il suo genio; ed ecco che nell' encomiarlo l' Oratore ebbe campo di rappresentarlo come inviato dal

Veneto Magistrato dei Riformatori dello Studio all' avventuroso Orto Botanico di Padova, acciò divenisse, per di lui opera, il modello di tutti gli orti botanici di Europa, quello stesso che ne era stato il primo esempio. Ma quantunque il Governo Veneto ne' tempi posteriori avesse protetto questo stabilimento per conservarlo nel suo lustro e nella sua superiorità, pure vi voleva la munificenza dell' attuale illuminato Governo sempre intento a promuovere tutti gli studj, ed ogni genere di coltura e d' industria, perchè questo potesse mantenersi al paro degli altri Giardini Botanici ed aumentarsi con le nuove dovizie portate dai paesi nuovamente scoperti o perlustrati, e dai climi i più distanti. E qui ben giustamente l' oratore fece conoscere di quanto prezzo sieno le stufe che con significante dispendio il generoso Principe Eugenio Vice-Re d' Italia volle aggiungere a tanti altri mezzi ora accordati all'incremento del Giardino Botanico padovano. Nè poteva omettere il Professor Bonato per ultimo la particolare combinazione, che sia ora Direttor Generale della Pubblica Istruzione il Signor Consigliere di Stato Scopoli, che attivissimo e pronto sempre a secondare le viste dell' illuminato Governo e del vigilantissimo Ministro, ha inoltre quella predilezione per la Botanica, che il genio dell' illustre suo padre fino da' primi anni seppe ispirargli.

Orazioni Inaugurali nella Facoltà Medica.

In obbedienza del Decreto 11 Ottobre 1811 emanato dal sapientissimo ed ottimo Principe Vice-Re d'Italia, un gran numero di Professori della R. Università di Padova diede principio al corso annuale delle Lezioni con Orazioni inaugurali latine, alcune delle quali vennero recitate con qualche solennità, perchè onorate dalla presenza del Signor Professore Reggente, di molti Professori, e di non pochi distinti Letterati della Città. Tali furono nella Facoltà Medica le Orazioni dette dai Professori di Anatomia umana e di Clinica Medica.

Il Signor Floriano Caldani Professore d' Anatomia umana recitò li 20 Novembre 1811 una elegantissima Orazione latina, applaudita per la scelta dizione e per l' interesse inspirato dal suo argomento. Il dotto Oratore si propose di dimostrare la necessità della lingua latina nell' insegnamento dell' Anatomia. Considerata infatti brevemente l' origine di questa Scienza, l' oggetto, che contempla, ed i vantaggi che ne derivano, fece vedere, che ad una Scienza sì nobile richiedevasi pure un linguaggio nobilissimo, che i misteri della natura non devono essere comuni al volgo, e che la Cattedra di Anatomia, celebre in Padova principalmente per la serie non mai interrotta degli uomini insigni, che abbia avuto l' Europa, è grata oltremodo alla clemenza del Principe, che le ritornò quel fregio, per cui si distinse ne' secoli trascorsi. Il Signor Reggente della R. Università, molti Professori, non poche dotte persone, e copiosa scolaresca si compiacquero d' intervenire a

questa Orazione detta nel Teatro Anatomico, e da quell' istesso seggio, daddove parlarono i più grandi Anatomici, ed ogn' uno applaudì ai voti, co' quali l' Oratore chiuse il suo discorso, perchè la lingua latina divenisse ben presto in tutta Europa comune non solo agli Anatomici, ma ben anco all' intiero insegnamento della Medicina. Dessi furono esauditi, mentre per benefica disposizione di S. A. I. il Principe Vice-Re si servono già della lingua latina le Cattedre di Clinica Medica, di Clinica Chirurgica, di Patologia e di Materia Medica.

La Scuola di Clinica Medica, dalla munificenza Governativa ampliata, e resa oltremodo comoda per gli ammalati e per la Clinica istruzione, esigeva, che il Professore manifestar dovesse i sentimenti di quella gratitudine, di cui è rimasto profondamente penetrato. Con Superiore permesso fece egli quindi innalzare nella pubblica Sala delle lezioni il busto del SOMMO, che ci regge, e ne istituì il 28 Novembre l' inaugurazione. *Il Giornale Italiano del giorno* 9 *Dicembre* 1811. *n.°* 343 così nè parla: » Il giorno 28 Novembre fu destinato all' inaugurazione del Busto di S. M. I. R. nella » Scuola di Clinica Medica della R. Università di Padova » esistente nel grand' Ospedale della Città. Il Signor » Professore di Clinica Medica Valeriano Luigi Brera » recitò in tale incontro, ed alla presenza del Signor » Reggente, di molti Professori, e d'un gran numero » di Scolari, un'Orazione latina diretta a dimostrare l' » utilità dei clinici stabilimenti, ed a far sentire la pre- » ferenza, che essi meritano sugli Ospedali anche i più » numerosi per la migliore istruzione de' giovani medici, » e per la cura più felice degli ammalati. Egli chiuse

» il suo discorso col rendere le più dovute grazie all' » Augusto Monarca, di cui si ergeva il Busto (1), ed al » Saggio Principe, che lo rappresenta fra noi, del ge- » neroso favore, che accordano ad ogni genere di sta- » bilimenti letterarj e scientifici.

Programmi Accademici

Premio proposto dalla Società Italiana delle Scienze.

La Società Italiana delle Scienze propone un premio di Lire 600 ital. per la migliore Memoria, che le verrà spedita intorno al seguente quesito: *Determinare col mezzo di accurati esperimenti, se vi abbia una differenza positiva tra l'azione, che esercita sul corpo umano la pila di Volta, e quella, che vi esercita la macchina elettrica comune; indicando in che consista questa differenza, e quali deduzioni possano trarsi da que-*

(1) Al Busto è dedicata la seguente iscrizione:

IMP° REGI
NAPOLEONI · MAGNO
P · F · A ·
QUOD
PROVIDENTIA · OPT° PRINCIPIS
EVGENII · NAPOLEONIS
CLINICES · SCHOLA
ET · CONCLAVIA
AMPLIATA · ATQVE · AVCTA · SINT
VALERIANVS · ALOYSIVS · BRERA
DOCTOR · CLINICVS · ARCHIGYMNASII
II° KAL° DECEMBR° A° MDCCCXI°
D°

sti principj per servirsi dell' uno e dell' altro mezzo di preferenza nella cura delle malattie. Le memorie dovranno essere coi soliti metodi accademici dirette prima del prossimo mese di Giugno al Sig. Ottavio Cagnoli Vice Segretario della Società.

Premio proposto dalla Società Medico-chirurgica di Berna.

Propone questa Società un premio di 10 ducati a chi le invierà pel primo del p. v. Aprile una soddisfacente risposta al seg. quesito: *Cosa e come devono leggere i Medici principianti all' oggetto di leggere con profitto, e non con discapito*. Le risposte potranno essere scritte in tedesco o in francese, e dovranno essere dirette coi soliti metodi accademici al Sig. Consigl. e Profess. Schiferli Presidente della Società medico-chirurgica di Berna.

Notizie Tipografiche

Letteratura medica italiana.

Memoria seconda medico-meteorologica di Jacopo Penada Professore-Medico della Commissione Dipartimentale di Sanità del Brenta ec., Padova 1811. 4°.

Fino dall'anno 1808 l' indefesso ed accuratissimo Autore pubblicò una Memoria, che conteneva l'esatto confronto di quattro Cicli *binovennali* medico-meteorologici, degli anni cioè 1804, 1805, 1806, 1807 paragonati cogli anni corrispondenti 1786, 1787, 1788, 1789 secondo il famoso Ciclo del Saros delle 224 lunazioni

proposto da Toaldo. In questa seconda Memoria tende l'Autore a provare, che nelle meteorologico-mediche vicende può reggere il calcolo di approssimazione dedotto da questo famoso Ciclo, e passa perciò ad istituire un esteso e ragionato confronto fra gli anni 1808, 1809 e 1810, cogli anteriormente decorsi 1790, 1791, 1792.

Riflessioni sulle ricerche del Sig. Davy intorno alla natura dell' acido muriatico semplice, e dell' acido muriatico termossigenato, di Giuseppe Ramati Professore di Chimica e Storia Naturale nel R. Liceo di Novara, Pavia 1811. 4.°

Sebbene un tale scritto non appartenga direttamente alla Medicina pratica, noi ciò non pertanto ci facciamo un piacere di annunziarlo, e di raccomandarne la lettura, perchè tende a provare la presenza di un principio cotanto vantaggioso nell' esercizio clinico fra i materiali componenti l' acido muriatico termossigenato.

La natura della febbre, Saggio del Dott. Gio: Rigoli, Milano 1810. 8°.

L'accuratissimo Autore, Medico-Pratico in Cannobio sul Lago Maggiore, Dipartimento dell'Agogna, dimostra in questo Saggio, che la macchina umana è il risultamento di parziali sistemi organici, de' quali ne annovera quattro per principali. Dimostra, che ogni sistema può indipendentemente da un altro ammalarsi, ed esternare una serie di fenomeni morbosi proprj alla lesione della sua condizione. Premessi questi ragionamenti discende

all'oggetto del Saggio, ad esaminare cioè la natura della febbre, e stabilisce, che l'indisposizione di tutti i sistemi organici esterna quella serie di fenomeni, il complesso de' quali dichiara febbricitante la macchina umana. Quest'opera serve non poco a rischiarare l'importantissima dottrina delle malattie locali ed universali.

Letteratura Medica Francese.

Mémoire sur la fracture de l'apophyse coronoide du cubitus, par Jéan Michel Combes Brassard Docteur en Médecine de Montpellier, Milan 1811. 8°.

Nelle lingue francese ed italiana scrisse l'Autore questo interessante opuscolo, volendo così rendere omaggio alla letteratura medico-chirurgica italiana, da esso promossa con lodevole zelo, leggendo non poche memorie assai dotte alla Società di Medicina di Venezia. Lo scopo di questa memoria si è di dimostrare, che risultano due varietà della frattura rarissima dell'apofisi coronoide del cubito: in una la sua parte è distaccata per una rottura più o meno vicina alla parte media di quell'eminenza ossea; nell'altra una forza straordinaria divide quell'apofisi intiera del corpo dal cubito. Molti utili suggerimenti della sagacità e perizia dell'Autore vi si leggono, onde conoscere esattamente e curare una tale frattura, che non conosciuta o mal rimessa porta la dispiacevole conseguenza dell'impossibilità della flessione dell'avambraccio.

Traité de l' angine de poitrine, ou nouvelles recherches sur une maladie de la poitrine, que l' on a presque toujours confondue avec l' asthme, les maladies du coeur etc. par M. E. H. Desportes, Docteur en Médedicine, Paris 1811. 8°. -- *Prezzo* 3. *Fr.*

Trattandosi d' una malattia di natura cotanto oscura preziose sono ogn' ora le ricerche dirette a rischiararla. Nella nostra memoria intorno a questa malattia, che dicemmo meritare il nome di *stenocardia*, abbiamo indicato, che il cuore soffre uno stato di pressione, che si oppone ai liberi e necessarj suoi movimenti, per cui angustiato cade gradatamente in uno stato di paralisi perfetta. Ci compiacciamo di rimarcare, che a questi nostri pensamenti s' avvicina l' opinione del Signor Desportes, il quale considera l'*angina pectoris* per una neuralgía dei plessi toracici.

Letteratura Medica Olandese.

Suasso D. L. Med. Doct., Morborum exanthematicorum descriptionis, tabularum forma ordinatae, specimen, variolarum atque vaccinarum decursum et curationem exhibens, Amstelodami 1809. 4.° -- *Prezzo Lir. Ital.* 5.

Fourcroy e Trommsdorff pubblicarono stesi in tavole diversi utilissimi prospetti di chimico e di fermaceutico argomento, che vennero accolti con molto interesse. A loro esempio il Signor Suasso concepì il pensiero di ridurre in tavole la dottrina delle malattie esantematiche, e ce ne porge un saggio nell' opuscolo, che ci annunzia. La tavola, che tratta del vajuolo, presenta in testa la descrizione generale della malattia, e progres-

sivamente esposte in altrettante colonne quanto è relativo alle cause rimote e prossime, alla prognosi buona ed a' suoi segni patognomonici, alla prognosi cattiva, alla divisione nosologica. *Variolae neutrae vel regulares: variolae benignae. Sthenicae irregulares v. complicatae, inflammatoriae. Asthenicae irregulares; cum incitabilitate aucta; cum incitabilitate imminuta; cum materiei desorganisatione etc.* Ad ogni specie vanno uniti i diversi stadj, il loro corso, ed in fine il principale metodo curativo giusta gl' insegnamenti di Hufeland. La Tavola si chiude colla colonna, ove sono indicati *Morbi et affectiones secundariae. Varietates.*

Observationes de sympathia, quas etc. submittit Jacobus Vosmaer Haganus, Harderwici 1808 4.° gr.

Questo picciolo scritto scolastico, pubblicato dall' Autore in occasione di conseguire la laurea in Medicina, offre in compendio quanto relativamente alla dottrina delle simpatíe concorre a rendere ragione delle diverse affezioni di consenso, e del modo di agire de' rimedj. Fra gli altri articoli sono bene stabiliti i fonti delle simpatíe nella fabbrica, nell' eccitabilità e nelle funzioni dell' organismo. Parimente è egregiamente dimostrato come la simpatía siegua le leggi dell' organizzazione, della connessione degli organi e dei tessuti, e dell'eccitamento di tutto il corpo, e principalmente dell' organo eccitato. Non meno interessante si è la distinzione, che vi si legge della simpatía organica e della simpatía dinamica.

Letteratura Medica Tedesca.

De vitiis congenitis circa thoracem et abdomen; Dissertatio anatomico-pathologica, quam consentiente Medicorum ordine pro facultate docendi publice proposuit Godofredus Fleischmann, Erlangae 18TO, 4.° *gr. cum V. Tabul. aen.*

Questa Dissertazione è divisa in due parti. Nella prima si tratta della cifosi, della lordosi, e della spina bifida. Fra le Tavole in rame, che l'illustrano, una offre il caso interessantissimo d'una così detta ernia di cuore (*exotopia herniosa cordis*). Nella seconda parte si parla dell'ernia ombellicale giusta la teoria di Oken.

De curandis hominum morbis, Epitome praelectionibus academicis dicata, auctore Joanne Petro Frank Aug. Imp. tot. Russ. Consil. Status actuali et Medico etc. Liber VI. De Retentionibus, Pars I. Tubingae 1811. 8.°

Ardentemente si desiderava, che questo gran maestro dell'Arte salutare, di cui ancora si onorano d'averlo posseduto le Scuole di Gottinga, di Pavia, di Vienna, di Vilna e di Pietroburgo, proseguisse il corso di Medicina pratica incominciato in Pavia. Il Volume, che ora si annunzia, adempie i nostri voti. Desso è scritto con quell'ampiezza di cognizioni e di viste teorico-pratiche, che sì bene distinguono questo benemerito Veterano delle cliniche istituzioni. Nella prefazione ce ne promette il pronto compimento, e noi speriamo, che ulteriori accidenti non saranno per interromperlo

più oltre, e rimarrà in simil guisa posta fuori di commercio quell' indigesta continuazione, con cui il Signor Eyerel di Vienna si fece lecito di profanare l'anno 1805 quest' opera interessantissima. Premesse alcune generalità sulle ritenzioni e sulle ostruzioni, appoggiate ad una serie estesa di scelte osservazioni patologiche, entra il nostro maestro nella descrizione delle ritenzioni aeree, acquose ed orinarie. La *pneumatosi*, l'*idropisia*, e l'*arresto delle orine* vi sono trattate nelle diverse loro forme tanto primarie che sintomatiche. Nell' ordine delle pneumatosi la *timpanitide* vi è descritta con estensione e criterio, e ragionando della differenza ammessa nelle scuole di timpanitide intestinale ed addominale con ragione asserisce, che *abdominalem inter ac intestinalem pneumatosin adhuc claudicet, diuque claudicatura sit diagnosis*. Molto importante si è quanto vi si legge intorno alla pneumatosi iperstenica ed astenica. L' ordine delle idropisíe è pure trattato con molta estensione. L' anasarca detto *idrope celluloso*, considerato nelle gravide e nelle puerpere, comprende non pochi punti di clinica dottrina veramente preziosi. Lo stesso dicasi dell' idrocefalo distinto in *idrope meningeo* ed *encefalode*. L' idrocefalo acuto vi è ottimamente distinto in tre periodi. Il trattato dell' idropisía del midollo spinale è ricchissimo di osservazioni. La dissertazione dall' Autore pubblicata in Pavia sotto il titolo *De columnae vertebralis in morbis dignitate*, vi è quasi per esteso rifusa. L' idrotorace, l' idrocardía, l' idropisía del mediastino, de' polmoni, e delle altre parti sono in seguito colla più distinta accuratezza esposte. Le ritenzioni dell' orina formano l' ultima sezione della prima parte di questo libro. Le patologico-pratiche osservazioni costitu-

scono la base della dottrina di queste affezioni. Interessanti sono i successi ottenuti dietro l' amministrazione del mercurio ne' casi d' ingrossamento delle tonache della vescica orinaria. Parimente memorabile si è il caso d' una paralisi delle estremità inferiori e della vescica orinaria cagionata da gibbosità spinale, che venne risanata coll' applicazione di due fonticoli, secondo il metodo di Pott in oggi di troppo trascurato.

Organon der rationellem Heilkunde etc. Organo della Medicina razionale, di Samuele Hahnemann, Dresda 1810 8.° gr. — *Prezzo 3 Fiorini.*

Il sistema Schellinghiano della natura dopo d' aver invasa la Medicina Germanica divenne l' oggetto delle meditazioni di non pochi Medici distinti. Il Signor Hahnemann vantaggiosamente conosciuto si mette esso pure in campo coll' opera presente, il cui principale scopo si è di provare, che falso si è l' assioma nelle Scuole da più secoli stabilito *contraria contrariis curantur*, ma che invece occorre nella pratica stabilire per massima razionale *similia similibus curantur*.

Sicherungsanstalten und Verwahrungsmittel gegen ansteckende Nerven - und Faulfieber etc. Provvedimenti e preservativi contro la febbre nervosa e putrida contagiosa, di F. R. Hartmann Professore di Medicina nell' I. R. Licco di Olmütz, Olmütz 1810. 8.°

Questo picciolo ma importantissimo scritto esteso con stile preciso e popolare s' aggira intorno all' origine delle febbri nervose contagiose e de' perniciosi loro effetti, alla materia costituente la contagione, ed al modo, con

cui dessa si effettua, e termina coll' esposizione di que' pubblici provvedimenti, che direttamente si oppongono alla propagazione del contagio. I nomi di *febbre punticolare*, *di febbre petecchiale*, *di febbre ungarica*, *di febbre nosocomiale*, *carceraria*, *campale o castrense*, *di febbre di lazzaretto* non ne sono, secondo l' Autore, che sinonimi. La prava qualità dell' aria, del cibo e della bevanda, la fame e la sete, l' esercizio eccessivo del corpo, e l' esuberante applicazione dello spirito, le bizzarrie d'amore, le malattie cagionate da grave perdita di materia animale, l' assorbimento di materie putrido-animali, come della sanie gangrenosa, dell' icore, che parte dalla placenta a lungo arrestata nell' utero, delle marcie di profondi seni ec., la guerra guerreggiata sono altrettante potenze accusate quali cause primitive della contagione. In quanto alla materia costituente la contagione, l' Autore ne stabilisce l' essenza animale, e la crede generata nelle pertinenze della cute per effetto d' un determinato morboso cangiamento, che si suscita nel processo formativo animale in certi organi. La materia contagiosa ritiene sempre il carattere animale, e quando desso si perde stante l' azione di esteriori potenze, allora questa medesima materia perde la natura sua contagiosa. La materia contagiosa della febbre nervosa conserva una forma vaporosa, e coll' acquistare l' indole gaziforme in essa si estingue il potere contagioso. Per tal motivo l' aria libera atmosferica diventa già un mezzo efficace per dissipare i contagi. Egli è quindi evidente, che l' aria libera non potrà servire di veicolo per propagare queste tifiche contagioni. La sperienza ha dimostrato al nostro Autore, che la febbre nervoso-contagiosa ben poco tiene la pro-

prietà di propagarsi nella prima metà del corso della malattia, e che nel sommo, nel declinare e nella stessa convalescenza della malattia in un colla respirazione e coll' insensibile traspirazione si emette dall' organismo un'incredibile quantità di materia contagiosa. La profilassi della malattia è trattata coll' enumerazione de' sussidj già abbastanza conosciuti. Si è data qualche estesa notizia dell' articolo di quest'operetta, che riguarda la contagione in quanto che le idee dell' Autore sono uniformi ai principj adottati nella Scuola di Clinica Medica in Padova. Intanto che il Professore Hartmann le pubblicava in Olmütz l'anno 1810, la Scuola Clinica di Padova impiegò tutto il corso di quell' istesso anno nella considerazione teoretico-pratica delle malattie contagiose acute, che divise in *esantemi* e in *tifi contagiosi* con viste analoghe, sebbene molto più estese.

Letteratura Medica Russa.

Praxeos medicae universae Praecepta, auctore Josepho Frank Imperatoris totius Russiae a consiliis aulicis, Professore p. o. in Universitate Vilnensi: etc. Vol. I. P. I; Lipsiae 1811. 8.°

L' Autore) figlio dell' illustre G. P. Pietro ed allievo della R. Università di Pavia, fu uno de' più fervidi promotori del Brownianismo in Italia, e come tale si meritò un nome fra i medici Italiani. Passato in seguito Medico Primario nel grande Spedale di Vienna adottò il sistema Schellinghiano del sistema della natura. Infine chiamato ad occupare la Cattedra di Clinica Medica nella R. I. Università di Vilna cangiò nuovamente di principj, e professò la Medicina appoggiata all' os-

servazione empirica. Egli è in questa terz' epoca dell' esercizio della medica professione, che il Signor Frank si presentò al Pubblico con due volumi dell' *Acta Instituti Clinici Caesareae Universitatis Vilnensis*, cui ne succederà a momenti il terzo, e col primo volume del suo corso di Medicina pratica, che ora si annunzia. Premesse queste considerazioni necessarie per giustificare il preso divisamento di collocare quest' opera fra i prodotti della letteratura medica russa, aggiugneremo, che questo primo volume contiene una serie di prolegomeni, e la dottrina generale delle febbri e delle infiammazioni.

Notice sur un rémede propre à remplacer la quinquina en beaucoup de cas, et sourtout dans son application contre les fièvres intermittentes, par le Doct. J. Rehmann, Conseiller de la Cour de S. M. l'Empereur des Russies etc. Moscou 1809. 8.°

La corteccia del pomo granato (*punica granatum* Linn.) si è il surrogato della china cotanto dall' Autore raccomandato in questo libro. Al pari di quanti hanno preteso di aver trovati de' rimedj analoghi negli effetti alla china con una serie di osservazioni ne conferma l' utilità. I Lama chinesi già da molto tempo la impiegano contro le febbri intermittenti. Si amministra nella stessa dose e nelle medesime forme della china. All' oggetto di renderla più attiva il Sig. Rehmann suole talvolta combinarla alla radice di zenzero, alla genziana, al trifolio fibrino, ed altresì all' etere solforico, all' oppio ec. L' analisi chimica istituita dal Sig. Reuss Professore di Chimica in Mosca ha dimostrato, che da

100 parti di corteccia di pomo granato si ricavano: 18, 8 di tanino -- 17, 1 di sostanza mucosa -- 0, 4 di sostanza gummi-resinosa -- 10, 8 di materia estrattiva -- 50 di sostanza legnosa: 2, 9 parti sono di perdita nel processo.

Letteratura Medica Inglese.

Journal of the establishement of Nopal etc. Giornale su l'uso del nopal per guarire e prevenire lo scorbuto, la dissenteria e le ulceri a bordo de'vascelli, e per prevenire la fame in terra, del Dott. Giacomo Anderson, Madras 1808. 8.°

Il bisogno di un vegetabile fresco, atto ad essere imbarcato sulle navi in gran quantità, e capace di conservare per lunghissimo tempo la proprietà antiscorbutica, suggerì al Dott. Anderson Medico generale delle armate navali inglesi l'idea di servirsi del nopal (*cactus coccinillifer*), pianta, che in abbondanza cresce ne' deserti arenosi della zona torrida, e che agevolmente si può coltivare in Europa, come infatti a meraviglia si coltiva nell' Orto Botanico della R. Università di Padova. Tale pianta ha la proprietà di mantenersi per lunghissimo spazio di tempo fresca e vigorosa senza acqua, ed anche separata dal terreno. Dalle osservazioni registrate nel libro, che si accenna, risulta, che questo vegetabile bollito nel brodo o nelle zuppe somministra un eccellente nutrimento non solo per i sani, ma altresì nelle malattie di debolezza intestinale, e principalmente nello scorbuto, nella dissenteria e nelle esulcerazioni sordide, che sono cotanto familiari alla gente di mare.

Il medesimo iperossigenato di grasso e il co[illegible]
nella dose di 3 gr. 4 volte al dì come
nel tifo e scorbuto p. 10.
Utile anche molto è il solfato di ferro, e
di manganese p. 9.
Idrocefalo.. Digitale purp. e mercurio dolce [illegible]
[illegible] e [illegible] di cantaridi al [illegible]
[illegible] solfato [illegible] [illegible] [illegible]. Il [illegible]
[illegible] di [illegible] solforoso [illegible], e [illegible] nel
[illegible] il capo. 62.
Nos hydrocephalum [illegible] [illegible] capu[illegible]
[illegible] Regione [illegible] . [illegible] [illegible] al. D.
[illegible] ad [illegible] pro curando [illegible]
[illegible] [illegible]. Vedi [illegible] [illegible] nel
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nell'[illegible]. 76.
[illegible] della [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible]
[illegible] d'ordine prodotto dalle cantaridi [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] con [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] nella [illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] p. 70.
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], com[illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] e [illegible]
20 gocce d'acido prussico, e 20 gocce di
[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] ℥iij
e poi [illegible] [illegible] 12. [illegible] [illegible]
[illegible]. e [illegible] [illegible] [illegible] p. 167
[illegible] [illegible] nella [illegible] [illegible], e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] l'acido prussico [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] 113
[illegible] 114.
[illegible] [illegible] [illegible]